Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni e pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo set, larghezza di una colonna pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 15-79, 86-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Sovrapprezzo L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedasi le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 20-79) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Venerdì 18 Agosto 1922 — ROMA — Venerdì 18 Agosto 1922 — Num. 192

Dopo la fallita Conferenza di Londra

Lloyd George e Poincaré

LONDRA, agosto.

Il Convegno di Londra, mettendo quasi violentemente di fronte due uomini diversi per temperamento e cultura, ha fatto cozzare due volontà inconciliabili. Lloyd George e Poincaré sono stati costretti a sedere allo stesso tavolo per necessità improrogabili di avvenimenti e non per desiderio comune. Pure, il dissidio va al di là degli uomini: è radicato nella diversa indole dei due popoli. Un giudizio in proposito, venuto da fonte francese, ha un peculiare valore illustrativo.

L'ambasciatore francese a Londra, il conte di Saint-Aulaire, parlando qualche tempo fa dell'amicizia franco-inglese, si espresse in questi termini: «*E' certamente vero che la nostra amicizia è caratterizzata dalla poca conoscenza dei diversi temperamenti, e la nostra amicizia (che differisce in questo rispetto da altre) sarebbe certamente più forte e più fruttuosa se ci comprendessimo meglio*».

C'è in queste parole la chiave del contrasto anglo-francese che si trascina ormai da anni per le gazzette e che in questi giorni ha toccato alcuni dei suoi più alti vertici.

E', in parte, assenza di simpatia reciproca nei due più autorevoli campioni dell'arena politica europea; ma è anche fondamentale diversità di pensare e di concepire nei due popoli, in questo caso accentuata da divergenze d'interessi.

La mente inglese è freddamente calcolatrice. Essa elimina dalla risoluzione d'un problema ogni elemento sentimentale. Non si pone davanti che l'interesse, e così come cerca di ottenere dal suo avversario tutto quanto può giovarle, così non ama imporre all'avversario stesso condizioni più gravose di quel che sia richiesto pel raggiungimento dei suoi scopi. E' moderazione, quantunque essa sia inspirata dall'interesse; ma è moderazione che dopo la vittoria si risolve in utile. Non è necessario sopprimere l'avversario: indebolirlo bisogna. Per la mentalità mercanteggiante britannica, il nemico potente, una volta indebolito, può abilmente trasformarsi in un cliente utile alla prosperità della propria bottega. A che scopo irritarlo, dissanguarlo, quando la moderazione valorizza in nostro favore, e con umanità, le forze che gli abbiamo misurate noi fino al limite conveniente?

E la Germania, oggi, è sufficientemente debole agli occhi dell'Inghilterra. In seguito si vedrà.

Naturalmente gl'inglesi, guardando le cose a testa fredda dal loro punto di vista, trascurano o riducono importanza al fatto che i francesi non vedono, non possono vedere, con gli stessi occhi: sia per ragioni sentimentali che per ragioni derivanti dalla situazione quale in realtà è. Insomma l'Inghilterra ha sì i suoi debiti, ha sì i disoccupati ma giustizia vuole che si proclami che e debiti e disoccupati son faccende molto meno dolorose delle regioni francesi invase e metodicamente devastate. C'è dunque nel problema francese un elemento sentimentale che è forte e inevitabile perchè sorge da uno stato di fatto; viceversa il problema è considerato dagli interessati da un punto di vista puramente *business-like*, per dirla con una loro parola favorita. Ne segue il punto di vista inglese, appunto perchè più spassionato, più, diciamo pur, bottegaio, collima con l'interesse delle maggioranze europee è con il tanto sospirato piano d'una sollecita ricostruzione economica mondiale.

I due atteggiamenti quindi, obiettivamente osservati, sono giustificabilissimi tutti e due, se pur l'interesse ci faccia pendere da un lato. I due uomini sono l'espressione non solo di due mentalità, ma di due mentalità acuite nelle loro divergenze da due situazioni differenti.

* * *

Lloyd George — ed ha largo seguito dietro — dice, e continuerà a dire: Noi vogliamo che la Germania paghi e faremo ogni equo mezzo escogitato a questo scopo; ma non vogliamo irritare il nemico di ieri umiliandolo con sanzioni di dubbia efficacia pratica. A che pro' montar su una macchina complicata che in definitiva poi dia risultati negativi, con vantaggio di nessuno, anzi con danno? Le condizioni sociali della Germania sono tutt'altro che rassicuranti. Uno sfacelo completo non favorirebbe alcuno. Meglio è cercare di agevolare il rassodamento del buono che c'è. Guadagneremo, invece che perdere. L'Inghilterra è perciò in favore di esazioni sugli incassi delle dogane e sulle esportazioni tedesche che, direttamente incamerate dalla Commissione delle Garanzie, offrirebbero agli Alleati considerevoli somme in marchi d'oro; ma si oppone all'imposizioni di barriere doganali ad Est del Reno ed intorno la Ruhr, che prolungherebbero inutilmente uno stato di mal animo tra la Germania e gli alleati, come pure s'oppone ad ogni altro pegno o sanzione che non produca valuta metallica o, in una certa quantità, pagamenti in natura.

Poincaré, al contrario, insiste inoltre su misure inefficaci, e quindi inutili, oppure semplicemente umilianti. Egli le ha sempre sostenute per conto del suo partito e non può indietreggiare: le ha sostenute prima di salire al potere; è salito al potere per averle calorosamente fatte sue. In contatto con la realtà può aver modificato le sue idee, ma deve ricordare gli articoli del *Temps*, del *Matin*, della *Révue des Deux Mondes*. Deve ricordare gli ordini del giorno della Camera francese, le circostanze che accompagnarono la caduta di Giorgio Leygues e di Briand, il telegramma di Millerand a quest'ultimo, la sorveglianza incessante del Blocco Nazionale....

Poincaré è un lottatore incatenato. La sua ostinazione non è forza; è, se la si vuol dare un nome, obbedienza. I suoi movimenti non hanno elasticità, non possono averne. Egli è prigioniero di un partito agli ordini del quale deve inchinarsi. Non ha diritto d'iniziativa; se vuol cambiar rotta deve, in attesa di approvazione, irrigidirsi sulle vecchie insostenibili trincee.

Lloyd George è il lottatore libero, flessibile, andace. Egli interpreta a fondo gl'interessi del suo paese e sa che essi coincidono anche con quelli di altre nazioni. Può quindi muoversi su di un terreno ampio e preciso, conoscendone bene i limiti e le mete. Le situazioni nuove sono per lui materia viva ch'egli può spontaneamente plasmare orientandosi verso punti cardinali a lui familiari. Per circostanze di fatto egli si trova in una situazione privilegiata. E' più difficile innanzi all'Europa fare il Poincaré che il Lloyd George. Occorre tenerne conto.

Guido Puccio

L'on. Schanzer al Quai d'Orsay

PARIGI 18.

Il Ministro degli Esteri italiano on. Schanzer, fermatosi oggi a Parigi, si è recato al Quai d'Orsay con l'Ambasciatore Conte Sforza ed ha fatto visita al signor Poincaré.

Il Ministro Schanzer ha anche fatto visita al nostro Delegato alla Commissione delle riparazioni. Mira del Ministro rimane quella che ha animato la sua azione a Londra: tutelare gli interessi economici e finanziari italiani, evitare scosse violente all'organismo europeo e cooperare quindi a mantenere la continuità dell'Intesa.

Quindi il Ministro degli esteri italiano on. Schanzer, il Ministro del Tesoro on. Paratore e i membri della Delegazione italiana a Londra hanno lasciato Parigi alle 19,30 col «Simplon-Express» diretti a Roma, via Milano.

I Ministri sono stati salutati alla partenza dal conte Sforza e dai rappresentanti del Ministro degli Esteri francese.

La *Morning Post* mette in rilievo la proposta dell'on. Schanzer che l'intera discussione del problema dovrebbe essere rimandata a dopo il ritorno dei Delegati finanziari in Europa.

La Conferenza di novembre

ed il ritorno dell'on. Schanzer

Gli alleati, sciogliendo a Londra l'ultimo faticoso convegno in un'atmosfera di rottura e senza la formula del solito compromesso di chiusura, sono però rimasti implicitamente d'accordo almeno in questo: che il problema politico-economico delle riparazioni, vale a dire il complesso dei rapporti fra vincitori e vinti, dovrà essere affrontato nella sua vasta totalità in un'altra Conferenza; questa Conferenza non sarà tenuta prima di novembre.

Dicemmo già ieri che il merito principale dell'on. Schanzer — oltre all'aver messo in luce evidente la posizione e l'interesse dell'Italia — era stato quello di far comprendere ai delegati delle altre Potenze che riparazioni, debiti di guerra, rapporti fra vincitori e Germania e rapporti fra vincitori fra loro, rappresentavano un'unità inscindibile di argomenti, la quale richiedeva una discussione unica e complessa, un ordine di decisioni unitario. Se la Germania non potrà pagare che una percentuale dei suoi obblighi ed i creditori dovranno contentarsene, bisogna bene che i creditori stabiliscano anche fra di loro la proporzione del proprio sacrificio, in modo che il peso della forzata rinunzia ad una parte dei versamenti sia distribuito in equa misura sulle spalle degli interessati.

E' vero che la tesi francese si oppone a questa via di soluzione e non intende ammettere per ora che sacrifici o riduzioni debbano mai più farsi dalle Potenze creditrici a beneficio della Germania; ma ciò non toglie che la questione dei debiti interalleati — appunto per quelle ragioni fondamentali — s'innesti nel problema delle riparazioni. E' una verità, questa, di portata e di importanza europea. E l'averla messa in una luce irrefutabile, fu dovuto esclusivamente all'iniziativa e all'acume del Ministro Schanzer. Per opera sua, il convegno di Londra è stato tutt'altro che negativo. Perchè ha portato ad un riconoscimento di realtà, più importante di qualunque anodino ordine del giorno che avrebbe potuto essere votato.

Cosicchè, anche se oggi non esiste un comunicato interalleato di Londra il quale convochi ufficialmente la Conferenza che chiameremo, tanto per intenderci, di novembre, pur tuttavia è facile che essa debba riunirsi, perchè non si potrà mai fare a meno di affrontare l'esame del groviglio lasciato dal Trattato di Versailles in questa materia, che Cannes non potè risolvere, che Genova non potè toccare, ma che attende d'esser ciò non di meno regolata una buona volta per tutte. I problemi rimasti in giacenza non si sciolgono da vero lasciandoli nel dimenticatoio.

I Ministri Schanzer e Paratore non sono ancora rientrati a Roma, perchè hanno reputato necessario trattenersi tutto ieri a Parigi, recandosi anche al Quai d'Orsay, dove l'on. Schanzer ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio francese Poincaré. I nostri delegati rientreranno a Roma domani.

Intanto, se dovessimo formulare un augurio, sarebbe quello che, nell'attesa del nuovo convegno per la discussione delle riparazioni e dei debiti, nessun alleato pensi di agire da solo con qualche colpo di testa le cui ripercussioni ricadrebbero prima o poi e su se stesso e su tutti gli altri.

Consiglio di ministri a Rambouillet

PARIGI, 17.

Il Consiglio dei Ministri, convocato da Poincaré dopo la chiusura della Conferenza di Londra, si è riunito ieri mattina sotto la presidenza di Millerand.

Alle 12,10 la riunione è stata interrotta ed è stato diramato il seguente comunicato:

«Il Presidente del Consiglio ha fatta la esposizione completa dei negoziati di Londra e delle ragioni per cui è impossibile raggiungere un accordo. Il Consiglio è stato unanime nell'approvare l'atteggiamento del suo Presidente e nel solidalizzare con lui».

La riunione, ripresa alle 15, è finita alle 16,15, dopo di che è stato diramato quest'altro comunicato:

«Il Consiglio ha esaminato in dettaglio le diverse eventualità che potevano prodursi secondo le decisioni dalla Commissione delle riparazioni».

Mentre il Consiglio sedeva, un Ministro è uscito ad un certo punto, per dichiarare ai giornalisti che il Governo non riteneva necessaria la convocazione delle Camere. Gli ultimi moniti della stampa si erano manifestati del resto in senso contrario alla convocazione. Si sarebbe rischiato — si diceva — di drammatizzare lo scacco della riunione di Londra. E' indiscutibile, ad ogni modo, che nel caso di un pronunciamento delle Camere, il Governo avrebbe avuto per sè la grande maggioranza. L'avrebbe avuta Poincaré se fosse tornato da Londra con un compromesso, anche buono? E' discutibile. La irriducibilità di Lloyd George ha avuto per risultato di raggruppare intorno a Poincaré la maggioranza della opinione pubblica francese: infatti, si vedono giornali che finora erano contrarii alla politica del Presidente del Consiglio, accettarla e aderire a questo movimento di solidarietà con lui.

Una minaccia della Francia

Una nota ufficiosa dice:

«La Commissione delle riparazioni che si riunirà domani, probabilmente ascolterà le dichiarazioni dei delegati tedeschi, come un caso previsto dal Trattato, ma non darà alcuna risposta prima di venerdì.

«Il Governo francese è disposto ad agire in conformità della decisione della Commissione delle riparazioni, ma se, per ipotesi, la decisione della Commissione non fosse equa e violasse lo spirito, se non la lettera, del trattato, rifiutando specialmente di constatare che l'inadempienza della Germania è incontestabile, il Gabinetto francese, riprendendo la sua libertà di azione applicherebbe di propria iniziativa, alla Germania, le misure relative al controllo economico e finanziario che crederà necessarie nel quadro delle proposte francesi fatte a Londra».

La Francia responsabile del crollo del marco.

BERLINO, 17.

Il versamento di 500 mila sterline eseguito in conto pagamento di compensazione, è stato accompagnato da una nota ai Governi alleati in cui il Governo tedesco, rilevato che manca una risposta decisiva alla domanda di moratoria, afferma di trovarsi in una situazione finanziaria estremamente difficile, data la necessità di coprire il fabbisogno di valuta estera per provvedere all'alimentazione in generale e in particolare all'acquisto del grano. Dal 14 luglio, giorno in cui la domanda di moratoria fu avanzata, ad oggi, il marco è disceso dalla centesima alla duecentesima parte del suo valore di anteguerra. Il Governo tedesco eseguisce tuttavia il parziale pagamento per dimostrare la sua buona volontà.

I giornali, esaminata la situazione estera e le sue conseguenze all'interno, rilevano che qualora il problema delle riparazioni non venga in breve risolto, il marco seguirà la discesa della corona austriaca, con l'aggravante che il crollo ulteriore condurrebbe la Germania a sommovimenti sociali.

Il gabinetto, che siede quasi in permanenza, mantiene intanto un contegno di aspettativa nella speranza che la decisione della Commissione delle riparazioni porti ad esso qualche sollievo.

Soprattutto notevole è quanto ha detto Wirth che ha affermato che il crollo del marco è precipuamente dovuto alle continue minaccie francesi.

La prima nota di Poincaré, dopo la richiesta della moratoria, ha provocato lo sbalzo del marco da 400 ad 800; la seconda nota da 800 a 1040, con la disastrosa conseguenza del rialzo dei prezzi e delle agitazioni operaie che oggi il paese deve fronteggiare. Wirth ha quindi esposta diffusamente la situazione economica tedesca; ha infine criticato la caduta proposta francese di una partecipazione del Governo al 60 per cento delle industrie chimiche diretta ad eliminare la possibilità della fabbricazione dei gas asfissianti.

Il Cancelliere ha dichiarato a questo proposito che tale fabbricazione in Germania non si fa, e che in ogni caso, per impedirla, l'Intesa può servirsi dei mezzi di controllo che sono garantiti dal trattato di Versailles.

Il conflitto fra Berlino e Monaco

Intanto si apprende che è ancora peggiorata la situazione del conflitto tra Monaco e Berlino. Alla riunione dei partiti bavaresi della coalizione, avvenuta ieri, non essendo i partiti stessi concordi nell'approvare il protocollo Lerkenfeld, la situazione si è aggravata. Il blocco dei partiti de l'ordine ha inviato al Presidente del Consiglio bavarese una lettera di disapprovazione e ha indetto per ieri sera una dimostrazione di protesta.

Si vorrebbe, cioè, che il Governo di Monaco riprendesse le trattative con Berlino, ma poichè ciò non appare possibile dopo la firma del protocollo, alcuni giornali confermano l'ipotesi della convocazione del Landtag con le dimissioni del gabinetto e forse anche con nuove elezioni.

L'atteggiamento della stampa inglese

LONDRA, 17.

La gravità della situazione lasciata insoluta dall'abortita conferenza è chiaramente riflessa nei più ponderati commenti di giornali inglesi di ieri. Eliminato il dubbio e il pericolo di una rottura, cosa di per sè assurda, perchè avrebbe significato che gli Alleati si disponevano a stracciare quel trattato di Versailles che è esclusivamente opera loro, gli interrogativi che si vedono oggi nei titoli degli articoli di fondo dei giornali riguardano l'imminente futuro.

Che cosa farà la Francia? Che cosa si intende a Parigi per ripresa della propria libertà d'azione? Foch marcerà? sono domande a cui i giornali inglesi tentano di dare delle risposte basandosi sul buon senso e sulla realtà delle cose.

L'opera della Delegazione italiana

Al tempo stesso tutti i giornali rilevano l'opera conciliatrice e fruttuosa della Delegazione italiana. Il *Times* scrive: Una proposta italiana è stata fatta per tenere un'altra Conferenza a Novembre dopo il ritorno delle varie Missioni europee finanziarie dagli Stati Uniti; ma tale proposta non ha trovato favore presso Poincaré che si sarebbe riservato intera libertà di esaminare la situazione nel suo insieme. Tuttavia la proposta italiana è significativa e può indicare a qual punto gli Alleati, inclusa l'Inghilterra, mirano: importanti elezioni avranno luogo in America al principio di Novembre e la questione dei debiti europei rappresenterà in esse una gran parte.

Il *Manchester Guardian*, commentando la proposta fatta dall'on. Schanzer, dice che le divergenze aumentarono sempre più col procedere della discussione e Poincaré, pur rimanendo solo, non volle concedere alcuna moratoria alla Germania per quanto breve, che non fosse accompagnata da nuove sanzioni o garanzie, le quali garanzie, secondo il Governo inglese e gli altri Alleati, sarebbero state dannose alla Germania e ai suoi creditori. Che cosa accadrà ora Poincaré ha rifiutato di sottoporre la disputa alla Commissione delle riparazioni o alla Società delle Nazioni. Nel probabile caso che la Commissione delle riparazioni si pronunci a favore della moratoria Poincaré si dice che agirà indipendentemente, ma egli non potrà mettere in non cale le decisioni della Commissione delle riparazioni senza strappare il Trattato di Versailles. Egli è libero entro i limiti del Trattato di mettere in esecuzione la sua politica, e gli inglesi, i quali ritengono che tale politica sia dannosa alla Francia come alla Germania, possono soltanto attendere gli eventi.

Dal complesso dei giudizi anche degli altri giornali come il *Daily News*, il *Daily Mail* risulta evidente che sebbene non si sia potuto raggiungere l'accordo sulla proposta avanzata dall'on. Schanzer, l'opinione pubblica inglese vede con simpatia come il problema fu posto dal Ministro degli Esteri italiano.

La Commissione delle riparazioni dovrà decidere

PARIGI, 17.

Dopo il Consiglio dei Ministri tenuto ieri a Rambouillet e nel quale, come era prevedibile, la linea di condotta tenuta a Londra da Poincaré fu pienamente approvata, la decisione che gli alleati non seppero prendere in seno alla Conferenza non dipende ormai che dalla Commissione delle riparazioni.

La stampa francese sta facendo calcoli e previsioni per immaginare se la Commissione delle riparazioni concederà o no alla Germania la famosa moratoria con molte o poche garanzie; e poichè dopo le lunghe discussioni dei delegati inglese, francese, italiano e belga, si dovrà venire ad una votazione, così è assai probabile che il delegato belga possa col proprio voto decidere della moratoria. Il che è quanto dire decidere sulla situazione economica della Germania.

Si ha già pertanto la opinione che la Francia stia espletando un abile lavorio per influire sul Gabinetto di Bruxelles. In circostanze come l'attuale, i singoli delegati nella Commissione delle riparazioni non agiscono se non d'intesa coi rispettivi Governi. Quello della Francia, come annunciano oggi alcuni giornali, ha già avuto le necessarie istruzioni dall'on. Poincaré. Ma la Commissione delle riparazioni è un organismo di tecnici che, senza prescindere dalle condizioni politiche vogliono deliberare in base a studi profondi sulla situazione economica e finanziaria della Germania la quale si presenta in dato momento. E' quasi certo che la sua prossima decisione sarà equa e serena. Qualche giornale annunzia che questa sarà imminente. Posso assicurare che non sarà presa nè oggi nè domani. La Commissione terrà domani una riunione plenaria ma per trattare affari ordinari. Mi consta che i delegati prima di prendere la tanto importante decisione sulla moratoria, cercheranno di trovare un terreno di intesa. Essi del resto hanno fiducia che l'accordo — che non fu conseguito a Londra — possa essere raggiunto a Parigi.

SARTI

Per la Conferenza sul prossimo Oriente

LONDRA, 17.

L'«Agenzia Reuter» pubblica la seguente informazione:

«Gli Alti Commissari Alleati a Costantinopoli hanno rivolto ai Governi britannico, francese e italiano una domanda per partecipare alla Conferenza per il prossimo Oriente che si terrà a Venezia e per farvi partecipare anche i rappresentanti della Turchia o della Grecia.

«Tale domanda sarà esaminata dal Governo britannico che farà conoscere le sue decisioni dopo aver consultato i Governi italiano e francese».

La Conferenza della Piccola Intesa

I sovrani jugoslavi a Nanenbad

BELGRADO, 17.

Questa sera i Sovrani jugoslavi, in incognito, sotto il nome di conte e contessa di Avala sono partiti da Bled per Manenbad in Cecoslovacchia.

Insieme coi Sovrani è pure partito il Primo ministro Pasic il quale prenderà parte alla Conferenza fra la Jugoslavia e la Cecoslovacchia ed alla Conferenza fra la Piccola Intesa e la Polonia.

La guerra civile irlandese

La stazione di Trake distrutta

DUBLINO [illegible]

Gli irregolari arrivati [illegible] da Trake hanno fermato [illegible] no costretto i ferrovie[illegible] L'hanno quindi lan[illegible] verso la città, dov[illegible] di 60 miglia all'[illegible] zione. Tuttavia n[illegible] vittime.

Mine nel [illegible]

Nel pomeriggio [illegible] irregolari, proven[illegible] Dundalk, si [illegible] nella cont[illegible] regolari [illegible] to allo [illegible] sbarco de[illegible]

Gabriele D'Annunzio verso la guarigione

Il bollettino di iersera

GARDONE RIVIERA, 16. — Ecco il bollettino medico redatto alle ore 20 sullo stato di Gabriele d'Annunzio:

«In una visita sistematica sono state riscontrate le seguenti condizioni: decubito indifferente. Temperatura 37.5. Respiro 18. Polso 60/62. Tumefazione dell'occhio destro in sensibile regressione. Un po' più estesa l'echimosi palpebrale dell'occhio sinistro. L'infermo comincia ad accusare anche spontaneamente qualche sensazione dolorosa e risponde prontamente e con esattezza alle domande. Funzioni intestinali ed urinarie buone. Nell'insieme continua il lento ma progressivo miglioramento e la prognosi diviene più favorevole. Firmati: *Donati, D'Agostino, Duse*».

Il bollettino di stamane

GARDONE RIVIERA, 17. — Ecco il bollettino medico redatto stamane alle ore 10 sullo stato di Gabriele d'Annunzio:

«Gabriele d'Annunzio ha trascorso la notte tranquilla. La sua coscienza va sempre più risvegliandosi. I sintomi rilevati dall'esame oculare confermano ancora una volta la diagnosi di frattura della base limitata alla fossa cranica anteriore prevalentemente destra, cioè corrispondente all'occhio già offeso. La vista è salva. I segni delle contusioni vanno regredendo. Polso regolare meno teso. Polso 55. Respiro 18. Temperatura 36.8. — Firmati: *Cirincione, Donati, D'Agostino, Duse*».

Il memore saluto dell'esercito al valoroso combattente.

Il Ministro della guerra on. Soleri ha inviato a Gabriele d'Annunzio il seguente telegramma:

«Al valoroso combattente porgo il saluto e l'augurio dei soldati italiani. — F.to *Soleri*».

Fiume a D'Annunzio

FIUME, 17. — Il Reggente del Governo fiumano, Attilio Depoli, ed il Segretario Generale del Municipio, Roberto Deseppi, significarono per telegramma a Gabriele d'Annunzio il cordoglio della città per il grave accidente, formulando fervidi voti per una pronta completa guarigione.

SUSMEL.

Continua il miglioramento

GARDONE, 17. — Gabriele d'Annunzio ha passato la notte tranquilla. Il miglioramento del poeta continua, per quanto non si possa ancora pronunziare il giudizio che sia da escludersi il pericolo.

L'infermo è stato vegliato per turno dal dattilografo Vili e dal maggiordomo Italo. Lo ha assistito il medico curante dott. Duse che ha permesso così al dott. D'Agostino di prendersi finalmente un po' di riposo dopo tre giorni e tre notti di veglia. Stamane però il dott. D'Agostino era di nuovo già al capezzale del Poeta.

Continuano a giungere alla villa Cargnacco telegrammi di cordoglio augurali. Hanno telegrafato il sindaco di Roma, Cremonesi, il Presidente del Governo del Montenegro, Ferdinando Martini, il Ministro dell'Industria e commercio Teofilo Rossi, l'on. Salvatore Orlando, Ermete Zacconi, il dott. Grossich ex-presidente del Consiglio Nazionale di Fiume, il Ministro dell'interno sen. Taddei, il segretario generale dei fasci Michele Bianchi, Giacomo Puccini, la principessa Laetitia di Savoia, Eleonora Duse, e inoltre Italo Montemezzi, Re Riccardi, Dario Niccodemi, il pittore Michetti, gli on. Nitti, Vittorio Podrecca, Giuriati, Giannino Antona-Traversi, l'on. Beneduce, il Ministro delle colonie on. Amendola, ecc.

I rapporti agricoli ed economici italo-argentini

in un intervista del dottor Amadeo alla "Tribuna"

L'Università di Buenos Ayres ha inviato in Europa il dott. Tomas Amadeo — uno degli scienziati più illustri dell'Argentina, specialmente nelle discipline economiche, agricole e sociali — per compiere un'inchiesta presso le principali Università delle Nazioni del vecchio mondo; con lo scopo di investigare in qual modo le Università possano collaborare alla prosperità agricola ed economica del loro paese.

Ma il viaggio del dottor Amadeo ha anche un fine speciale, che riguarda in particolar modo Roma e l'Italia. Egli rappresenta il «Museo Sociale argentino», istituto famoso oltre Atlantico per tutte le questioni sociali e della produzione, tanto che Teodoro Roosevelt si mosse apposta dal Nord America per visitarlo. L'Amadeo vorrebbe ora mettere in diretti rapporti il Museo Sociale argentino con tutti gli Istituti simili europei e segnatamente italiani. Perciò egli è stato incaricato anche dal suo Governo di rappresentare l'Argentina presso l'Istituto internazionale d'agricoltura a Roma.

In questi giorni il dottor Amadeo è partito per compiere la sua missione nei paesi europei del nord. Prima ch'egli lasciasse Roma, abbiamo però voluto chiedergli un'intervista sui rapporti economici e sociali, sugli scambi dei prodotti fra l'Italia ed Argentina e sulle relazioni fra il suo paese e l'Istituto internazionale di agricoltura di Villa Borghese. L'illustre scienziato ci ha ricevuti con tanta maggior cordialità e simpatia, in quanto egli è un non tepido amico dell'Italia.

Egli ha anzi nelle vene sangue italiano, perchè i progenitori della sua famiglia furono liguri; egli discende dunque da antichi emigrati genovesi.

L'Argentina e l'Istituto d'agricoltura

Abbiamo senz'altro domandato al dottor Amadeo:

— Quali benefici di ordine pratico e morale ritrae l'Argentina dall'Istituto internazionale d'agricoltura?

— Essi sono analoghi a quelli che ne ricavano gli altri paesi aderenti a cotesto organo mondiale. Basta ricordare la sintesi programmatica che il Re indirizzò all'on. Giolitti per la fondazione dell'Istituto: «libero da ogni influenza politica, studia la situazione dell'agricoltura nei diversi paesi del mondo, indicando periodicamente la quantità e la qualità dei prodotti, per intensificarne la cultura, renderne meno costoso e più agile il commercio, ottenere una determinazione più conveniente dei prezzi; un organismo che possa fornire esatte notizie sulla situazione della mano d'opera agricola, nei diversi paesi, in modo che gli emigranti possano contare sopra una guida utile e sicura; che susciti accordi per la difesa comune contro le malattie delle piante e del bestiame; e possa, infine, esercitare un'influenza opportuna tanto sopra lo sviluppo della cooperazione, delle assicurazioni e del credito agricolo».

Con un programma come questo e trattandosi di un paese come l'Argentina, che ha la base della sua economia, del suo progresso attuale e della sua futura grandezza nello sviluppo delle sue industrie agricole e nella formazione di una classe scelta di agricoltori, è [illegible] che l'Argentina, con maggi[illegible] degli altri paesi, debba a[illegible] fici dell'Istituto. La [illegible] vengano [illegible]

[illegible] voli nel campo informativo; e raggiungerebbero il «maximum» dell'efficienza, se instaurassero il servizio delle previsioni fondato su l'induzione del fenomeno economico futuro o prossimo». Lo stesso dovrebbe farsi per la immigrazione; l'Istituto dovrebbe fornire informazioni precise e minuziose intorno alle condizioni naturali e alla situazione economica di ogni momento nei paesi d'immigrazione, senz'alcun fine di propaganda nè preconcetti politici.

Peccato che l'Istituto non sia sufficientemente popolare e conosciuto! Tale popolarità è necessaria, se vogliamo che esso abbia un'influenza nelle istituzioni economiche e sociali e diventi realmente quello che il mio compianto patriota, ex-Presidente della Repubblica, sognava: cioè un semaforo destinato ad illuminare annunziare la vita produttiva dei popoli, un indicatore sociale visibile da tutti i punti della terra. Occorre perciò organizzare in tutto il mondo un'opera organica nizzare in tutto il mondo un'opera organica e sistematica di propaganda.

Roma e l'Argentina

— Può esso, per il fatto che risiede a Roma, giovare al più intimo avvicinamento degli interessi agricoli argentini e italiani?

— L'intima amicizia fra l'Argentina e l'Italia è consacrata per sempre da vincoli di sangue e di pensiero che uniscono i due popoli. Parlare del numero di italiani, dei figli e nipoti di italiani che collaborano alla formazione etnica della mia patria, menzionare il lavoro e i progetti che hanno attuato, è compito troppo superiore ai limiti di una conversazione. Tale affinità tra i popoli è stata favorita dalla politica liberale, tradizionalmente seguita dai due Governi. Con siffatti precedenti, nulla potrebbe aggiungere all'aumento degli interessi italo-argentini il fatto che l'Istituto ha sede a Roma. Ma senza dubbio esso rappresenta pur tuttavia un fattore notevole in favore dell'incremento di questi interessi. Per l'Argentina esso è un motivo di più per «guardare verso Roma» e verso l'Italia.

Riferimmo al dottor Amadeo qualche voce corsa qualche tempo fa all'estero, dell'opportunità di trasferire altrove la sede dell'organismo internazionale in questione. Ma il nostro intervistato ci ha osservato che egli mai ha udito una voce simile. A lui sembrerebbe inverosimile ogni proposta di cambiamento di sede. E' in Italia ed in Roma che Lubin, dopo aver peregrinato attraverso il mondo in cerca d'un realizzatore della sua idea, trovò ascolto, aiuto ed effettuazione. Fu il Re d'Italia quello che se ne fece promotore. Dunque in Italia ed a Roma l'Istituto dovrà restare eternamente.

Elogio dei nostri agricoltori

— Quali impressioni [illegible] dottor Amadeo — [illegible] same dell'atti[illegible] in che [illegible] due paesi [illegible]

scelta. Di ciò possono avvantaggiarsi ambedue i paesi.

Commerci ed emigrazioni

Ogni anno dimostra che esiste un notevole ed esatto parallelismo fra gli scambi commerciali dei popoli e le loro rispettive migrazioni spontanee; mi riferisco alle migrazioni che sono la conseguenza di circostanze naturali e normali, effettuate da paesi di alta civiltà. Mi riferisco anche alle migrazioni selezionate, non a quelle dei residui umani.

L'Argentina, con grandi superfici disponibili per la colonizzazione, capace di dare tutti i prodotti agrari del mondo (eccettuati solo quelli assolutamente tropicali), dotata di una varietà di climi eccezionalmente favorevoli, con una legislazione fra le più liberali di quelle esistenti, non aspira ad una maggiore propaganda di quella che le fanno senza saperlo gli stessi stranieri che vi risiedono. In Argentina, gli unici stranieri che portano una nota perturbatrice sono quelli che vanno a ingrossare, senza nessun orientamento, il proletariato urbano; quelli che [illegible] all'agricoltura senza alcun serio convincimento della loro professione; o quelli che, avendo rasentato il delitto, tentano di riabilitarsi cambiando ambiente. Ma gli agricoltori sperimentati, soprattutto quelli che possono disporre di un piccolo capitale, progrediscono e trionfano, sempre. Io non temo, come argentino, per il mio paese, la politica coloniale protezionista che in alcuni Stati tenta di deviare le antiche correnti emigratorie, indirizzandole nelle proprie colonie. L'emigrante cerca sempre e sopra tutto gli orizzonti più ampi, i campi più fertili alla sua attività ed il l'impiego dei suoi sforzi. L'Argentina oggi e per molti anni, non potrà non esercitare un'attrazione affascinante, derivante dai suoi propri meriti.

M. M.

Il Presidente dell'Argentina a Parigi

PARIGI, 17.

Oggi alle 16 il Municipio ha offerto un solenne ricevimento in onore del signor Marcello de Alvear, presidente eletto della Repubblica Argentina.

Al ricevimento hanno partecipato la colonia argentina, i membri della Legazione della Repubblica Argentina, gli uffici di Presidenza del Senato e della Camera dei deputati, i senatori, i deputati della Senna e altre cariche dello Stato, i Sindaci e Sindaci aggiunti dei venti distretti, il Presidente e i membri della Camera di commercio, i rappresentanti delle grandi associazioni del commercio e dell'industria e numerose altre personalità.

Il signor de Alvear al suo arrivo al Municipio è stato ricevuto dal Sindaco con tutti i consiglieri e mentre la musica della Guardia Repubblicana suonava l'inno argentino è stato condotto nella sala dei Prevosti. Quivi hanno pronunziato calorosi discorsi all'indirizzo del signor de Alvear, il signor Peuch, presidente del Consiglio municipale, in nome del Municipio, e il signor Autrand, prefetto della Senna.

Il signor de Alvear rispondendo ha detto di provare una profonda emozione nel constatare l'omaggio reso dalla Francia [illegible] alla giovane Nazione argentina. Ha quindi ricordato la comunanza dell'origine latina e degli ideali fra i due paesi ed ha aggiunto che l'Argentina è sempre pronta a [illegible] delle idee e dell'amicizia francesi.

Il dott. de Alvear ha concluso vivamente applaudito dicendo che il suo augurio più caro è quello che in tutti i campi dell'attività sia materiale che intellettuale, tutto concorra nel continuare a rinsaldare i vincoli che uniscono la Francia all'Argentina nell'interesse delle due Nazioni e del progresso della civiltà.

Dopo avere apposto la sua firma nel Libro d'oro della città di Parigi, il signor de Alvear è stato condotto nella sala delle feste ove è stato eseguito un concerto.

I funerali di Griffith

DUBLINO, 17.

Ieri hanno avuto luogo i funerali di Arturo Griffith che [illegible] imponentissimi. In segno di lutto gli uffici del Governo e i negozi erano chiusi. Il servizio tranviario è stato sospeso.

La Messa di Requiem è stata celebrata dall'Arcivescovo di Dublino.

Alle esequie sono intervenuti il Lord Mayor, i rappresentanti del Governo, della Municipalità, dei Sindacati, delle corporazioni e una folla immensa.

La zona neutra a Ciatalgia

La firma del Protocollo

COSTANTINOPOLI, 17.

In seguito ad alcune difficoltà sorte all'ultimo momento il protocollo della delimitazione della zona neutra della frontiera di Ciatalgia non è stato firmato lunedì; invece dopo un accordo [illegible] fra il generale greco [illegible] e il gen. inglese Harrington è stato concluso un accordo comune col quale si è stabilito il ripiegamento delle forze alleate ed elleniche a 20 chilometri dalla zona di demarcazione alleata.

La firma del protocollo ha avuto luogo soltanto ieri a [illegible] da parte dei delegati alleati ed ellenici. Fu immediatamente dato ordine perchè i contingenti greci lungo la linea di demarcazione fossero rimpiazzati da effettivi di gendarmeria. Il grosso delle forze greche si è diretto dietro la linea [illegible].

Protesta turca agli alleati contro l'autonomia proclamata dai greci

Il rappresentante del Governo di Angora [illegible]

Da Montecitorio al Viminale

La partenza del Presidente del Consiglio.

Il Senato ha chiuso ieri sera i suoi lavori approvando l'esercizio provvisorio; e così gli ambienti politici della capitale vanno rapidamente spopolandosi.

Il Presidente del Consiglio on. Facta partirà questa sera alle 20.30 per Pinerolo, dove si tratterrà una quindicina di giorni. Stamattina faranno ritorno a Roma gli on. Schanzer e Paratore.

Stamane l'on. Facta ha riunito ieri ad un gabinetto alcuni Ministri, tra cui gli on. Bertone, De Vito, [illegible], per prendere accordi per le ferie. L'on. Bertone partirà da Roma domani sera.

Dopo questa breve riunione, l'on. Facta ha avuto un'altra lunga conferenza con i ministri Bertone e De Vito e il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, per trovare la via di soluzione del problema dei cantieri che il Ministro della Marina intende risolvere. E poi il Presidente del Consiglio ha avuto un cordiale colloquio con il leader nazionalista on. Federzoni, col quale ha avuto uno amichevole scambio di idee sulla situazione generale.

L'on. Facta ha poi avuto un lungo colloquio con l'on. Bertone ed il prof. Sturzo su questioni di carattere amministrativo.

Ed in fine ha ricevuto il giuramento del nuovo Sottosegretario alle Belle Arti on. Luigi Siciliani.

I gruppi democratici si federano

Sono state pubblicate nei giorni scorsi notizie del tutto inesatte sul movimento dei gruppi di democrazia e qualche giornale ha perfino pubblicato dei nomi di deputati quali oratori in varie città d'Italia, senza che nulla di deciso fosse stato stabilito nelle riunioni avute luogo in questi giorni, dei rappresentanti dei quattro gruppi di democrazia e del gruppo riformista.

Le riunioni che si sono susseguite nei giorni scorsi hanno avuto lo scopo di dare seguito a quella unione dei cinque gruppi — democrazia e riformista — unione iniziata già alla Camera con la nota dichiarazione concertata preventivamente dai cinque gruppi stessi e letta dall'on. Cocco-Ortu. Sulle basi enunciate nel discorso del decano della Camera si procederebbe alla organizzazione vera e propria della democrazia federando i vari gruppi.

Questa mattina ha avuto luogo una nuova riunione alla quale hanno partecipato gli on. Cocco-Ortu e Masciantonio per la democrazia senza aggettivi, Guarino-Amella e D'Alessio per i demosociali, Cuomo e Presutti per la democrazia italiana, Torre per la democrazia liberale. Mancavano i riformisti.

E' stato deciso di inviare una circolare ai componenti dei gruppi, invitando a dare esplicita adesione alla federazione democratica.

Raggiunto l'accordo avrebbe luogo a Montecitorio una riunione plenaria — cui interverrebbero anche i riformisti — e un grande convegno avrebbe luogo verso la metà di settembre a Napoli. L'oratore che sarà designato a parlare a Napoli esprimerebbe il pensiero comune a tutte le democrazie e sull'ordine economico-sociale e politico.

Probabilmente dopo il discorso verrebbe lanciato un manifesto al paese, firmato da tutti i deputati dei cinque gruppi. La circolare sarà inviata domani stesso ai direttori dei gruppi, i quali avranno cura di trasmetterla con le modifiche e le aggiunte ai singoli componenti.

Per la disciplina del giuoco d'azzardo.

E' stata distribuita, alla Camera ed al Senato, una voluminosa memoria della Federazione Esercenti per invocare dal Parlamento il tanto atteso *disegno di legge che disciplini finalmente anche in Italia il giuoco d'azzardo.*

Già molti anni fa l'on. Pellerano presentò un progetto di legge in proposito; e più tardi altra iniziativa fu presa dagli on. Berenini, Bonomi, Raimondo ed altri 70 deputati; ma l'uno e l'altro progetto venne dimenticato. Questa volta il tentativo in materia avrà sorte migliore, perchè — a malgrado della spietata campagna di certa stampa che vuol darsi l'aria di moralizzatrice — ormai negli ambienti parlamentari si riconosce la necessità improrogabile di provvedere a moderare gli effetti perniciosi del giuoco, che il pubblico costume tollera e la legge proibitiva è impotente a frenare. Il nostro giornale ha già varie volte invocato una legge che regolamenti il giuoco d'azzardo.

Noi in teoria saremmo partigiani convinti della soppressione radicale del giuoco, e vorremmo vedere porre fine a questo malanno sociale; ma poichè questo appare una povera utopia, poichè riteniamo che sia follia pensare di rendere obbligatoria per legge la virtù, pensiamo che sia più serio, più onesto [illegible] di rendere questo vizio meno dannoso per la comunità.

Le condizioni in cui si trova l'Italia, per il giuoco d'azzardo, è delle più immorali. Il codice penale vieta di tenere giuoco e di giuocare d'azzardo; ma se, per divieto, non esistono case di giuoco pubbliche vere e proprie, pullulano le case private. Pullulano le famigerate bische clandestine che sono spesso tenute da volgari delinquenti i quali [illegible] i reati più ignobili, che vanno dalla frode alla spendita di biglietti falsi, dal furto, dallo strozzinaggio infame alla vendita di cocaina. In queste bische clandestine la polizia penetra quando se ne ricordi, con grande sfarzo coreografico, per consegnare poi al giudice — con effetti meschini e visibili — indifferentemente il tenitore della bisca ed i giuocatori; le vittime ed i bari. Oggi la legge, come è impotente a prevenire è iniqua nel reprimere; e di questo ormai molti parlamentari si sono resi perfettamente conto. Tra coloro che par si interessino oggi del problema sono deputati di ogni settore; di destra e d'estrema; fascisti, socialisti; ed anche democratici, liberali ecc.

Si racconta che lo stesso on. Giolitti — nella sua non lontana visita a Nizza — abbia inteso la necessità di risolvere questo problema.

Non si tratta di legalizzare la malsana passione: si tratta di sostituire alla impotenza della proibizione che oppone ai biscazzieri la inefficace remora di un rischio professionale risibile in confronto degli agognati e assicurati compensi il prezzo più valido di un'altra riduzione dei loro profitti; alla licenza la libertà governata dalla legge; alla clandestinità suggestiva ma pervertitrice la pubblicità moderatrice.

L'Erario ritrarrà, dalla legge sul giuoco d'azzardo, proventi vistosi che potrebbero esser destinati a permettere — senza nuovi aggravi — di migliorare la sorte dei pensionati, o mutilati; o a permettere soccorsi agli istituti di beneficenza che sono oggi, in maggioranza, all'agonia senza che alcuno di essi più si occupi o preoccupi. E giovamento non lieve ne ritrarranno alcuni nostri centri — perchè certo le zone di giuoco dovrebbero essere, come negli altri paesi, limitate e ben circoscritte — mentre oggi molti e molti milioni di italiani emigrano all'estero, specialmente nella vicina Francia.

La memoria della Federazione Esercenti — distribuita al Parlamento — reca allegati documenti con deliberazioni importanti dei municipi di San Remo, Montecatini, Sorrento, Finalmarina, Abassio, Cattolica, Frascati, Celle Ligure, Rossignano Marittimo, ecc.

Lo scioglimento del Consorzio del Porto di Genova.

E' di imminente pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* il R. Decreto che scioglie il Consorzio autonomo del Porto di Genova.

Ancona, Brescia e Parma

In conformità della recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'interno, on. Taddei, ha disposto che anche nelle provincie di Ancona, Brescia e Parma i poteri di P. S. siano subito riassunti dalle autorità civili.

I colloqui dell'on. Taddei

Il Ministro dell'interno, on. Taddei, ha lungamente conferito con il nuovo Prefetto di Bologna comm. Palmieri. Ha poi ricevuto gli on. Baldini, Zanardi e Bentini con i quali ha avuto un lungo colloquio su questioni amministrative interessanti Ravenna, Medicina e Alessandria.

55 mila ferrovieri scioperanti puniti
Centoundici licenziati per l'art. 56

La riunione del Consiglio d'Amministrazione.

Si è riunito iersera il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per occuparsi della punizione dei ferrovieri che hanno scioperato. La riunione è durata circa tre ore. Durante le tre ore di minuziosa discussione i componenti del Consiglio di amministrazione hanno esaminate le lunghe relazioni compilate dai capi compartimenti in due sedute tenute a Roma il tredici e il quattordici corrente, e quindi l'elenco dei proposti per la punizione. Il Consiglio ha come massima stabilito di applicare punizioni relativamente miti tenendo presente nell'applicazione delle pene i promotori dello sciopero e tutti coloro che per la loro posizione scioperarono aggravando la situazione.

Nel complesso gli scioperanti sono risultati cinquantacinque mila ed il Consiglio di Amministrazione ha applicato l'articolo 56 — comportante il licenziamento — per centoundici ferrovieri. Tra questi vi sono nove capistazione, un capo deposito locomotive, sette capi squadre operai, sette capi conduttori.

Per tutti gli altri che hanno partecipato allo sciopero è stato adottato il criterio della proroga del tempo normale per l'aumento dello stipendio o paga per la durata di sei mesi. Per i recidivi la sospensione per un anno, e per gli agenti già investiti dallo stipendio invece della proroga del termine per l'aumento, è stabilita la sospensione dal servizio e dalla retribuzione per cinque giorni. Ma per i recidivi che ripresero servizio mentre durava ancora lo sciopero la sospensione è di due giorni. Per gli avventizi i provvedimenti sono stati demandati agli uffici da cui essi dipendono ed è stato stabilito o l'allontanamento provvisorio dal servizio o il loro licenziamento.

I provvedimenti sono stati iersera stessa vistati dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. [illegible] Riccio, al quale ha recato il verbale [illegible] la Direzione generale delle Ferrovie [illegible] Alessandri.

[illegible] partito iersera per l'Abruzzo [illegible] di giorni.

strativa in caso di sollecita cessazione dello sciopero.

L'on. Facta rispose che una esplicita promessa preventiva di amnistia non gli sembrava compatibile coi suoi doveri di uomo di governo, ma accolse invece la proposta subordinata di inserire nella propria circolare, che già elaborava, un inciso che sostanzialmente avesse significato analogo per tutti i funzionari che avessero sollecitamente ripreso servizio. I due deputati non credettero di doversi fare precisare l'inciso, sembrando loro impossibile che una promessa così precisa non sarebbe stata rispettata.

Nel frattempo però altri deputati socialisti in più diretto contatto con le organizzazioni — e precisamente gli on. Baldesi e Baglioni — avevano ritenuto di fare per loro conto le pratiche dello stesso genere per altre vie. Essi s'erano indirizzati all'on. Carnazza Gabriele affinchè si adoperasse ad ottenere dal Presidente Facta, lo stesso affidamento che direttamente gli era stato richiesto dagli on. Treves e Modigliani.

E per essere più precisi avevano consegnato all'on. Carnazza la frase che valesse a chiarire il loro desiderio. La frase era stata ricopiata dal famoso accordo con cui l'onorevole Giolitti aveva posto fine alla occupazione delle fabbriche.

Accadde così che il mercoledì mattina, quando gli on. Treves e Modigliani uscivano dalla stanza dell'on. Facta v'entrava lo on. Carnazza. Questi fu informato dai due deputati socialisti dell'esito del loro colloquio, e avvertito che, dato l'esito di questo, gli sarebbe stato facile espletare la sua missione con successo.

Infatti una mezz'ora dopo l'on. Carnazza recava di persona al direttorio del gruppo socialista riunito nei suoi locali, la notizia che l'on. Facta aveva consentito ad inserire nella propria circolare l'inciso desiderato che l'on. Carnazza comunicava al direttorio socialista, testualmente un paio d'ore prima che la « Stefani » divulgasse la circolare.

La frase era quella ormai nota: *Riprenda ognuno il suo posto, fidente nell'opera equanime del Governo* ».

I deputati socialisti aggiungono al racconto questi commenti:

« E' evidente che gli sfoghi dell'on. Riccio e dell'on. Fulci costituiscono un'aperta violazione della precisa promessa del Presidente del Gabinetto di cui fanno parte. La [illegible] essi? Oppure hanno voluto essi [illegible] la mano al Presidente Facta? I bene [illegible] prenderlo per questa seconda [illegible] perchè sembra impossibile che i [illegible] tutto quanto era [illegible] se le informazioni sono [illegible] a conoscenza dei [illegible]

[illegible] passati giorni deputati [illegible] rappresentanza del direttorio [illegible], facendo valere [illegible] presidente Facta, [illegible] licenziamenti [illegible] al personale [illegible] stabile, [illegible] di una officina di [illegible] della Guerra ».

[illegible] si aggiunge poi [illegible] per mezzo [illegible] assicurò Muratti [illegible] sarebbe stata in-

clusa la frase e l'autorizzava a far sapere la cosa ai dirigenti dello sciopero.

Ma la sera di mercoledì, quando gli onorevoli Treves e Modigliani si recarono dall'on. Facta, questi, con meraviglia dei deputati socialisti, si dolse con loro che si fosse fatto conoscere ai dirigenti dello sciopero la promessa frase, la quale — e qui è il punto — fu propalata di proposito dai detti deputati, chiaramente autorizzati perchè esercitasse un'influenza risolutiva sugli scioperanti. Insomma è chiaro da tutto ciò che l'on. Facta sia stato giuocato dai suoi ministri di destra. Siamo poi informati che se le sanzioni saranno quali sono state annunziate, se cioè la parola data al direttorio socialista non sarà mantenuta, questo sarà immediatamente convocato per le decisioni del caso ».

Le punizioni per i postelegrafonici

Anche verso i postelegrafonici saranno decise punizioni. Sabato prossimo il Consiglio di amministrazione si riunirà — sotto la presidenza del sottosegretario on. Petrillo — ed esaminerà gli elenchi nominativi che saranno stati trasmessi dalle direzioni compartimentali.

Il Consiglio Comunale di Cremona disciolto

CREMONA, 17. — La prefettura riceve notizia dal ministero dell'interno che con Regio Decreto in data 15 è stato sciolto il Consiglio comunale della nostra città.

10 milioni donati a Mantova dal Conte Bonoris

MANTOVA, 17. — Il conte Gaetano Bonoris, nobile patrizio mantovano, ha compiuto un nobile atto filantropico a beneficio dell'umanità sofferente, regalando una sostanza colossale che si vuol fare ascendere ad oltre dieci milioni in beni stabili.

Una terracotta robbiana rubata a Gavinana

FIRENZE, 17. — Si ha da Gavinana che ieri l'altro durante la tradizionale festa di S. Maria, ignoti tolsero dal muro di una cascina una piccola terracotta raffigurante la Madonna della Consolazione attribuita a Luca della Robbia. L'opera robbiana per la quale ai proprietari più volte erano state fatte offerte di vendita era custodita gelosamente. I ladri però attesero che padroni e contadini si trovassero alla festa per rubarla.

Per una Cattedra di Etruscologia

Roma, 9 agosto 1922.

Ill.mo Sig. Direttore,

Con qualche ritardo ho letto nella *Tribuna* del 23 luglio scorso l'articolo del signor Zuppone-Strani dal titolo qui sopra riportato, un articolo — dice modestamente il suo autore — fatto di « passione e di incompetenza »; ma che deve indurre chiunque abbia senno e carità di patria a meditare seriamente sopra una vera lacuna del nostro insegnamento superiore. Le sarò grato perciò, se Ella vorrà ospitare nel Suo riputato giornale alcune considerazioni che quell'articolo mi ha suggerito e che varranno a tener desta l'attenzione del pubblico intorno ad un argomento della massima importanza per le sorti avvenire della nostra cultura.

Non seguirò lo Zuppone-Strani in tutte le sue audaci scorrerie nel *mare magnum* della paletnologia e della preistoria della Grecia e dell'Italia. Guai, se l'erezione di una cattedra di etruscologia dovesse proporsi di far luce anche soltanto sulla terza parte dei problemi da lui toccati.

A questo fine non si potrà giunger mai senza la cooperazione di tutti gl'insegnamenti di cui si compone la scienza delle antichità classiche; ma è certo che se, in tanta divisione del lavoro, il problema etrusco viene abbandonato alle cure di chi si affatica nei terreni limitrofi, esso resterà sempre in condizioni inferiori di oscurità e d'incertezza, quelle condizioni che, dando periodicamente vita alle tesi più disparate, generano alla fine discredito o per lo meno diffidenza anche per gli studi più ponderati e più sereni.

Troppo leggermente infatti si ammette dai più che al difetto di un insegnamento speciale di etruscologia possano supplire i titolari di storia antica, di archeologia e filologia classica. Le materie contemplate da queste discipline sono così vaste e così ben definite nelle loro parti, che assorbono facilmente per sè tutto il tempo di cui può disporre chi le insegna, e questi, o per ragioni didattiche o per preconcetti di scuola e di tendenze, eviterà di fermare l'attenzione degli alunni sul tema etrusco, oppure, affrontandolo, lo spoglierà d'importanza e d'ogni valore intrinseco. Questo va detto in modo speciale per il titolare di archeologia classica.

Nessun insegnamento di archeologia classica può tacere dell'arte etrusca; ma è appunto qui dove l'insegnamento risulta difettoso, perchè all'etrusco si guarda solo a sbalzi, con occhiate fugaci attraverso l'arte greca o romana, e così non si riesce ad afferrarne le note originali schiettamente italiche che si rivelano ripetutamente nell'arte romana e persistono nel Medio Evo e nel Rinascimento.

Per lungo corso di anni e fino a ieri, si può dire, quanto di squisitamente bello e grande era uscito dal suolo etrusco si proclamava opera greca o di artisti greci; e ci vollero le scoperte recenti di Veio per rimettere in onore le tradizioni nazionali primitive e scuotere i dogmi dell'archeologia ufficiale. Eppure, prima ancora che a Veio, quest'arte si è rivelata in altre terrecotte di Falerii, di Orvieto, di Chiusi, di Perugia e di Volterra, nei bronzi grandi e piccoli dei Musei di Roma, di Firenze, di Perugia, nell'architettura e nell'arredamento delle tombe, ecc. ecc. Veio rappresenta una luminosa conferma di ciò che gli specialisti etruscologi hanno sempre pensato; e non di meno nessuno dei grandi maestri dell'archeologia se n'è dato per inteso, e nessuno, eccettuato il Martha, ha tentato di proposito il problema dell'arte etrusca in se stessa e in relazione coi problemi storici ed etnografici.

Ciò che ho detto per l'arte si può riferire egualmente alle altre branche dell'epigrafia, delle lingue, delle istituzioni civili e religiose. Ma v'è una ragione particolare superiore, per la quale si deve desiderare che l'etruscologia prenda posto fra gl'insegnamenti universitari. Se la conoscenza degli Etruschi è per i dotti stranieri e per tutti gli uomini colti un'esigenza d'ordine scientifico, per noi italiani è anzitutto una necessità di decoro nazionale.

Gli Etruschi appaiono sul limitare della nostra storia come i precursori di Roma nell'unificazione della penisola e i primi maestri nella civiltà, nella religione, nelle arti; e noi ci accontenteremo di conoscerli, come un viaggiatore dell'America o dell'Australia, soltanto nella singolarità delle loro tombe e di alcune superstizioni? Posta per base una conoscenza così imperfetta, qual meraviglia se intorno agli Etruschi hanno credito le più speciose prevenzioni e gli errori più grossolani? Quindi è che, fatta eccezione per le arti, studiare gli Etruschi per i più significa studiarne la lingua, non per fissarne la struttura e scoprirne le affinità più o meno palesi con altri linguaggi antichi, bensì per interpretarne i testi più difficili; e siccome la maggior parte di siffatte interpretazioni sono fallite, ogni superficiale osservatore ha buon giuoco per gridare ai quattro venti che l'etrusco è e resterà un mistero impenetrabile, e che sono pazzi o per lo meno temerari tutti quelli che sul serio vi spendono tempo e fatica. Si confondono insieme buoni e cattivi e si gettano tutti in fascio, metaforicamente, sul rogo. E la conseguenza delle conseguenze qual è? Che dirada sempre più il numero di quelli che si dedicano con serietà e con amore agli studi etruscologi, ed è facile prevedere che, se si va avanti di questo passo, non tarderà il giorno in cui in Italia si conteranno sulle dita di una mano quegli studiosi che sapranno leggere esattamente una delle più comuni iscrizioni funerarie, e allora avverrà, necessariamente, che per avere un giudizio autorevole sui più antichi documenti della nostra stirpe si dovrà con nostro disdoro chinare il capo dinanzi ai dotti stranieri ed accettarne il verdetto.

Unico mezzo per ovviare a tanta iattura è quello per il quale alzava un grido disperato il nostro Zuppone-Strani: l'istituzione di una cattedra di etruscologia, almeno — aggiungo io — nei centri universitari più indicati per questa disciplina: Bologna, Firenze e Roma. Dove s'insegna l'ebraico, l'arabo, il sanscrito, il cinese, perchè non dovrà esservi posto per l'Etrusco? Ma il programma della cattedra?

Si mettano insieme le opere etruscologiche di maggior valore comparse negli ultimi centocinquant'anni: il *Saggio* del Lanzi, gli *Etruschi* del Mueller-Deecke, le *Cities and cemeteries* del Dennis e l'*Arte Etrusca* del Martha detraendone il troppo e il vano; e queste opere siano ravvivate cogli studi più recenti del Pauli, del Körte, dello Schulze, dello Sukisch, del Herbig, sopratutto del nostro infaticabile maestro Elia Lattes, che in cinquantaquattro anni di sapiente lavoro non ha lasciato inesplorato alcun lato del problema etrusco; ci si aggiungano i nuovi materiali radunati in più di quaranta volumi delle *Notizie degli Scavi*, merito insigne dell'on. Barnabei; e tutta la dottrina accumulata in queste opere si traduca in un corso sistematico di lezioni. Ce ne sarà per intrattenere un gruppo di alunni volonterosi non uno ma parecchi anni, e dopo due o tre anni si raccoglierà subito il frutto dell'insegnamento in un fervore più intenso per le nostre più antiche memorie e in qualche felice vocazione, per la quale vedremo giovani valorosi entrare nel campo solitario dell'etruscologia a suscitarvi nuove energie, nuovi e volonterosi operai per la messe che attende. Anche per preparare una nuova traduzione dei testi etruschi, obbietterà ironicamente qualche lettore?

— Ripeterò per tutta risposta quanto dissi pubblicamente un'altra volta. « La storia dell'Etruscologia nel campo disputato dell'interpretazione è piena di esempi di tentativi falliti, con questo di più grave, che nell'aspra contesa tra la vittoria e la sconfitta non torna soltanto a danno di chi la riceve, ma anche e più della causa che egli rappresenta. Eppure a che varrebbe spender tempo ed energie materiali e morali per sviscerare da ogni lato le antichità etrusche, se dovessimo noi stessi precluderci la speranza di arrivare un giorno o l'altro a comprendere con sicurezza i maggiori testi etruschi? Che sia vano ogni sforzo e destinato a fallire ogni tentativo d'interpretazione? No, l'interpretazione dell'etrusco anche nei testi più complessi ed oscuri fu e rimane sempre una mèta desiderata dei nostri studi; ma per arrivare ad essa vi sono altre mete secondarie da raggiungere, e la logica e l'esperienza insieme ci dimostrano, che solo per queste si può giungere a quelle prime più alte e più luminose. E' tutta una scala di altezze che bisogna volta per volta superare. A pochi, forse a nessuno di noi, sarà dato vederne la fine; ma lo scienziato vero, il lavoratore di fede ferrea e sincera non ambisce per sè, e si appaga anche di una lieve conquista, purchè questa giovi al compagno e gli dia modo di salir più alto ».

Così concludevo la prima lezione del corso estivo di antichità etrusche che tenni un anno fa presso la Libera Università degli Studi di Perugia, di quel corso che lo Zuppone-Strani ha benevolmente ricordato nel suo articolo. Qualche mese fa i giornali hanno annunciato che la medesima Università avrebbe deliberato d'istituire una cattedra di Etruscologia, o, per meglio dire, di rinnovare quella che fu tenuta ne' secolo scorso fin oltre il '60 dal Vermiglioli prima e poi dal Fabretti e dal Conestabile.

Se sono rose fioriranno. Ma se l'istituzione della cattedra di Etruscologia in Perugia è un segno dei tempi e una coraggiosa affermazione degli spiriti più colti di quella città, essa tuttavia, è doveroso riconoscerlo, non può bastare alle esigenze dell'alta cultura e della scienza nazionale. Non integrata dagli insegnamenti fondamentali della filologia classica, essa sarà un bellissimo ed utilissimo complemento di cultura per tutti quei laureati in legge e in medicina che, sparpagliandosi poi nell'Umbria e nelle regioni limitrofe diventeranno vigili scolte per i tesori archeologici del paese; ma non potrà mai essere un laboratorio scientifico, una vera scuola che possa preparare i maestri etruscologi dell'avvenire. Ecco perchè, se una cattedra di antichità etrusche ha da vivere e prosperare, essa dovrà sorgere nelle Università a fianco della facoltà filologica e in città dove non mancano copiose raccolte di monumenti etruschi, quali sarebbero Bologna, Firenze e Roma.

Ai supremi moderatori dell'Istruzione Pubblica tocca ora provvedere. Le recenti meravigliose scoperte sulla lingua e sulla civiltà degli Hethei hanno suscitato oltr'Alpe e sopratutto in Germania un nuovo fervore di studi, di cui noi abbiamo appena qualche sentore. Si esclude ogni relazione diretta fra Etruschi ed Hethei, ma intanto anche la questione etrusca torna in discussione. Il *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, interrotto dalla guerra, ha ripreso vita. Un nuovo fascicolo fu pubblicato lo scorso anno, ed un altro è in corso di stampa. A Monaco di Baviera si sta preparando un volume di sintesi etrusca per il quale si chiede la mia collaborazione, e di là pure vengono calorosi appelli, perchè si provveda presto ad un atlante di arte etrusca, che ora sarebbe già un fatto compiuto, se lo scoppio della guerra mondiale non lo avesse troncato sul nascere.

Che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo noi per parte nostra? Noi possiamo certo mostrare una serie importante e fruttuosa di scavi: Cerveteri e Veio sopratutto lo insegnano. Ma dove sono le pubblicazioni che facciano la storia di questi scavi e che mettano alla portata di tutti i materiali preziosissimi raccolti? Lo scavare e scavar bene è già qualche cosa per sè, ma è quasi nulla per la scienza, se agli scavi ben diretti non si accompagnano pubblicazioni sistematiche. Ma per pubblicare utilmente e convenientemente monumenti etruschi occorrono uomini che siano stati formati da una scuola speciale di etruscologia; per cui eccoci da capo a domandare che l'insegnamento dell'etrusco abbia diritto di cittadinanza nelle principali facoltà universitarie di filologia classica. Quel Ministro della Pubblica Istruzione che compirà il gesto vedrà il proprio nome associato a quello insigne di Cesare Correnti che diede vita al Museo Topografico Etrusco di Firenze e farà opera meritoria per l'avvenire della scienza e per il buon nome della patria italiana.

Ma ho abusato fin troppo della condiscendenza di Lei e della pazienza dei lettori. Gradisca Ill.mo Sig. Direttore i miei ossequi e mi creda, dev.mo

B. NOGARA.

Un'altra vittima delle corse folli

ANCONA, 17. — A Chiaravalle è avvenuta una grave disgrazia motociclistica. Due giovanotti tornando ieri sera da Chiaravalle diretti a Bonsanvito, andavano a battere contro un carrettino. Il giovane Paolazzini Francesco, di anni 22, è morto sul colpo, il suo compagno ha riportato ferite non gravi.

Per il porto di Genova

Le direttive del nuovo commissario

GENOVA, 17. — Il comandante Ingianni nuovo commissario del nostro porto e che avrebbe dovuto arrivare ieri a Genova ha dovuto invece per un contrattempo rimandare di 24 ore la sua partenza da Roma. Egli giungerà fra noi oggi.

A proposito della missione a lui affidata per il porto essa può paragonarsi a quella di un commissario regio presso un comune e pertanto durante la sua permanenza nella gestione del porto egli avrà pieni poteri dell'esercizio dei quali darà conto in una relazione che redigerà dopo la cessazione della sua carica. La venuta del commissario implica necessariamente lo scioglimento dell'assemblea e quindi del comitato esecutivo del consorzio. Si dice sia intendimento del comandante Ingianni di compiere non appena insediatosi nel suo ufficio una dettagliata indagine interrogando tutti quanti hanno rapporti con il nostro emporio marittimo in modo da farsi un concetto esatto delle condizioni del porto e dei provvedimenti da suggerire perchè esso riacquisti tutta la sua efficienza.

I voti dei Fasci e del Consorzio

Il direttorio del partito fascista comunica di aver spedito il seguente telegramma:

« Comandante Ingianni. — Le forze e le energie fasciste liguri che con sacrificio gravissimo di sangue e aperto disinteresse affrontando avversario sul terreno imposto da uno sciopero anti-patriottico, inutile e rovinoso, continuano l'azione liberatrice non contro ma in favore legittimi interessi delle categorie produttrici del porto, attendono un'opera solerte e forte e purificatrice da V. S. nulla chiedendo fuorchè la possibilità che il risanamento, il rifiorimento dei traffici e delle fortune marinare rinnovino il nome storico di San Giorgio e quello sacro d'Italia.

« E' fermo proposito di tutto il fascismo italiano di impedire comunque e a chicchessia e sotto qualunque veste e colore la menomazione della vittoria asprissima.

« Ossequi. Direttorio e il comando squadre genovesi ».

Onorificenze ai maestri italiani all'estero

Con recentissimo decreto è stato concesso il diploma di primo grado con medaglia d'oro ai signori: cav. Mariani Alfredo per l'attività indefessa e costante con cui in 29 anni di insegnamento, s'adoperò alla diffusione della lingua italiana all'estero; cav. Fera Francesco, per la fede d'apostolo e le cure paterne con cui da ben 36 anni regge e vivifica la scuola italiana in Alessandria d'Egitto; Gribaudi Teresa, per l'immutata energia e il fervore con cui, da 28 anni spende le sue cure per la scuola italiana di S. Francesco (Stati Uniti).

E' concesso il diploma di secondo grado, con medaglia d'argento, ai signori: Colarossi Benedetto, per l'opera data da 23 anni alla scuola di Barcellona e per varie geniali e feconde iniziative patriottiche; cav. prof. Pollaroli Saverio, per la lunga, attiva ed onorata carriera d'insegnante compiuta all'estero; Pucciarelli Pantanelli Tullia, per avere da ben 31 anni, come insegnante ed educatrice, rette le scuole all'estero, vivificandole d'amor patrio; Bellario Teresa, per l'azione benefica e morale prestata con ardore e costanza allo sviluppo della scuola italiana in Assunzione (Paraguay); cav. uff. Idi Luigi, per aver curato sempre, maestro prima e poi presidente del Comitato della « Dante » in Costantinopoli, di tenere in onore la lingua e la cultura italiana.

E' concesso il diploma di primo grado, con medaglia d'oro per 40 anni di lodevole servizio agli insegnanti all'estero: Ianetti Elisabetta, Villa Eugenio, cav. Vergara Galetti Giuseppe, Micheletto Emilia, Meloni Elsa, Balducci Maria, Barrabini Nicolò, cav. Potrucci Alberto, Boglione Clotilde, Molari Luisa.

E' concesso il diploma di terzo grado, con medaglia di bronzo ai signori: cav. Battaglini Gambarini Dana, per essersi adoperato da 37 anni al bene delle scuole all'estero e alla diffusione dell'italiano fra gli stranieri; comm. Luciani Tito, per l'opera indefessa che da 20 anni dedica allo sviluppo delle scuole italiane a Buenos Ayres; prof. Borrani Guglielmo, per aver diffusa in Lisbona la conoscenza della lingua e della cultura italiana, con lo insegnamento privato; Vianelli Gemma, per essersi fervidamente dedicata allo sviluppo della scuola italiana all'estero e nei suoi 16 anni d'insegnamento fuori del Regno; i Padri Salesiani di Cordoban, per l'opera assidua ed ispirata a fini patriottici onde tengono alto, in quella città, il nome e la lingua d'Italia; Pegna Clementina, per avere insegnato 38 anni nella scuola italiana di Alessandria d'Egitto, sempre con amore e profitto degli alunni; Falla-Puccia Luciana, per avere tenuto con fervore, da 26 anni, il suo ufficio d'insegnamento nelle scuole italiane all'estero; Carrena Paolo, per l'opera illuminata e benefica di italianità che, maestro e missionario esplica a Basilea.

Ci è grato segnalare il doveroso riconoscimento da parte del Governo della lodevole ed efficace opera prestata dai maestri italiani all'estero, ai quali inviamo i nostri rallegramenti, anche perchè è questa la prima volta che vengono conferite tali benemerenze.

Bollettino meteorico

17 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	60.8	sereno		29.0	19.0
Moncalieri	61.5	sereno		12.0	16.0
Milano	61.9	1/4 cop.		31.0	1.0
Genova	60.8	sereno	leg. m.	28.0	21.0
Venezia	60.5	sereno	agitato	27.0	19.0
Firenze	61.8	sereno		31.0	19.0
Ancona	62.2	sereno	mosso	26.0	20.0
Brindisi	59.9	sereno	agitato	30.0	18.0
Civitavec.	61.8	sereno	calmo	28.0	
Napoli	60.5	sereno	calmo	29.0	21.0
Cagliari	62.9	sereno	leg. m.	33.0	18.0
Palermo	60.7	sereno	calmo	36.0	17.0
Messina	60.5	sereno	calmo	31.0	24.0
Trieste	60.8	sereno	mosso	28.0	17.0
Catania					

Roma, temperatura ore 12: 30.6.

Lettere bavaresi

Un sogno

NORIMBERGA, agosto.

Arrivate nella città e, non so perchè, pensate già di conoscerla. Potete figurarvela, come il capriccio o la fantasia vuole: e Norimberga non vi delude mai. E' una città fatta di sogno.

Non si sa bene com'è fatto un sogno. Qualche imagine, qualche pensiero vago, poi quando vi destate, stropicciandovi gli occhi, trovate che quelle imagini e quei pensieri son divenuti tutt'altri, e vi resta, nel fondo, soltanto un ricordo indeciso, un'impressione dolorosa della realtà già trascorsa. Più ricostruite il sogno e più le imagini e i pensieri vi sfuggono e vi sforzate invano di correr loro dietro: vi resta solamente come una scia luminosa o d'un pensiero o di un'imagine e voi su codesto create poi il sogno. Ma non è mai identico a quello che avete vissuto.

Così per Norimberga. Potete pensarla piccola o grande, piena di palazzi storici o di casette rustiche; con gli abitanti sui limitari della porta intenti a disegnare la quiete amorosa sui visi delle famose bambole di porcellana; con i tetti delle case ben pettinati e raccolti in uno slancio desideroso verso il cielo; con le finestre colorite di verde e di fiori e, dentro, un volto pensoso di donna che attende; con le strade ampie, volte agli orizzonti più lontani, o invece le viuzze torte e inquiete che si nascondono e riappaiono più oltre; con il castello severo sullo sperone del monte o con le ville fiorite a riposare sui declivi e nelle piane; gaia o triste; muta o ciarlona: essa è comunque Norimberga, la città simile al sogno...

Una città dove pare di vivere con l'anima sgombra e limpida, tanto lieve sembra l'aria che si respira, come se le strade e le case fossero ricoperte di bambagia e un silenzio arcano regnasse dappertutto, un silenzio dolce, fatto per riposare ed innalzare lo spirito. Una città dove la suggestione del luogo crea l'incanto del nome — città sorella a cento nostre dal nome incantato: Siena, Perugia, Orvieto, Pisa...

Esiste in codeste città uno spirito così vasto d'umanesimo che la stessa arte, fatta ad imagine del luogo, con una fisionomia che voi riconoscereste tra mille, assume pure un colore, un atteggiamento, una sfumatura tale che voi restate ammirati, goduti di quel gran senso umano diffuso sulle cose e nell'aria: e non pensate più o non sapete neppure di Norimberga del dugento o seicento tedesco, ma pensate a Norimberga, come alla perla d'una collana universale che va da Toledo a Reims, a Cambridge, a Firenze, a Mosca e riuscite così a compenetrare un po' di quell'immensa anima — che è l'universo — la quale, se ride o piange con un volto che non è sempre lo stesso, entro ha un cuore unico, alimentato dall'istesso sangue, che dà simile, a tutti gli uomini, il dolore e l'amore.

* * *

Una comitiva d'americani, appena entrato in città, m'ha disorientato. Erano cinquanta, cento persone che s'urtavano per prendere d'assalto gli *autobus* che vi trasportano in giro per la città. Sono rimasto in forse. Ho pensato alle distanze, all'inesperienza dei luoghi e per un momento ho invidiato la carovana che s'allontanava subito, gaia e rumorosa.

Di domenica, alle sette del mattino: la città completamente deserta. Senza un *Bedaeker* tra le mani. Ho dato uno sguardo all'intorno. Oltre la piazza e il Viale della Stazione ho visto una torre, di là dal vecchio fossato che recinge le mura medioevali. Ho seguito immediatamente codesta direzione.

Una via s'è aperta dinanzi ai miei occhi, con le casette agghindate, le finestrelle fitte, i davanzali fioriti e, in cima, le facciate delle case terminavano tutte ad angolo e sui due lati i tetti rossi, con gli abbaini ad ogni metro: e le casette sembravano tenersi per mano, timide o spaurite, ma col viso gentiletto e grazioso di madonna verecconda, senza civetteria, senza fronzoli o belletti, semplici, piane, linde, giulive e fresche quasi. Pareva che da un momento all'altro le cento e cento finestrelle e gli abbaini si spalancassero e tutto un popolo si sporgesse a darsi il buongiorno. Una campana suonava intanto, poco lungi, a distesa.

Ah! quel suono di campana che non udivo più da tanto. Aveva la stessa voce delle nostre campane e non mi pareva vero! Son rimasto fermo estatico ad ascoltare il rintocco largo e solenne che si diffondeva lontano e ho amato tanto quel suono che andava a spegnersi chissà dove e io invece m'illudevo che nello spazio esistesse tale una lontananza d'eco che mi avvicinasse ai nostri paesi.

Ho amato tanto codesta lontananza, materiata di rintocchi larghi e solenni, che annunciavano la domenica, festosamente, cantando sul bronzo e nel cielo, come da noi: mentre dattorno case straniere, ma di un'intimità familiare che invitava, pareva perfino facessero cenni cordiali, vi sorridessero, oppure vi parlassero, come capita tra vecchie conoscenze.

La via saliva leggermente, mentre le case si mantenevano a uno stesso livello. Due strade ampie, più oltre, si aprono lateralmente nell'interno della vecchia città e debbono certo raggiungere i nuovi quartieri. Strade più eleganti, con le costruzioni delle case adorne di loggiati sporgenti, tutti chiusi nel cemento, come negli edifici moderni della Germania. Son passato oltre. Ho capito subito che non era questa la classica e caratteristica Norimberga e ho proseguito in cerca del bello e del vecchio. Due campanili, slanciati contro il cielo, sembravano rizzati a richiamo del viandante, in cima alla via che saliva leggermente.

Un accenno, qui, di piazza, dirimpetto alla chiesa, e da un lato una specie di corte esterna, fatta per ammirare il fianco alto e robusto di San Lorenzo. Nel mezzo, tra la corte e la piazza, la *Tugenddbrunnen*, la fontana della virtù: uno scherzo di zampilli d'acqua che salgono e scendono, intessendo più che un ricamo una ragnatela bizzarra intorno alla tazza e alle statue, erette sullo scheletro dello zampillo centrale. Sei donne mezze ignude, dall'alto si comprimono i seni e dodici zampilli ne cadono a corona sulla tazza. L'acqua scroscia appena e mormora una nenia tranquilla, senza romore. Ho cercato invano la virtù. Non so se si nascondesse su di una bilancia (poggiata nell'alto e dove i piatti non tendono a chinare da alcun lato) investita in pieno dalla caduta centrale e più alta della fontana.

Strana virtù, però, che si misura a peso!...

Da San Lorenzo si scende verso la Peignitz e le strade, nell'interno di codesta zona, diventano anguste, rotte da archi: tutto un labirinto di viuzze contorte, con le finestrelle arrampicate fino sui tetti, straduccie silenziose e piene di mistero, che girano ad ogni passo e ad ogni passo immaginate di trovare finalmente un po' di largo, mentre invece il labirinto si confonde, cosicchè non siete più capaci di ritrovare l'uscita nel centro della città. Il tempo ha qui una risonanza strana, pare si perpetui nell'eco dei passi sull'acciottolato sconnesso o sulle facciate oscure delle abitazioni, pare vi persegua ad ogni momento col battito del vostro cuore che, nel silenzio e nel mistero, voi riuscite ad udire ben distinto, come una voce che venga di sotterra: quartiere medioevale, di leggende, di lotte e d'amori... Il cielo dall'alto ride, illuminando i gerani che sporgono da ogni finestra.

* * *

Marktplatz. Vi sono arrivato, passando dal vecchio quartiere medioevale sotto le arcate del Rathaus, che ha la facciata quasi del purissimo stile italiano della Rinascenza. Piazza enorme per le strade che vi conducono. Anche quivi una fontana, questa bruttina però e barocca, tutta dorata, a guglie e statuine, con quattro cannoncini che gettano acqua: la chiamano *Schöner Brunnen*, la « Bella Fontana »...

Nel centro della piazza il duomo cattolico, *Frauenkirche*, un ammasso di pietra nera che eleva a stento da un fianco il campanile gotico. Nell'interno, in compenso, c'è assai quiete e raccoglimento tra la semioscurità rotta dai raggi solari, che si riflettono opachi dalle invetriate colorate. C'è una quiete devota e sincera che induce ad amare.

Sono entrato e una coppia di sposi era in ginocchio, ai piedi dell'altare. Il sacerdote pronunziava la rituale formula latina. D'un tratto, dall'alto del coro, il silenzio è stato rotto da un suono dolce di violino. Aria di canzone triste e appassionata. Musica italiana! una vecchia romanza di Toselli: *Rimpianto*...

Il violino cantava appassionato e, qualche volta, pareva rotto da un pianto lieve e dolce, quasi. Gli sposi restavano immobili a capo chino, il sacerdote pregava a mani giunte. A qualche donnetta, tra la folla dei fedeli, brillava una lacrima negli occhi. Il « Rimpianto », sensualmente carnoso, s'alzava nelle navate e la chiesa pareva ne vibrasse, tutta scossa.

Parole d'amore in chiesa! Amore, tuttavia, fatto troppo di senso e di carne. Ma l'amore non è soltanto uno?

Il sole irradiandosi dall'invetriata dell'altare maggiore formava come un'aureola sulle teste degli sposi. M'è parso di sognare, in quel momento.

Immaginavo l'amore come quel sole caldo. C'è, è vero, il mondo: ci sono dunque — oltre il Sole — i venti, le nubi, le pioggie, le nevi: il Tempo ci si mescola a vicenda, tutti i giorni, in questa varietà d'atmosfera. Esso è un amante bizzarro che non ragiona, ma ha nondimeno una natura ferma e decisa: la continuità. Il Tempo, difatti, non si arresta mai e perdendosi pure un giorno dietro o alle nubi, o alle piogge, o alle nevi compie perfettamente una funzione precisa, tale e quale gli è stata assegnata — che so? — da Iddio: ma il Tempo va poi sempre a finire tra le braccia del Sole.

Si potrebbe dire che si tratta anche allora di capriccio. Non è vero. E' l'amore che porta a contemplare il Tempo nel Sole e fa così nascere le stagioni del frutto e del fiore. Anche quando i giorni sono più incostanti e il Sole se ne sta in disparte, crucciato e freddo, è l'amore che domina il mondo, dovunque. Appunto perchè attraverso le bizzarrie, gli abbandoni e i ritorni incostanti Sole e Tempo si cercano e si sentono, di lontano, un'anima sola e l'amore che ne nasce fa beato il mondo.

Ecco perchè l'amore è uno soltanto.

Io non so, se gli sposi benedetti nel Duomo di Norimberga amassero in tal modo o diversamente, sotto l'impressione violenta di quel violino che turbava il cuore e i sensi. Potevano anche amare, oltre a sè, il mondo... Così, per lo meno, sognavo io nella *Frauenkirche*.

Quando però sono uscito, ancora un po' trasognato, mi sono imbattuto in un compagno di viaggio bavarese, col quale venendo da Monaco avevo parlato della Germania e di politica. Egli mi ha investito, agitandomi sotto gli occhi un giornale spiegato:

— Ha letto la nota di Poincarè? Ah! quella Francia. Faremo un'altra guerra. Vedrete; fra venti, trent'anni... — e aveva gli occhi accesi di sdegno e di rancore.

Io non capivo, ma l'altro insisteva, gesticolando e ingrossando la voce. Egli diceva cattive parole d'odio e di minaccia; e io non sapevo che rispondere ancora tutto svagato e confuso.

Ho poi ripensato al sogno d'amore, lasciato tra le volte della chiesa severa e maestosa. Era trascorso soltanto qualche minuto e ne restava, appena in me, il ricordo di una favola.

Gli uomini si vede proprio che non sono fatti per amarsi...

Geppi Cipriani.

L'inaugurazione della V[a] Mostra d'Arte del Gruppo Labronico

LIVORNO, agosto.

Gruppo di giovani questo « Gruppo Labronico » che, sorto da pochi anni ha già avuto modo di farsi conoscere nei più importanti centri d'arte. Gruppo di giovani che lavorano tenacemente, silenziosamente stretti da una comune catena di gloriose tradizioni, sotto l'impulso di un possente desiderio del bello e del vero.

Oggi si è inaugurata la V. mostra: più completa e più accurata delle precedenti. Inaugurazione silenziosa; piccola festa intima di un cenacolo di lavoratori. La grande sala del Liceo divisa in tante minute stanze da basse paratie di cartone e di legname, accoglie ed ospita quasi ducento quadri, e i nomi di oscuri si alternano con i nomi dei più noti.

Folla querula e frettolosa: una rapida occhiata ai lavori, un commento e via. E così anche coloro che vogliono osservare con maggiore attenzione i quadri sono disturbati e distratti dal via vai continuo, tanto che Ercole Rivalta, che mi accompagna, se la prende e brontola contro coloro che intendono l'arte quasi uno sport domenicale. E, purtroppo, sono molti....

In questa Mostra i componenti del «Gruppo» si sono proposti uno scopo nobile e bello: hanno voluto in special modo glorificare Mario Puccini, il pittore livornese, che da circa due anni è stato strappato dalla morte alla sua arte luminosa, ed a lui hanno dedicato una sala intera. Di questo artista solo da poco tempo si è preso a parlare, solo da poco tempo si sono comprese le magnifiche doti.

Strano destino dei nostri grandi!

E proprio per questa identità di vita, per questa identità di morte che il pittore livornese si può paragonare e riavvicinare a quel poeta purissimo che fu l'autore del Glauco.

In vita, Mario Puccini, soffrì l'abbandono, la miseria, lo scherno. Vide sorridere il pubblico davanti ai suoi quadri, mentre i critici mantenevano per lui quel costante silenzio che è più doloroso, più umiliante di una brutale *stroncatura*. A Livorno ognuno ne ricorda la allampanata figura, racchiusa nel modesto vestito di tela bianca ed ognuno ricorda l'indifferenza di cui era circondata l'opera di questo artista. I quadri rimanevano invenduti quasi sempre, o pure presi così, per compassione, e pagati con un boccon di pane a lungo contratto.

E mentre il tormento dell'incomprensione e dell'abbandono degli uomini intristiva il suo animo, la sua essenza di artista si purifica quasi al calore di una fiamma ardente di fede.

E quando poi finalmente, il pubblico si accorse di lui, quando i giornali ne parlarono, quando un po' di fama si formò intorno al suo nome e un po' di oro si riversò nelle sue tasche, allora il destino beffardo gli troncò la vita.

Così Puccini conchiuse i suoi giorni in una mesta, bianca corsia d'ospedale, a Firenze nel giugno del 1920. La tisi, determinata dal lungo soffrire lo vinse in un'alba nella tristezza dell'abbandono.

Cinquantotto, tra quadri e disegni, sono presi d'oro, ed il suo nome è glorificato anche da coloro che una volta lo lasciarono nella tristezza dell'abbandono

Cinquantotto, tra quadre e disegni, sono ora esposti a questa mostra labronica In ogni lavoro, in ogni più piccolo lavoro appare evidente l'ampiezza possente d'ispirazione, che, attraverso una pennellata larga audace vivace, raggiunge una superba realizzazione di bellezza Da vero artista comprese la necessità di rifuggire da ogni ingannevole artifizio, e guardando con occhi lirici la vita, il mondo, intorno a se, seppe trarne una inesauribile fonte di ispirazioni. E Livorno, la sua Livorno, ove purtroppo egli non aveva trovato premio pari al valore è riprodotta nell'opera di questo grande suo figlio in ogni più bello più minuto particolare. Vie contorte e casamenti affumicati, giardini di oleandri e distese di tamerici, monumenti e viali sono i soggetti di quasi tutti i suoi quadri.

E poi: il Porto.

Per il Porto certo Mario Puccini ebbe una speciale adorazione se si deve giudicare da i tanti disegni, dalle tante pitture che rappresentano velieri e vapori, chiatte e barconi, allineati e su la distesa di acqua oleosa e stagnante che da *I quattro mori* va sino al molo nuovo ed alle grandi dighe contro cui il mare si infrange sotto l'urto furioso del libecci.

Tra le opere esposte ricorderò *Gli scaricatori*, un quadro di modeste proporzioni, ove appunto sono rappresentati, in una mirabile atmosfera satura di carbone, alcuni scaricatori intenti al lavoro; *Buoi al lavoro di Versilia*, ove la colorazione risponde perfettamente alla purezza dell'ispirazione e il *Lazzeretto* vivace di luci e di contrasti.

Nelle altre sale sono particolarmente degni di nota i lavori di due artisti: Gastone Razzaguta e Renato Natali, che mostrano chiaramente di possedere una originalissima nota personale.

Le opere del primo, se pure compiute su la linea della pittura belga, denotano nel loro autore una concezione individualissima e veramente nobile della pittura, ed in esse, attraverso una comicità di soggetti e di tinte, sono raggiunti effetti mirabili.

Le *Maldicenti*, i *Ladri*, la *Fioraia* sono quadri che onorano questo pittore livornese, che certamente saprà raggiungere nel non lontano futuro vette ancora più alte e glorie ancora più luminose.

Renato Natali, poi, che impronta in ogni sua cosa un lirismo schiettissimo, e che è dotato di un fine intuito del colore, è riuscito a creare alcuni quadri, che a buona ragione possono esser posti alla pari dei migliori dell'esposizione.

In *Pomeriggio*, il migliore, forse, sono rappresentate due donne sedute su di un muricciolo presso una scaletta di pietra mal connessa, di contro un cielo armonioso.

Del Natali fa anche d'uopo ricordare una riuscitissima acquaforte *I ladri*.

Gino Romiti espone una rimarchevole quantità di quadri e di acqueforti: tra i primi degni di speciale nota: *Pesci rossi*, *Tamerici e Oleandri*, *Sole d'ottobre*, tra le seconde *Solitudine*.

Sebbene non sempre riescano a rendersi graditi pur tuttavia mostrano nei loro autori una purezza di ispirazioni ed una nobiltà di intenti taluni tra i quadri di Eduardo Gordigiani, di Giulio Gherarducci, di Giulio Cesare Vinzio.

Tra le espositrici ricorderò alcuni fiori di Maria Sahn, ed una acquaforte di Irma Pavone ove facilmente si possono riscontrare, al contrario, di altri due bozzetti della stessa pittrice, doti preziose e possenti di artista.

Pochi, pochissimi anzi, i lavori di scultura. Qualche terracotta di Mario Carlesi, ed una infinita quantità di quelle deliziose statuette di Cesare Tarrini. Troppo noto egli è perchè io mi dilunghi a esporre i pregi della sua arte che con precisa evidenza risultano dalla più superficiale osservazione di taluni tra i suoi piccoli capolavori quali, ad esempio, il *Tortaio*, *Barthou* e moltissime altre statuette in cui sono raffigurati i più noti tra i componenti il Cenacolo d'Arte Labronico.

GALEAZZO CIANO.

La missione del gen. Giampietro in Egitto

Il Generale Emilio Giampietro ha dovuto interrompere la sua missione in Egitto per l'Istituto di Assistenza Nazionale ai Combattenti, ma presto la riprenderà dati i risultati finora ottenuti.

La Colonia Italiana ha risposto all'appello dell'Istituto di Assistenza Nazionale ai Combattenti Italiani con grande slancio e generosità, confermando ancora una volta la sua devozione verso la Madre Patria.

Il generale Giampietro ha ricevuto numerose adesioni all'Istituto di Assistenza Nazionale ai Combattenti Italiani, ha raccolto una cifra di circa 90.000 lire per la propaganda dell'Istituto, e riunito i primi contributi per la costituenda Banca Italiana dei Combattenti, per una cifra iniziale di L. 50.000, che aumenterà considerevolmente quando entreranno in funzione i Comitati costituiti e in via di costituzione ad Alessandria, al Cairo e nei maggiori centri di colonizzazione italiana in Egitto.

Le prenotazioni per l'Album della vittoria, che è una raccolta di documenti autografi e fotografici della guerra, sono state assai incoraggianti. Una copia dell'Album è stata offerta a nome del Direttorio dell'Istituto a S. M. Fuad I, re d'Egitto, che ha gradito assai l'omaggio.

Grande interesse ha poi destato fra gli ex-Combattenti Italiani residenti in Alessandria l'opera che l'Istituto si è prefissa, intorno alla quale convergeranno in fascio tutte le energie dei Reduci

ASTERISCHI PARIGINI

PARIGI, agosto.

La fine del mondo

Il serpente di mare che il caldo di questi giorni ha fatto uscire dalle profondità oceaniche perchè possa spassare le redazioni dei giornali europei arrivò una settimana fa da New York. E' mostruoso. Uno scienziato americano annunziava che settanta vulcani dei dintorni di Budapest stavano per entrare in eruzione. La loro lava si sarebbe sparsa sulle due rive del Danubio coprendo migliaia di chilometri quadrati di suolo. Il cataclisma avrebbe avuto conseguenze terribili. Si trattava forse della fine del mondo? Certo: doveva trattarsi della fine del mondo...

Pochi giorni dopo un telegramma da Budapest diceva che molta gente, assalita dallo spavento si preparava a fuggire dalla regione minacciata. Invece molti giornali inglesi, francesi, belgi, tedeschi, scherzavano sulla notizia americana. Via! come si poteva credere seriamente alla faccenda dei settanta vulcani, alla formidabile esplosione di lava, alla scomparsa repentina del vecchio continente?

Ma, mentre gli articoli umoristici comparivano qua e là, venivano anche qua e là segnalate scosse di terremoto. Fenomeni comunissimi, conseguenze di misteriose attività sotterranee, cose da non farci caso, voi direte. Già: ma chi può garantire che il mondo continuerà a funzionare regolarissimamente per tutta l'eternità? Uno spostamento, uno scoppio, uno squilibrio nelle materie candescenti di cui la terra è gonfia, una crepa nella sua scorza, un sobbalzo, uno schianto: e addio città, villaggi, ferrovie, campi, foreste: addio umanità e tutte le sue creazioni e invenzioni! Tutt'al più si potrebbe salvare dalla catastrofe un « serobus » che, se portasse a bordo un esemplare di ogni animale trasportabile e qualche coppia di sposi, rinnoverebbe la leggenda dell'Arca di Noè.

Queste considerazioni hanno indotto anche coloro che non avrebbero voluto occuparsene, a pensare alla fine del mondo. Ed ecco l'« Intransigeant » pronto a fare una inchiesta.

— Se la predizione dello scienziato americano divenisse una certezza — ha domandato il foglio parigino a molte persone celebri e illustri — quali credete che sarebbero gli effetti sull'attività degli uomini fra il momento in cui essi acquisterebbero tale certezza ed il momento del cataclisma?

Alcuni hanno risposto con spirito, altri con serietà, altri con spensieratezza.

— Io farei un ultimo bridge, un ultimo tennis, un ultimo golf e penserei alle cose serie che debbono durare tutta l'Eternità — ha detto uno dei più eminenti uomini del foro parigino: l'avvocato Henri Robert.

— Sulla terra si diffonderebbe la generale costernazione, una dolorosa attesa, la disperazione di abbandonare questo mondo ove il solo ricordo delle gioie trascorse ci salirebbe alla gola fino a farci urlare. Per molti, sarebbe il raccoglimento e la preparazione ad un indomani misterioso e impenetrabile. Per me, sarebbe la preghiera, la speranza, il perdono.

Non indovinereste mai chi ha scritto ciò. Lo ha scritto André de Fouquières, celebre per la sua eleganza e per la sua mondanità.

Sentite ora ciò che ha dichiarato André de Lorde, autore dei più raccapriccianti drammi rappresentati al « Grand Guignol ».

— Ho tentato di mettermi nei panni di un uomo che attenda di pie' fermo, ad una data fissa, la fine del mondo e sono arrivato a pensare che accoglierei tale fatalità senza troppa paura, con la rassegnazione di quasi tutti i condannati a morte, forse anche provando una certa dolcezza egoistica perchè tutte le persone a me care starebbero per sparire insieme a me; e che consacrerei le mie ultime ore o i miei ultimi giorni, sforzandomi di credere all'« al di là », il quale compenserebbe un po' questo « al di sotto di tutto » che è, per noi poveri atomi, la vita.

L'accademico Henri Bordeau ha risposto:

— La minaccia della fine del mondo, avrebbe probabilmente per effetto di spingere gli uni verso la Chiesa, gli altri verso il piacere. Quanto a me, dopo avere messo in pace la mia coscienza, mi arrampicherei su una montagna per assistere a cose che non mancherebbero di essere interessanti.

— Se qualcuno mi avvertisse sul serio che il mondo sta per finire domani — ha detto il romanziere Claude Farrère — andrei per i miei affari come è mia abitudine quotidiana....

E l'artista di teatro Max Dearly.

— Se fossi sicuro che il mondo sta per finire, comincerei a fare dei debiti!

Non vi sembra che quasi nessuna di queste dichiarazioni sia sincera? Nè potrebbe essere diversamente. I pensieri intimi, i sentimenti reconditi che l'idea d'un cataclisma supremo inevitabilmente suscita, non possono essere spiattellati in pubblico. Un personaggio illustre, uno scrittore celebre che facesse stampare questa frase: « Io avrei, della fine del mondo, una tremenda, una spaventosa paura », sarebbe liquidato. Meglio, dunque, fingere, dire una fanfaronata o destreggiarsi fra il serio ed il faceto.

Meglio scherzare come ha fatto Paul Colline:

On nous annonce incontinent
la fin du seul vieux Continent;
ce n'est donc pas la fin du monde
mais bien du demi-monde!

Speriamo tuttavia che nemmeno questo accada. Senza il « demi-monde », il mondo non sarebbe mica molto divertente...

Per salvare la razza

In una via molto centrale di Parigi esiste una bottega che porta questa scritta: « L'Alleanza nazionale per l'accrescimento della popolazione francese ». In due vetrine sono esposti volumi e opuscoli che trattano degli inconvenienti dello spopolamento o che incitano al ripopolamento della Francia. Fino ad alcune settimane fa, passando davanti a quella bottega si scorgevano all'interno alcuni impiegati intenti a scartabellare fra libri e circolari ed alcune signorine affaccendate a scrivere a macchina. Ma dopo che un giornale parigino, discorrendo di tale locale osservò che non era con quel lavoro burocratico che quei signori e quelle ragazze sarebbero riusciti ad arricchire la Francia d'una sola creatura, vennero messe, fra le vetrine e l'interno della bottega, due dense tende. Da allora io ebbi la curiosità di sapere che cosa dietro quelle tende si facesse. Ieri mi decisi ad entrare nella bottega. Ebbene: in una suggestiva penombra, sicuri di non essere spiati da occhi indiscreti, impiegate e dattilografe stavano, gli uni, scartabellando fra libri e circolari, le altre, scrivendo a macchina. Al mio apparire un signore mi venne incontro premuroso. Gli chiesi in che consistesse l'« Alleanza nazionale per l'accrescimento della popolazione francese » ed egli, con molta cortesia, mi spiegò:

— Le nostre nascite diminuiscono sempre più. Nel 1868 furono 1.034.000; nel [illegible] sono state 745.000; adesso s'aggirano [illegible] mezzo milione. Le campagne [illegible] le officine finiranno per chiudersi [illegible] rono uomini, ci occorrono [illegible] la Francia deperisce [illegible] Germania aumenta [illegible] 800.000 [illegible] no, quella dell'Inghilterra [illegible] dell'Italia di 300.000 [illegible] sazia e per assicurare [illegible] francesi; lo spopolamento [illegible] nati vorrà dire la [illegible] vina! Per fare [illegible] strema gravità [illegible] ed i mezzi per [illegible] Alleanza che [illegible] ci, economisti [illegible] gono di fare [illegible] trimoni e [illegible] ne. Noi miriamo [illegible] la razza! Ora [illegible] gnorine — [illegible] gati e le dattilografe [illegible] con grande zelo [illegible] tratta di spedire a migliaia di indirizzi il programma di un concorso dotato di 120.000 franchi di premi, per un libercolo di propaganda, di cui verranno tirate 500.000 copie.. E' un'idea nuova, non è vero? L'opuscolo dovrà non avere più di una trentina di pagine, ed essere un efficace incentivo al ripopolamento. L'autore del libercolo che vincerà il concorso avrà un premio di 50.000 franchi; agli altri concorrenti potranno toccare cinque premi di 2, 4, 6, 8, e 10 mila franchi. Il concorso è sotto il patronato del presidente della Repubblica. La giuria sarà composta da ministri, da deputati, da generali, e dai membri del Consiglio superiore della Natalità. Noi abbiamo moltissima fiducia nell'esito di questo concorso, poichè crediamo che farà trovare a più di uno scrittore le parole che illumineranno le intelligenze e penetreranno le anime, onde la Francia trovi la propria salvezza.

Ringraziai, salutai, uscii.

Nell'allontanarmi dalla bottega pensavo che quegli impiegati e quelle dattilografe continueranno probabilmente a non arricchire questo paese d'una sola creatura malgrado le tende calate.

La Casa della Stampa

La guerra, che fece rovinare, crollare, sparire tante povere case francesi, ne fece però nascere, ingrandire e prosperare una bellissima a Parigi. Sorse al tempo in cui l'on. Briand era Presidente del Consiglio e si popolò di molti gentili signori e di molte graziose impiegate che, al riparo da ogni rischio, si facevano in quattro per ricevere cortesemente i giornalisti stranieri. Fu chiamata la Casa della Stampa.

In ogni piano era un ufficio, una biblioteca, un archivio. Nell'ufficio si davano le informazioni che il Gran Quartiere Generale o il Governo desideravano che fossero diffuse; nella biblioteca erano riunite le pubblicazioni sulla guerra, ma specialmente sulla Francia, che vedevano la luce in un determinato paese; nell'archivio... Lasciamo stare ciò che quegli archivi accumularono. All'ufficio, biblioteca e archivio d'ogni piano concorrevano l'Inghilterra, o l'Italia, o il Belgio o la Russia, o gli Stati Uniti od uno dei paesi neutri. Al pianterreno si trovavano, a disposizione di tutti i frequentatori della Casa, le pubblicazioni francesi fatte a scopo di propaganda. Telefoni, giornali, riviste, carta, erano là per chi voleva servirsene.

Per quattro anni giornalisti stranieri furono accolti in quell'edifizio con grande cordialità: perfino i russi, dopo la pace separata russa, continuarono ad essere ricevuti amabilmente.

All'epoca della Conferenza della pace quella Casa non bastò più. Il Governo francese affittò allora un enorme palazzo nei Campi Elisi, che trasformò in Circolo della Stampa ed ove convennero a banchetti ed a riunioni simpaticissime i direttori di giornali e gl'inviati speciali di molti paesi del mondo. Quanti milioni dovette costare quel Circolo?

Poi il Circolo della Stampa morì. La Casa della Stampa perdette un grande numero di frequentatori stranieri. Essendo cessato ogni pericolo, anche coloro che erano rimasti là durante quattro anni per ricevere ed informare i giornalisti ritornarono ai loro antichi impieghi. Parecchie delle graziose dattilografe erano intanto diventate brave madri di famiglia. Vari uffici si fusero. Non vi furono più sperperi di carta, non si videro che pochi giornali d'altri paesi, non si udì più discorrere l'inglese, l'italiano, lo spagnuolo, non vennero più regalati libri e opuscoli.

L'altro ieri la Casa della Stampa si è definitivamente chiusa. Quanti miliardi sarà costata?

C. G. Sarti

I Teatri

La Compagnia Monaldi al Nazionale

Stasera al Nazionale la Compagnia romanesca, diretta da [illegible] Monaldi, inizierà un corso di recite con il dramma « La festa del bacio », che — com'è noto — l'anno scorso ottenne un grande successo.

La "Foscarina,, al Manzoni

Ricordiamo che stasera al Manzoni la brava Compagnia veneziana, diretta da Carlo Micheluzzi, rappresenterà la nuova commedia di Bruniolto Brunioldi « La Foscarina ».

Ne sarà protagonista la distinta ed ammirata Seglin Margherita.

La trama del nuovo lavoro si svolge in un ambiente settecentesco e la nota sentimentale e alternata con quella comica.

La "Tosca,, al Quirino

Questa sera alle 21 in una edizione pregevolissima per valore d'interpreti avrà luogo al « Quirino » la prima rappresentazione della *Tosca*. La parte della protagonista sarà sostenuta da Isotta Bilancioni che nella stessa opera al « Petruzzelli » di Bari e al « Verdi » di Trieste ottenne il più caloroso successo. *Mario Cavaradossi* sarà il tenore Giovanni Chiaia, e *Scarpia* il baritono Roberto Sciffoni. Le altre parti saranno rispettivamente sostenute dai Galli, dal Di Cola, dal Rossi, dal Greco.

Dirigerà l'orchestra l'insigne maestro Alfredo Morelli.

Per questa *première*, che costituirà nuova riprova dell'importanza artistica della stagione, è vivissima l'attesa.

ALL'ADRIANO. Altra replica della deliziosa operetta *La casa delle tre ragazze* che anche ieri sera fu applauditissima nella mirabile interpretazione della Compagnia diretta da Gontrano Trucchi. Quanto prima *Adolaro ringiovanisce*.

E' poi allo stadio la nuova operetta *L'ambasciatore Lent* di Leo Ascher.

ALL'ELISEO. Ieri sera nell'operetta *San Giovanni Decollato*, che suscitò continue risate, Guido Riccioli non smentì la sua fama. Egli fu felicissimo nell'imitare Angelo Musco, e venne fatto segno a cordialissime accoglienze. Stasera replica.

SPETTACOLI del 17 agosto 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. Riccioli
GIOVEDI' 17 — Ore 21 - Replica di
San Giovanni Decollato

TEATRO [illegible]

GIO[illegible]

LIBRI NUOVI e USATI

Dicono alcuni che la forma particolare dell'attività di scrittore e uomo di coltura, in Giuseppe Prezzolini, sia quella del *pioniere*, del *colonizzatore*; motivo per cui, altri, di temperamento più maligno, preferiscon dire che, in realtà, Prezzolini non è un *pioniere*, quanto una specie d'*impresario*, e *spedizioniere* colturale.

Nell'epistola dedicatoria del suo ultimo volume: *Amici* (Ed. Vallecchi; Firenze), lo stesso Prezzolini è intervenuto nel dibattito, confessando d'aver di buon grado rinunciato a diventare uno storico, un novelliere, o un filosofo forse migliore di qualche altro, per esser, modestamente, un amico di giovani scrittori ed artisti, e un sostenitore di movimenti che l'opinione pubblica, impreparata o viziata, avrebbe voluto soffocare. Dopo la formula enfatica e romantica del *pioniere*, e la formula acidula dell'*impresario*, esce insomma una terza formula: l'*amico*.

Tali formule ci richiamano a qualità, secondo noi, meno opportune in questa personalità assai interessante.

E crediamo di toccare il punto giusto, dicendo che non vorremmo concedere con troppa facilità a nessuno, e neanche a Prezzolini, d'esser troppo modesto. Un'energia mentale che (come gli occhi di Padre Cristoforo) egli non riesce a tenere a freno; una schietta passione morale, impediscono alla sua *modestia* di degenerare in qualche cosa che rassomigli piuttosto al cappuccinismo e all'ipocrisia. Resta pur vero che, fra le virtù d'un letterato, la modestia, non intesa in un senso inferiore all'opera, non intesa, cioè, in senso di vera e propria *autocritica*, è la più negativa; e quella su cui sarà bene far meno assegnamento.

In altri termini, noi ci rifiutiamo di ammettere che un pioniere letterario sia un buon pioniere, se non è, in primo luogo, un buon *critico*. E che le spedizioni dello spedizioniere letterario arrivino mai a destinazione, se questo spedizioniere non è un buon *critico*. E che l'amico degli scrittori possa essere un vero amico, se non è, per la terza volta, un buon *critico*.

A che cosa serve, allora, lo scambio e la confusione dei nomi, che lo stesso Prezzolini favorisce e autorizza con quell'insistere sul « motivo » dell'*amicizia*, se non in certo modo a riportare la vera e responsabile attività del critico, verso forme vaghe ed inferiori? Forme che il Prezzolini deve respingere; perchè non soltanto, quando egli vuole, sa riuscire un critico nella più completa estensione del termine, ma un critico eccellente.

Abbiamo vissuto, col Prezzolini, in una consuetudine troppo lunga, per non sapere, con molta approssimazione, di che cosa si tratta in tutta questa faccenda, diciamo così, del critico travestito e rinunciatario; e per temere ch'egli, e chi lo conosce come noi, non c'intendano a volo. Per gli altri basterà ricordare le sue fragorose e truculente origini, a fianco di Papini, ai tempi del *Leonardo*. Papini si presentava in figura di diavolo lirico, romantico; un buon diavolo, un *vieux bonhomme*, dopo tutto. Prezzolini faceva la parte di diavolo loico, metodologico, casista. Papini s'era ribattezzato *Gian Falco*, Prezzolini si chiamò *Giuliano il sofista*. Gian Falco scorrazzava mettendo tutto a ferro e fuoco, Giuliano, fin da allora più preciso, distribuiva i colpi di grazia. Ma è un fatto che quella stagione infernale era destinata a pesar su tutto lo svolgimento ulteriore di Prezzolini, come con una specie di rimorso. Ci son di quelli che, con precocità spaventosa, alzano le gonnelle alla cameriera, e diventan libertini per tutta la vita. E ci son altri che, con precocità più spaventosa che mai, alzano le stesse gonnelle, e diventano dei barnabiti, degli eremiti. Prezzolini non diventò un eremita. Ma continuamente sembra sul punto di voler diventarlo.

Quante volte s'è avuto il senso di vederlo sparire sotto cómpiti di pura ricerca, compilazione o mortificazione, che pareva egli imponesse a sè medesimo come per espiare la tracotanza di quei debutti! O non s'è addirittura saputo più nulla, per un certo tempo, della sua operosità letteraria, o se n'è persa ogni traccia; per vederla improvvisamente rifiorire nel punto meno preveduto! Sarà stato, sopra una rivista francese o americana, un articolo di cosidetta « informazione » ed « esportazione », scritto tenendo conto dello spostamento della forma e della materia in altro idioma, in altre psicologie. Ma una frase, un inciso, un epiteto, tutt'a un tratto toglievano il lavoro dall'atmosfera un po' dozzinale ch'è quella di produzioni siffatte; e lo riportavano verso interessi più determinati, lo inserivano nel vivo della coltura. Si sentiva che Prezzolini aveva seguitato a studiare e pensare, molto più di tanti che dicono di non far altro; e con la grazia più naturale porgeva il frutto della sua fatica, non badando a chi l'avrebbe o non l'avrebbe notato. Com'è certo, generalmente parlando, che egli, che ama atteggiarsi a uom pratico, tutto appuntamenti e telefonate, ed ormai separato da ogni ozio letterario, è fra i più ricchi di letture, rinnovate continuamente per puro diletto di conoscenza e d'arte.

Nel volume: *Amici*, composto di saggi critici su Croce, Einaudi, Jahier, Panzini, Slataper, Papini, Soffici, Salvemini, Lombardo-Radice etc. etc., non mancano segni di quella « volontà di modestia » di cui s'è parlato avanti. Specialmente i più assertivi, missionari e dicevam pure ingombranti: Croce, Papini, Lombardo-Radice, incutono al Prezzolini un rispetto sincerissimo, ma dietro il quale il suo intelletto non disarma. Li rispetta come forze elementari, il venera forse. Ma annota, tranquillamente, nella sua prosa bonaria, tante cose che non si penserebbe mai dovessero cascare sotto gli occhi d'un amico. Ha ormai perso completamente quel suo antico modo aspro, barettiano, senza sfondo, senza *étapes*, con risentimenti irritanti e quasi vendicativi. E se è chiaro che poche cose al mondo lo debbono avere [illegible] teso intimamente, come tanti [illegible] del suo vecchio amico Papini [illegible] spare da nulla; e [illegible] nosi son deliberat[illegible] tutto il saggio [illegible] va: [illegible]

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Cose di Campidoglio

Annona ed Ente autonomo dei Consumi - Il transito urbano.

Ecco una questione che avevamo speranza potesse risolversi con la nuova Amministrazione capitolina: il riordinamento cioè dell'Annona, in base ai rapporti del Comune con l'Ente autonomo dei consumi.

Nulla invece è stato fatto o tentato. Le cose procedono come prima e per fortuna soltanto non peggio di prima.

Il sindaco aveva preso a cuore il problema e aveva di fatti impartiti ordini precisi perchè funzionasse una più rigorosa sorveglianza su tutti i Mercati della città. E tale opera di controllo fu esercitata per un certo periodo di tempo. E' sopravvenuto poi il caldo, molti sono andati in permesso e a poco a poco la sorveglianza ha cominciato a rallentare, in modo tale che per ferragosto — come in tutte le grandi occasioni — i prezzi hanno raggiunto sui mercati prezzi favolosi. Naturalmente, incamminatisi ormai un'altra volta su questa china, i vari bagarini, speculatori e rivenditori non vogliono di meglio che riaffermare il loro assoluto dominio in codesto campo.

L'errore più grave, nella politica annonaria del Comune, è stato sempre quello di procedere a periodi, senza alcun criterio di continuità, cosicchè è spesso capitato di andare contro a resistenze evidenti o larvate, da parte di talune categorie di rivenditori, quando l'Annona — risvegliandosi dal troppo lungo letargo — s'è decisa a mettere un freno agli abusi o alla eccessiva smania dei guadagni smodati.

E, intendiamoci, noi pretenderemmo soltanto — come abbiamo più volte sostenuto — che il Comune non seguisse altra politica, in materia annonaria, oltre a quella semplice ma precisa della polizia oculata e, quando occorra, rigorosa dei mercati. E' chiaro, però, che si deve mantenere una linea continuativa, anche perchè così facendo è più facile scoprire e colpire gli abusi.

L'assessore Franzetti aveva ben cominciato, ma non sappiamo perchè ha finito poi col desistere. Intanto si formuli un programma qualunque e si operi, attenendosi a quelle norme che potranno sembrare le più convenienti: l'azione anche se sarà lenta, ma costante, finirà col dare quei benefici risultati da tutti attesi. Ma bisogna fare qualche cosa...

E' inutile uscirsene di tanto in tanto con provvedimenti apparentemente sensazionali. Si sa da lunga data che l'eccezione non fa mai regola... Occorre invece stabilire proprio la regola.

Noi abbiamo detto sul principio che l'Annona può e deve riordinarsi, una volta superati e definiti i rapporti che il Comune mantiene ancora con l'Ente autonomo dei consumi.

Che cosa fa oggi l'Ente autonomo dei consumi? Vive una vita grama e rachitica, appartata, oscura, senza lodi e senza infamia. Esso, quando fu istituito, aveva un programma vasto, doveva essere la panacea di tutti i mali e fu invece un organismo, concepito nella confusione del momento eccezionale, e gettato perciò nel mercato con funzioni eccezionali, ma anch'esse troppo caotiche. Sull'inizio — con un notevole onere finanziario — parve che potesse rispondere — e in quel momento corrispose anche — alle esigenze del mercato. Ma terminata la guerra e avviandosi il commercio e la produzione alle sue normali funzioni, l'Ente autonomo parve un organismo sorpassato. Purtuttavia restò e rimane tuttora in vita.

Non si sa perchè. Esso è stato finanziato quasi esclusivamente dal Comune: per quanto autonomo, non può mai sottrarsi al controllo del Municipio, quando lo stesso presidente è un consigliere delegato dal sindaco. Vorremmo, in conclusione, che l'Amministrazione comunale ponesse questi precisi quesiti:

1.o) l'Ente è utile in questo momento?
2.o) se non lo è, perchè non lo si abolisce e invece si conferiscono e s'accentrano le sue funzioni all'Annona comunale?

Il problema si sta oramai invecchiando ed è opportuno affrontarlo e risolverlo definitivamente, anche perchè il Comune, riordinando l'Ufficio annonario, potrebbe finalmente iniziare un'opera personale coordinata a una seria politica, le cui principali norme fossero quelle: 1.o) d'una vigilanza costante sui mercati; 2.o) di una saggia azione calmieriante attraverso rivendite annonarie — in sostituzione degli spacci dell'Ente — situate negli stessi mercati rionali.

Abbiamo più volte sostenuto tale necessità e insisteremo acchè l'Amministrazione una volta per sempre prenda in esame il problema.

Un'altra vecchia questione: la regolarità del transito cittadino.

L'Ufficio di polizia urbana dettò, tempo fa, alcune norme per regolare il movimento dei veicoli, ma tutto è rimasto lettera morta.

Esistono alcuni cro[illegible]-via nel centro della città, dove il movimento avviene così tumultuosamente che non soltanto la vi[illegible] [illegible] è esposta a continui peri[illegible] [illegible] viene danneggiato lo stesso [illegible] E' dunque possibile [illegible] città, capitale per [illegible] riesca a formula[illegible] [illegible] dunque rego[illegible]

[illegible]

La questione dell'Ospizio di S. Michele

Oramai le accuse contro l'Amministrazione dell'Ospizio di S. Michele corrono un po' sulla bocca di tutti: nè la difesa dell'Amministrazione sembra aver calmate le cose: anzi ha accentuato la richiesta di provvedimenti da parte dell'Autorità tutoria per cui si apprende ora che, dopo una prima inchiesta ordinata tempo fa al commend. Di Ruggero, il Ministero dell'Interno ne affidò un'altra al comm. Ricci. Tutto questo non è fatto certamente per destare nel pubblico una serena coscienza sopra uno dei tradizionali suoi Ospizi, ch'è poi anche una gloriosa scuola d'arte. Non facciamo — come nostro solito — questioni di persone: forse il male da cui l'Istituto è minato ha origini superiori all'una o all'altra amministrazione: certe previdenze si fa presto a suggerire a... male avanzato, nessuno vi pensò però a tempo opportuno. Tuttavia, stando le cose al punto in cui son giunte s'impone, per una discussione serena e feconda sul da farsi, conoscere i risultati dell'ultima inchiesta compiuta dal comm. Ricci.

In ogni modo, avendo anche noi ricevuto un comunicato della Federazione nazionale del personale degli Istituti di beneficenza, nel quale si determinano accuse specifiche contro l'Amministrazione dell'Ospizio di San Michele e poichè altri giornali hanno già pubblicato quasi integralmente tale comunicato, così noi daremo un sunto delle principali accuse, riservando naturalmente ogni giudizio su di esse.

Apprendiamo dunque, fra l'altro che attualmente l'Ospizio mantiene tre direttori e cioè: Annibale Mancinelli, pensionato nel 1900; Edoardo Moreno, pensionato nel 1920; Angelo Sciaccaluga, l'attuale direttore effettivo già colonnello dei bersaglieri.

Per quest'ultimo l'attuale Amministrazione ha impartito ordini perchè sia preparata una conveniente abitazione nell'interno dell'Ospizio, ed a tale scopo è stata sventrata una grande camerata prima adibita a ricovero dei vecchi. Si calcola che per tali lavori sarà necessaria una somma non inferiore a lire 60.000.

Il comunicato prosegue enumerando singoli episodi di favoritismo, rivela alcune distrazioni cui sarebbe incorso l'estensore del bilancio, per l'impostazione di somme che non possono essere erogate essendo cessato il fine cui erano destinate, e si sofferma principalmente a descrivere la generosità usata dagli amministratori negli affitti.

Termina il comunicato con un ricordo relativo alla distruzione del famoso arazzo nell'incendio dell'Esposizione di Milano del 1906; un'opera che costò quattordici anni di lavoro alla scuola di San Michele, e valutato a quel tempo oltre 120 mila lire. I romani che visitarono le ultime mostre annuali dell'Ospizio ricorderanno il superbo lavoro, rappresentante la « Redenzione d'Italia » e destinato alla gran loggia del Quirinale. Gli amministratori del tempo non credettero di assicurare quell'opera d'arte; le vampe distruggitrici insieme con le rovine dello splendido capolavoro determinarono anche la fine della scuola che l'aveva creato. Esiste è vero anche oggi nell'Ospizio un laboratorio per la confezione di arazzi, ma la sua importanza è subito compresa quando si sappia che per tale istituzione nel bilancio è fissata una spesa complessiva di lire 10.000. Tale vergogna fa il paio con l'altra delle 800 lire preventivate per le spese della mostra annuale...

Il *Paese* di stamane aggiunge a queste accuse che per l'intero affitto della casa di piazza Montecitorio, ove ha sede l'Albergo Nazionale, viene corrisposta all'Ospizio di San Michele, proprietario dello stabile, la somma annua di lire 25 mila, mentre soltanto per una parte dei locali terreni, goduti dalla Banca Popolare di Novara, questa corrisponde la somma di lire 56 mila all'affittuario. Costui pertanto gode gratuitamente l'intero edificio, oltre a guadagnare la somma netta di lire 31 mila per una sola parte dei locali terreni. Il contratto che sanziona tale traffico fu stipulato nel 1908 e scade nel 1934.

Circa la casa di proprietà dell'Ospizio sita in via Colonna, 28, il *Paese* dice:

« Che per l'intiero edificio viene corrisposta all'Ospizio di San Michele, la somma di lire 26 mila annue. A sua volta l'affittuario, esige dai soli negozianti la somma di lire 34 mila: quindi la predetta Società, oltre a godere gratuitamente lo stabile di cinque piani, intende guadagnare altre novemila lire sul prezzo d'affitto.

Tale contratto è opera degli attuali amministratori, quali con esempio inimitabile di coraggio, non tentano alcuna giustificazione, ed hanno lasciato esclusivamente al segretario generale il triste incarico di ammassare alcune magre scuse ».

Anche il *Messaggero* chiede provvedimenti adeguati a salvare l'Ospizio.

Inutile dire che mentre la *Tribuna* attende la parola ufficiale delle inchieste ordinate dal Governo, non può non associarsi nell'invocazione — al disopra di quelle che possono essere o sembrare accuse o sfoghi di parte, o personali — che si ponga fine all'attuale stato di cose, e si provveda perchè l'Ospizio di S. Michele possa svolgere, secondo le tradizioni e l'importanza acquistata, la sua missione benefica.

Di là dal Ponte

Francia e S. Sede

L'Agenzia «La Corrispondenza» trova questa elegante forma per annunciare ufficiosamente il rinvio «sine die» del famoso progetto per il così detto «Statuto della Chiesa in Francia ».

«Le notizie pubblicate in questi giorni da giornali ed agenzie sulle sorti del cosidetto progetto della Chiesa in Francia, esaminato recentemente dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari sono del tutto erronee compresa quella che afferma di esserci stata una decisione finale. Dell'unica seduta nella quale venne in esame lo schema di progetto anzidetto, nessuno può in alcun modo affermare il risultato poichè, come è noto, cardinali e prelati addetti alla Congregazione sono legati dal più rigoroso segreto. Possiamo pertanto dire solo quello che è stato comunicato al Governo di Francia, e che quindi non è un segreto, e cioè che il Santo Padre si è astenuto dal decidere la questione di merito e di adottare una decisione qualsiasi, ma che ha ordinato che si facciano ulteriori studi e ricerche affine di conoscere se nella legislazione francese vi fosse altro mezzo da quello proposto per provvedere ai bisogni della Chiesa in Francia».

Come è noto nella seduta di cardinali a cui accenna la *Corrispondenza*, il progetto dovuto al Nunzio di Francia ed all'Ambasciatore Jonnart, fu respinto alla quasi unanimità: furono favorevoli solamente il segretario di Stato card. Gasparri, il card. Granito di Belmonte ed il card. Ragonesi.

Essendo però il voto della Commissione cardinalizia degli Affari ecclesiastici straordinari solamente consultivo, restava al Papa l'ultima decisione: ed il Papa ha deciso confermando il rigetto della maggioranza dei cardinali.

I giornali francesi si occupano largamente dell'incidente e si rileva la buona accoglienza che su quell'episcopato e quel clero hanno fatto all'annunzio della decisione del Papa. Il rinvio «sine die» del progetto, che tentava di sorpassare le ragioni fondamentali per cui Pio X respinse le Associazioni di culto istituite dalla legge di separazione, ha avuto la buona accoglienza accennata per due ordini di ragioni che data l'importanza della questione sarà bene rilevare, alla stregua di quanto vediamo pubblicato da organi competenti.

La prima intrinseca è che l'imposizione romana delle Cultuali caricava il papato di una tremenda responsabilità e lo spingeva per una via irta di spine: difatti, nell'episcopato e clero francese chi veramente vuole le Cultuali è in una minoranza che nemmeno si avvicina alla metà, mentre non minore è il numero di chi le giudica esiziali, e grande è il numero di quelli che non tengono affatto ad averle, subendole se il papa lo avesse ordinato.

Con questo ambiente (dice ad esempio una recente pubblicazione) che tutti gl'intrighi non sono riusciti a celare all'ultim'ora a Pio XI, come questi avrebbe potuto sobbarcarsi all'alèa di un insuccesso di cui lo avrebbero poi chiamato responsabile tutti quelli che non gli hanno domandato una decisione favorevole alle cultuali, cioè la grande maggioranza dell'episcopato e clero francese? Il buon volere opportunistico di un ministero dura poco: durasse quanto il ministero stesso, non durerebbe molto... E se il ministero di domani s'infischiasse degli accordi ministeriali di prima, e si appellasse rigidamente alla legge, alla legge laica e laicizzatrice che resta intatta? Nè Gasparri [illegible] Cerretti nè Jonnart che hanno usato tutti i [illegible] per far riuscire le sorti Cultuali, avreb[illegible] [illegible] il papa dal fosso in cui lo ave[illegible] [illegible] siamo pure in buona fede, [illegible] processo delle inten[illegible]

[illegible] nel fatto [illegible]

prestigio del papa taciturno, mostrandolo tale da dire al buon momento il monosillabo «no».

Diplomazia in vacanza

Ieri il Cardinale Segretario di Stato E.mo Gasparri ha lasciato Roma diretto ad Ussita, ove passerà alcuni giorni di vacanza.

Ieri sera ha lasciato Roma, per fare ritorno alla sua residenza, mons. Marchetti Selvaggiani, Nunzio Apostolico a Vienna.

E' poi giunto in Roma, in temporaneo congedo, mons. Lauri Nunzio Apostolico in Polonia.

Mons. Borgongini Duca, pro Segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, ha fatto ritorno in Roma, dopo un periodo di vacanze, ed ha ripreso la direzione del suo ufficio.

Ora andrà per alcuni giorni in vacanza mons. Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato.

Per l'Onomastica della Regina Elena

Ricorrendo domani l'onomastico di S. M. la Regina Elena, il Comitato Re e Patria, darà una festa la sera alle ore 21 nella su sede in via Balbo, alla quale potranno intervenire i soci e famiglie.

Le tessere si ritirano presso il segretario del Comitato sig. Guido Valentini; Caffè dell'Indipendenza, via Volturno, 50.

Culle

Due amori di bimbe cui sono stati imposti i nomi di Anna e Geppina hanno allietato in questi giorni la casa del nostro amico capitano cav. Michele Bove.

Al capitano Bove ed alla sua gentile signora Carmen i nostri rallegramenti ed augurii.

Arrivi al "Grand Hotel„ di Napoli

Sono giunti a Napoli per assistere alla Settimana Internazionale di Idroaviazione e sono scesi al Grand Hotel:

Il generale comm. Amedeo de Siebert, Comandante superiore dell'aeronautica italiana; Major I. E. Chanly, Addetto aeronautico presso l'ambasciata degli S. U. d'America Le; comm. Reimbert, Addetto aeronautico presso l'ambasciata di Francia; capt. H. Chas Biard, dell'Aviazione inglese; capt. White, dell'ambasciata degli S. U. d'America, l'aviatore William Zimmermann; l'aviatore Eichler; sig. ing. H. Sachsenburg, direttore delle fabbriche «Junkers»; ing. Alessandro Marchetti.

Sono pure scesi al Grand Hotel:

Signor Crespi; on. Cremonesi, Sindaco di Roma; on. conte Miari, colla contessa, on. Michele Gioja; Mr Gearge Bell; Mr. Pcket, dell'Aviazione inglese; comm. Vittorio Gentile; avv. Francesco Di Rorai.

[illegible] al delitto sul diretto Roma - Firenze

[illegible] 17. — Il Consigliere della [illegible] Appello cav. Spinosi ha fatto [illegible] essendo terminata la [illegible] Corte d'Assise di Siena di [illegible]

[illegible] il supplemento [illegible] studenti Turzi e An[illegible] [illegible] della vettura diretta a [illegible] Roma-Milano. Frattan[illegible] [illegible] informato, l'illustre [illegible] la voluminosa [illegible] della abitazione [illegible] Que[illegible] [illegible] nelle carceri [illegible] anche il [illegible] giorni si [illegible] generale e que[illegible] [illegible] e si prevede [illegible]

La "patota„

Con questa espressione grottesca s'intende nell'Argentina una certa abitudine comune ai figlioli di buona famiglia i quali, non avendo meglio da fare per distrarsi, esercitano nei ritrovi pubblici e nei luoghi piuttosto eleganti, quella che da noi si chiama teppa, regolare e organizzata. Tutto è lecito a costoro: offendere i passanti, lanciare a destra e a sinistra frutti e patate, assalire delle signore e signorine per comunicar loro nel modo più disgustoso una certa satiresca ammirazione, fare infine continua e clamorosa mostra di sè e organizzarsi di quando in quando per delle imprese ancora più complicate. Tutto ciò si chiama dunque la « patota » e « patoteros » vengono detti i bellimbusti che la esercitano; i quali se, in qualche parapiglia che si determina dalle loro imprese, vengono arrestati, sono subito dopo messi senz'altro in libertà appena si sa che appartengono alle famiglie più cospicue della società argentina. Una piaga dunque, in un ambiente così laborioso e raffinato come vuole essere quello, e contro cui non senza effetto s'è levata spesso la pubblica opinione; la « patota » infatti è a Buenos Aires da qualche tempo in decadenza.

Ora abbiamo motivo di credere però che essa si sia trapiantata a Roma. Certe scenate avvenute l'altra sera in un caffè del centro e dove alcuni bellimbusti eleganti si sono divertiti ad insultare una signorina straniera, avendo cominciato ad occupar la cronaca di qualche quotidiano ci dànno lo spunto per la presente nota. E certo se alcuni recenti episodi hanno passato il limite della pubblica sopportazione era già un pezzo che noi avevamo notato questa novissima abitudine dei nostri giovincelli di buona famiglia di voler cioè ad ogni costo far concorrenza ai famosi teppisti di Ponte. Questi da quando hanno abbandonato il fazzoletto di seta attorno al collo e i pantaloni a zampe di tavolino hanno incominciato a darsi un contegno complicato e ora non san più di nulla.

Certi giovincelli della borghesia invece, che fra tante recenti baruffe e chiari di luna, dovrebbero dar continuo esempio di correttezza e serietà, cercano di sostituirsi a quelli e fanno a gara per manifestarsi stupidi e ciaitroncelli. E così, specialmente ora che la stagione estiva permette ai migliori caffè della capitale queste distese di tavolini sui marciapiedi dove spesso si raccoglie un pubblico assai fine, costoro trovan necessario improvvisare le scene più fastidiose, a base di clamori e di villanie. Il bello si è che vogliono darsi aria di fascisti; ora questi, se sono discutibili nei loro metodi e, ammettiamo pure, nelle loro idee, non potranno mai non essere universalmente lodati per una loro profonda caratteristica di disciplina e per quella serietà che viene a chi fa professione di personale abnegazione.

Noi però speriamo che i fascisti si mettano sull'avviso e finiscano per occuparsi un po' anche di questi sciagurati, con qualche solenne bastonatura: non sulla testa, che per costoro sarebbe troppo onore, ma in quel posto...

Il IV Congresso dei maestri italiani all'estero

Sotto il patrocinio dell'*Unione magistrale Nazionale* avrà luogo in Roma il 20 e 21 corr. il IV Congresso dei maestri italiani nelle scuole all'estero e le discussioni verteranno principalmente sui due problemi:

a) Stato giuridico; *b)* Costituzione della Federazione tra gl'insegnanti italiani all'estero. Due problemi e due aspirazioni che s'integrano in una stessa imperiosa necessità — difesa del personale e della scuola — e che troveranno presto o tardi inevitabile compimento.

In ordine allo stato giuridico il Congresso chiederà in linea principale quanto segue:

Che la legge provveda alla istituzione di un ruolo di supplenti che offrano non dubbie guarantigie di capacità e di moralità e che agli insegnanti, comunque assunti con nomina annuale e provvisoria, siano attribuite le competenze degl'insegnanti di ruolo;

che sia disciplinata la materia dei trasferimenti per motivi di servizio e per ragioni disciplinari e che, comunque, non possa farsi luogo alla promozione a sedi di primaria importanza degl'insegnanti, che non siano passati attraverso le sedi di terza e di seconda categoria;

che una disposizione tassativa riconosca a tutti gli effetti il servizio comunque e dovunque prestato;

che il massimo della pensione sia conseguito, senza pregiudizio d'età, dopo 30 anni di effettivo servizio;

che siano applicate agl'insegnanti delle scuole all'estero (esclusi da ogni beneficio largito agl'impiegati civili: vedi legge 13 agosto 1921 n. 1080 e cointeressenza) le norme che regolano i congedi e le aspettative degli insegnanti del Regno, così come ad essi sono applicabili le norme disciplinari vigenti in Italia;

che norme precise garantiscano economicamente gl'insegnanti in caso di soppressioni di scuole per ragioni politiche o di economia;

che sia consentito agl'insegnanti che hanno 10 anni di servizio e ai direttori con 10 anni di servizio, di cui almeno 3 di lodevole direzione, di chiedere il ritorno o il trasferimento in Italia, i primi nelle sedi d'origine, sia autonome, sia provinciali o statali; i secondi nel ruolo delle direzioni di Stato. Gli uni e gli altri col consenso degli enti interessati e col diritto al computo del servizio anteriormente comunque e dovunque prestato;

che transitoriamente anche gli orfani dei maestri all'estero siano ammessi ai posti di Anagni, di Assisi;

che l'indennità di stabilimento competa tutte le volte che avvenga un trasferimento per motivi di servizio;

che agl'insegnanti non possa essere fatto divieto di rientrare in Italia nel periodo delle vacanze;

che siano finalmente abolite le note segrete;

che siano accordate anche agl'insegnanti all'estero le facilitazioni che il Governo sancisce nel Regno alle cooperative di impiegati che si prefiggono la costruzione di case economiche.

In ordine alla carriera dei maestri il Congresso chiederà:

che in base al servizio, ai titoli ed alla anzianità siano stabilite graduatorie di merito: *a)* degli insegnanti; *b)* dei direttori legalmente abilitati; *c)* dei direttori in effettivo servizio;

che i direttori dopo il periodo di prova di un biennio siano stabilmente nominati;

che nelle scuole di almeno 10 classi, sia creata la vice-direzione retribuita e con mansioni ben determinate;

che alle direzioni, con e senza insegnamento, si possa accedere solo per concorso per titoli ed esame tra gl'insegnanti forniti della legale abilitazione;

che il Ministero attui il servizio ispettivo nelle scuole all'estero, creando almeno un organico di 4 posti e che anche questi funzionari, i quali dovrebbero essere scelti per concorso fra tutti gli abilitati alla direzione in servizio d'insegnanti o di direttori, nelle scuole all'estero, possano, dopo un certo periodo di tempo, chiedere di rientrare in Italia col cambio del servizio e col relativo grado;

che i maestri e i direttori forniti di un titolo accademico, che diano prova di particolare conoscenza della materia, possano chiedere di essere temporaneamente o definitivamente passati al Commissariato della Emigrazione in Italia o all'Estero, con titolo iniziale di segretari, col computo del servizio e salvo il diritto di ulteriore promozione;

che i maestri, i quali diano prova sicura di conoscere più lingue, possano conseguire l'abbreviazione di un anno sugli aumenti periodici.

Ancora la polemica del bimbo morto

In merito alla polemica del bimbo morto, dopo il pellegrinaggio fra gli Ospedali di S. Spirito e del Bambin Gesù a Roma, riceviamo una lettera in risposta a quella che c'inviò il Semplicista. Noi aderiamo alle considerazioni generali contenute in codesta risposta, ritenendo però — con quest'ultima pubblicazione — chiusa ormai la polemica:

« Al *Semplicista*,

Pare che Ella sia un medico a cui sembra strano, che un altro medico si interessi di un moribondo, capitato a S. Spirito « dove era di guardia un giovane appena laureato, che, alla richiesta del ricovero del bimbo, non seppe a qual santo voltarsi, all'infuori della vecchia ed arcigna monaca di notte... » (parole testuali sue).

Ed Ella trova qualche cosa di strano in ciò; e non trova strano maggiormente che *in un ospedale di Roma dell'importanza di S. Spirito il medico di guardia non sappia a qual santo voltarsi*, e ricorra alla *suora* mentre li ci è un moribondo, tanto moribondo, che dopo poche ore è un cadavere.

Ella dice « io non so come Lei pensi, ma perchè se la prende con un giovane collega che, *forse ha sbagliato*, e non se la prende col ferroviere, ecc. ecc. ». Non lo sa? Ma, prima di tutto, oggi che *Lei me lo dice* io me la dovrei prendere non con il Medico, ma con quell'Istituto, che se è vero quello che Lei insinua tiene un medico di guardia di notte *insufficiente* all'Ufficio, che riveste; eppoi chi Le dice che io non avrei scritto quello che ho scritto, se avessi avuto un qualunque autorità tecnica, al confronto delle aziende ferroviarie.

Io ho richiamato sul fatto doloroso in discussione l'attenzione dell'*ordine dei medici di Roma*; e credo che, a *meno di non decadere da quell'altezza*, in cui la Legge l'ha posto, il Consiglio dell'Ordine sarà già intervenuto in materia.

Quanto « a non unire la nostra voce ad una stupida accusa contro un giovane *inesperto*, che ha cooperato a far *campare qualche ora ancora un piccolo*, che doveva morire per decreto del Padre Eterno, ecc. »; io le dico semplicemente che desidererei di conoscere, non il suo nome (il suo articolo non è firmato), ma, semplicemente, *dal momento che fa capire di essere un medico, come fa a fare il medico*, se è convinto che l'arte sua non vale che ad *abbreviare la vita?* Io ho ben diverso concetto della mia arte. La quale serve e, per quanto posso cerco di farla servire, a guarire gli ammalati di tutti quei mali, di cui è possibile oggi la guarigione: a ogni modo certissimamente *risparmio* a chi è condannato a morire dolori atroci e continui, ed *alimento* quella speranza che è *l'ultima dea*, ma non è perciò meno utile al malato, nè meno sacrosanta per me!

Purtroppo oggi si tende a far della medicina un'arte simile, ad esempio alla ingegneria, che distrugge (e non sempre neanche essa), ciò che deve essere distrutto.

L'uomo non è una casa, o un ponte pericoloso da abbattere: è una singola personalità da far vivere, *pur quando non serve ad altro che a vivere: e perchè* le Leggi della Natura fino ad oggi nessuno completamente conosce: *e perchè* c'è un mondo morale da cui non possiamo, non dobbiamo astrarre. Ella farebbe quasi credere di appartenere a quella, fortunatamente piccolissima categoria di colleghi, che arriverebbero a dare la morfina (meglio oggi la cocaina), a dose mortale ai cancerosi incurabili, ed ai pazzi inguaribili! Ove questo fosse, le auguro di correggere le sue opinioni, e le auguro pure di preferire in seguito la personalità umana, sofferente, al benessere di colleghi, e alle correzioni di Regolamenti per i quali del resto ripeto, che non posso credere tanto atroci da contenere ordini, per cui *si chiuda l'uscio di un qualunque ospedale*, di fronte ad un moribondo. Se poi questi ordini ci sono, si scriva almeno sulla porta dell'Ospedale di S. Spirito *l'età*, oltre la quale i moribondi saranno respinti! Per lo meno così la gente saprà come regolarsi!

E basterebbe! Basterebbe, se non sentissi ancora dentro di me il bisogno di invitare tutti i miei colleghi a volere, d'ora innanzi esigere che la nostra missione ritorni quella missione di umanità d'una volta. Ne abbiamo il dovere! anche perchè oggi la società non ci considera più i paria di una volta: oggi il medico che sa il fatto suo, è ben visto e ben pagato! E' solenne ingratitudine sociale non provvedere, ognuno coi propri mezzi, a che tutto quello, che riguarda *l'assistenza degli ammalati*, non raggiunga al più presto *la sua massima perfezione!*

Michelangelo dott. Gini
Presidente dell'Ord. dei Med. di Pisa.

Da Forte dei Marmi, 16 agosto.

Un tentativo di suicidio

La domestica Rober Carmela, di Pasquale, di anni 22, da Marsiglia, abitante al Viale della Regina, 181, insieme con la famiglia, presso cui presta servizio, del colonnello Fiordalisi Federico: stamattina, verso le ore 6,45, nella detta abitazione, si gettava da una finestra dall'altezza di cinque metri a scopo di suicidio.

Raccolta immediatamente da alcuni pietosi, veniva trasportata al Policlinico, dove quei sanitari le riscontravano una frattura ad una gamba e contusioni varie per tutto il corpo, per cui veniva trattenuta in osservazione.

Quali le cause?

All'agente di servizio, che la interrogava in proposito, la ragazza confessò di aver tentato di morire, perchè abbandonata dal proprio fidanzato Piancone Enrico di Luigi, di anni 28, da Roma, falegname, abitante in via Fienili, 60.

Con l'inchiostro tentava di suicidarsi la diciannovenne Provenzani Annunziata, di anni 19, da Civitella di Pazzi (Perugia), domestica presso la famiglia Gentilini.

Veniva accompagnata al Policlinico da certa Temperini Elvira, portiera dello stabile segnato al numero 24, in via Genova.

La Provenzani aveva ricevuto dei dispiaceri dal suo fidanzato, Cafati Socrate, chauffeur. Queste almeno le dichiarazioni di lei.

Un vecchio abbandonato dalla famiglia

Erano circa le 7.30 di stamattina, quando in un angolo del salone della Stazione Termini, lato arrivi, si poteva notare un vecchio malvestito, anzi lacero, con una lunga barba bianca, che giaceva a terra in un angolo in un atteggiamento che sembrava di uomo che dormisse.

Ad un certo momento, le guardie regie Marozzi e Dominici si avvicinarono al vecchio — che esse credevano fosse uno dei soliti mendicanti — per scuoterlo, svegliarlo, e cercare da lui informazioni relative.

Ma appena lo ebbero toccato sulle spalle, il corpo del vecchio cadde a terra come cosa morta!

Era realmente morto o si trattava di una semplice perdita di sensi? Era quanto naturalmente desideravano sapere le due guardie, le quali, commosse del pietoso caso, chiamarono in fretta una vettura, vi adagiarono su il corpo dell'infelice e diedero ordine al cocchiere di dirigersi verso il Policlinico.

Ma, quivi giunto, il vecchio era morto. Come spiegare la cosa? Chi poteva essere il disgraziato?

Si procedè allora ad una perquisizione delle tasche del morto, e, dapprima si trovò un rocchetto di filo e alcuni aghi.

Questo semplice particolare era già qualche cosa che completava la figura del disgraziato. Gli aghi e il filo hanno, nella vita di un povero, un significato che la gente la quale se la passa bene non immagina: mancanza di una persona di famiglia, di una donna che curi la biancheria e gli abiti di un povero diavolo, e mancanza di denaro che permetta di far fare certe operazioni di rabberciature a persone estranee dietro pagamento.

Ma si era ancora nel mistero, malgrado queste scoperte, quando fu scoperto, in una tasca dei calzoni del morto un foglietto piegato in due, già tutto sudicio, nel quale si leggevano le seguenti parole:

« Ill.mo Procuratore del Re,

« Discacciato da casa paterna dai miei figli e prima di morire di fame o di commettere le azioni che rasentano il codice penale, mi getto nelle acque del Tevere. Essi sono la sola causa che mi hanno indotto a questa cosa triste. Francesca mia, perdonami se ti ho causato tanto male, ma lascio questa vita triste col tuo nome sulle labbra. — *Aristide*.

Ma fatta questa scoperta, il mistero, se era chiarito in parte — per ciò che riguardava la causa vera e immediata della fine del vecchio — era tutt'altro che chiarita nei particolari del singolare caso.

Il vecchio, abbandonato dai suoi, aveva divisato di gettarsi nel Tevere, poi, prima che egli potesse attuare tale proposito, era finito così, silenziosamente, tranquillamente, nell'angolo di una stazione.

Ma qual'era questa famiglia che, aveva abbandonato il vecchio? e chi era quella Francesca, che doveva essere una persona di quella famiglia stessa, e che, malgrado ciò, il vecchio aveva invocato, sul punto di morire, come la persona più a lui cara?

Le indagini condotte dalle autorità di P. S. hanno finora scoperto il vecchio essere tale Aristide Mafari, di anni 56, nato a Bologna, domiciliato a Roma in via Principe Eugenio, 15.

Dopo la morte del carrettiere

La ricostruzione del delitto

Abbiamo ieri narrato del delitto avvenuto al « Bar dei due Pini » in una maniera alquanto misteriosa. Dicemmo pure come fosse stata affacciata l'ipotesi di una colpabilità da parte del fratello del morto, Luigi. Ma simile supposizione non aveva effettivamente nessun fondamento.

Il fatto invece è stato in seguito ricostruito nella più completa maniera dalle autorità di P. S., per opera del cav. Cortese, Commissario di Porta Maggiore e dei RR. CC. pure di quel quartiere.

Il fatto dunque, secondo i risultati della Polizia, si svolsero così:

Il carrettiere Cesaretti Giovanni, l'altra notte entrò nel Bar dei Due Pini insieme col fratello Luigi, di anni 40 e con un loro amico, tale Rocchi Alfredo, di anni 39, da Roma.

Ad un certo momento, il Cesaretti venne a lite con il Rocchi, non si sa bene per quali ragioni, ma quasi certamente per uno di quei tanti futili motivi che si determinano fra persone avvinazzate. Pare che il Cesaretti ad un certo punto, disprezzasse il caffè che in quel momento sorbiva, cosa che urtò la suscettibilità del Rocchi, il quale, era ed è il genero della Santini, proprietaria del bar.

Fatto sta che fra i due corsero parole grosse.

Il delitto però doveva avvenire fuori del bar. Il Cesaretti, uscito dal bar, poco dopo, insieme col fratello, trovava il Rocchi e certo Calogero Gallè, guardia campestre, nato a Riesi (Caltanissetta), fidanzato di un'altra figlia della Santini, che l'attendevano fuori.

Si accese nuovamente fra il Rocchi e il Cesaretti e quindi fra tutti e quattro un altro violento diverbio.

Ma questa volta la cosa doveva finire tragicamente. Il colpo di rivoltella fu tirato dal Gallè. Quando il Cesaretti cadde a terra, gravemente ferito, sia il Rocchi che il Gallè si diedero alla fuga.

Il primo però è stato arrestato e tradotto a Regina Coeli, il secondo è latitante.

Attraverso i rioni

Una mortale caduta. — All'ospedale di S. Spirito ieri sera morì certa De Santis Elena, di anni 76, abitante al Vicolo di Ascanio, numero 1, presso il nipote Fraschetti Massimo. La povera vecchia, ieri mattina, mentre passava per via della Vetrina, essendo scivolata, cadde a terra, rimanendo priva di sensi. La sera, come abbiamo detto, moriva a Santo Spirito.

Furto di un carrozzino. — Erano circa le diciotto di ieri sera, quando tale Ginaisti Nazareno, di Giuseppe, abitante in via Amerigo Vespucci, promesso sposo di una figlia di certo Meloni Alessio, floricultore, vide passare di tutta corsa per la detta via Amerigo Vespucci, un cavallo che tirava un carrozzino, riconosciuto dal giovane come appartenente al suo futuro suocero.

Allora si diede a rincorrere il carrozzino, gridando: « al ladro! al ladro! ». I ladri veramente erano tre, tutti e tre in fuga sulla vettura rubata.

Al Ginaista si unirono ben presto, nell'inseguimento, una guardia regia e altri cittadini. Intanto, poichè i tre furfanti vedevano come tutta la gente era ormai attratta da quella fuga e da quell'inseguimento, abbandonarono la vettura, per tentare di eclissarsi fra i vicini vicoletti. E due di loro infatti vi riuscirono. Invece un altro fu acciuffato. Egli si chiama Valenti Guglielmo di Augusto, da Roma di anni 26, abitante in via Marmorata, 116.

Il carrozzino veniva ricuperato.

Un tentativo di suicidio fu fatto ieri, verso le ore 23, nella propria abitazione in via Rasella, numero 3, dalla signorina Oldani Lina di anni 21, da Binasco (Milano), che conviveva con l'amante Costa Guglielmo Luigi, di anni 34 da Buenos Ayres.

Non si sa perchè, la giovane, all'ora suddetta, a scopo suicida, ingoiava della tintura di jodio.

Veniva condotta poco dopo dall'amante e da tale Safi Francesco, di anni 33, da Siracusa all'ospedale di San Giacomo, dove le veniva praticata la solita lavanda.

Spiegazioni precise la Oldani non volle dare all'agente di servizio in quel nosocomio: disse solo di aver conosciuto a Milano il Costa che lavora presentemente nello studio di pittura del prof. Moretti, in via Sistina.

I Problemi del Mezzogiorno

La crisi munic. a Napoli, la convenzione dell'acqua

(Nostra intervista col Rettore magnifico della R. Università di Napoli)

NAPOLI, 15. — Da qualche settimana si parla nuovamente di crisi municipale a breve scadenza. E' inevitabile secondo alcuni, perchè sarà determinata da un'assalto in grande stile, preparato dai quattordici consiglieri oppositori della disastrosa convenzione delle acque, già approvata in prima lettura. Secondo altri si tratta semplicemente di un pio desiderio allettato da pochi crisaiuoli irrequieti.

A dir vero, il nostro Comune vive da molti anni in istato di crisi perenne, e l'esistenza dell'attuale amministrazione, è dovuta massimamente a quel forte infiacchimento delle facoltà sensitive, da cui par tutto preso il tempo nostro.

Ma una crisi cronica non è escluso possa divenire acuta. Ora la crisi di cui si parla sarebbe precisamente un'acutizzazione del male, per determinare la cessazione di questo stato rovinosissimo di narcosi.

La famosa convenzione dell'Acquedotto del Serino, approvata in prima lettura dopo molta lotta e moltissime modifiche, parve suscitare un senso nuovo di vitalità combattiva e una nuova corrente politico-amministrativa.

Parve che la maggioranza consiliare, che non ha mai avuto la forza di fondersi, nè la virtù di scindersi, abbia, finalmente, acquistata — nell'occasione della convenzione dell'acquedotto — la coscienza della impossibile sua fusione e si sia per ciò decisa a scindersi.

La rottura avvenuta e resa clamorosa dall'allontanamento dei quattordici consiglieri dall'aula consigliare, darebbe ragione all'ipotesi di un nuovo partito di opposizione; ma molti ottimisti ritengono ancora che l'esodo dei quattordici debba essere considerato come un fatto occasionale: un episodio transeunte, che, superata la tempesta delle acque, non potrà esercitare peso sulle direttive principali della maggioranza consiliare.

Nel desiderio di uscire da l'incertezza, volli, per i lettori de «La Tribuna» intervistare l'illustre Rettore magnifico della nostra Università, prof. Giovanni Miranda, che nella qualità di *uno dei quattordici*, uno dei più volte preconizzato Sindaco, e uno dei capi o addirittura il capo dell'ipotetico partito, qualcosa di preciso e di buono avrebbe potuto dirmi.

Tralascio i preamboli.

— Avremo, dunque, un nuovo partito — chiesi a l'illustre Magnifico — o abbiamo già l'opposizione di S. M.?

Un intraducibile sorriso benignamente canzonatorio fu la prima risposta. Indi aggiunse:

— Con questo po' di caldo, amico mio, un tentativo di assalto non mi pare igienico. Potrebbe facilmente seguirne un a[illegible].

Quando parla così un illustre maestro di ginecologia, qual'è il prof. Miranda, è prudente tacere. Tacqui, infatti, e il magnifico Rettore aggiunse:

— Niente partito nuovo! Il partito rimane quale fu indicato dalla tendenza sulla quale sorse, si sostenne e si battè nelle elezioni del 7 novembre di due anni or sono. Ora questa tendenza — subito detto — si racchiude entro i seguenti termini:

1. Opposizione contro l'invadente tendenza bolscevica; 2 Interessamento vivo e massimo alla ricostruzione economica del paese. L'inclusione non chiesta del mio nome nella lista di candidati al Consiglio Comunale è la dimostrazione più eloquente, che le linee programmatiche della futura maggioranza consiliare e delle amministrazioni che da essa sarebbero state elette non potevano essere che quelle indicate.

— Ma Lei, se non erro — interruppi — fu incluso fra i candidati prima di essere interpellato.

— Appunto! Io ero in viaggio allora e non pensavo davvero ad alcuna candidatura. Tuttavia l'accettai perchè essa mi pervenne come affermazione dei principii che avevo rappresentato nella qualità di presidente del «Fascio di resistenza» sorto a Napoli dopo l'infausta giornata di Caporetto.

Fu questo il fondamento della nostra maggioranza consiliare, e sarebbe assai strano dimenticarlo proprio il giorno dopo il fallimento dello *sciopero generale*, quando cioè la tendenza, che chiamerò nazionalista, ha avuto la più solenne affermazione contro l'errore social-comunista.

— Ma fra i quattordici che per la convenzione dell'acquedotto abbandonaste l'aula consiliare — osservai io — v'è chi rappresenta tendenze se non interamente bolsceviche, certo molto vicine al socialcomunismo.

— Potrà darsi — mi rispose il prof. Miranda. — Ma io esprimo il mio pensiero qual è, non quello dei miei compagni di opposizione alla convenzione Fizzarotti.

Certo i gruppi che compongono la maggioranza consiliare hanno tutti origine diversa; ma è fuori dubbio che tutti i gruppi sieno venuti a palazzo San Giacomo sulla piattaforma comune di un programma antibolscevico.

— Se non che — insinuai — l'opposizione vivace, persistente, violenta perfino talora, mossa contro la convenzione dell'acquedotto, è sembrata — e a ragion di logica deve sembrare — effetto di una tendenza fortemente e programmaticamente contraria alla concessione dei servizi pubblici all'industria privata.

Credevo di aver messo l'illustre intervistato in imbarazzo con la mia considerazione; ma egli, con la sua tranquillità serafica continuò:

— Non credo si possa imputare ad alcuno dei quattordici dissidenti questo proposito. Certo nessuno di noi, combattendo la proposta di convenzione dell'acquedoto, lo espresse.

Per la parte che mi riguarda personalmente poi, dirò, che io non sono punto per le municipalizzazioni, per l'amministrazione statale cioè. Essa è fallita da per tutto; sì che perfino Filippo Turati ha dovuto dire: Appaltate! Appaltate!...

Ma noi siamo amministratori, non dissertatori. A noi tocca non tanto far questioni di principî, quanto compiere atti amministrativi. Sono contrario alle amministrazioni statali, sì: ma non è buona ragione questa che io dia voto favorevole ad ogni contratto e ad ogni convenzione, comunque sieno fatte! Mi par cosa tanto semplice e così chiara questa, che mi meraviglia come si possa farne materia di discussione. Affidare un esercizio e un'amministrazione a imprese private, non deve significare: affidare ad occhi bendati. Sono appunto gli errori dell'*amministrazione privata* e delle facili concessioni che danno buon argomento ai banditori del bolscevismo.

— E... tornando all'acquedotto?...

— Tornando all'acquedotto io penso che sia bene lo gestisca una Società privata: ma allorchè mi trovo di fronte a una Società che lascia un a[illegible] cattivo precisamente al momento in cui diventa buono, buono al punto che lo si mette all'incanto con la certezza di un largo concorso di licitatori, allora mi pare di trovarmi innanzi ad una canzonatura, e però prendo cappello e vado via.

Il mio illustre intervistato non aveva più il suo abituale sorriso benigno: evidentemente si era alquanto appassionato all'argomento tanto che, con qualche vivacità continuò, come parlando a se stesso:

— Non confondiamo! Guerra contro gli industriali per partito preso, no! Ma nemmeno concessioni alla carlona! Tra i due eccessi io sto per il buon senso, che consiglia, prima di imbarcarsi in una impresa, di far bene i conti. Non ci regoliamo forse così per i nostri interessi privati?

— E' così facile fare gli epuloni coi quattrini del pubblico!

— Purtroppo è così.

Della convenzione dell'acqua non era più il caso di parlare. Ma restava a sapere se essa aveva determinata o era per determinare la preannunziata crisi; però volli ancora abusare della benevola accoglienza del prof. Miranda.

— Se la mia domanda non è indiscreta — chiesi — si avrà o no la crisi, della quale si parla tanto?

— La domanda non è indiscreta per nulla, mi rispose; anzi viene incontro a ciò che stavo per dirvi.

La carica di sindaco è considerata da alcuni come se dovesse toccare per turno quasi ad ogni consigliere. Dato questo criterio parecchio strano, si spiega come, anche quando non ve ne sia bisogno, si parli o si favoleggi di crisi.

— Eppure io ho udito fare il vostro nome come uno dei più probabili successori.

— Non mi sorprende ciò. Non è, infatti, la prima volta che io apprendo di essere incluso nel turno di cui vi parlavo. Eppure non v'è consigliere più lontano di me dal sindacato. Le mie occupazioni accademiche e professionali, che io non voglio e non potrei nè abbandonare nè trascurare, non mi lascerebbero il tempo per dedicare la mia attività all'alta carica, per la quale altri colleghi hanno la preparazione tecnica che a me manca. Sopratutto il tempo non avrei. Il sindaco deve farlo chi possa dedicarvi tutto il suo tempo e tutte le sue energie.

Il mio illustre intervistato sfuggì alla mia domanda, sì che prima di ringraziare e licenziarmi volli chiedere:

— Ma la crisi avverrà o no entro il bruciante agosto?

— Se avverrà o no, se presto o tardi, io non so. Per ora si tira innanzi: in seguito *Deus providebit*.

L'illustre professore Miranda invece di richiamare — per dire che l'intervista era finita — l'invocazione chiesastica, avrebbe potuto benissimo dire: *Finis!* Ma l'invocazione chiesastica ha il suo speciale significato nel caso: dire che la situazione del Comune è così depressa, così disastrosa che solo una provvidenza superiore potrà evitare una non lontana rovina!

L.

Al Consiglio Comunale di Napoli

Una movimentata seduta

NAPOLI, 17. — Al Consiglio comunale ieri sera intervennero i 14 consiglieri che in una tornata del mese scorso avevano abbandonata l'aula consiliare. Il prof. Sava pronunciò una breve dichiarazione, semplice nella forma ma grave nel contenuto. Con essa spiegò i motivi per cui i 14 consiglieri avevano deciso di non partecipare alla discussione degli articoli della convenzione per l'acqua. La astensione, egli disse, fu decisa in modo netto e preciso per separare le responsabilità e richiamare chi di ragione ad una più vigile attenzione per gli interessi cittadini.

La dichiarazione fece l'effetto di una scudisciata. Il Sindaco sollecitamente ne prese atto.

Dopo alcune osservazioni del generale Baistrocchi si dovrebbe passare alla discussione del bilancio preventivo, ma il consigliere Municchi ne consiglia il rinvio perchè si possa discutere sul serio. Il consigliere Vittorio Alfredo Russo sostiene la necessità morale della più ampia discussione. Scoppia poi un violento scambio di invettive fra il consigliere Di Robbio ed i consiglieri di parte popolare che il Di Robbio chiama compari della maggioranza. Il consigliere Rossi del Barbarzale vorrebbe sollecitare la discussione relativa alla concessione del Regio Teatro S. Carlo. Si delibera intanto che la discussione sul bilancio sarà ampia e sarà iniziata subito dopo la sistemazione del corso popolare e la concessione del S. Carlo. La discussione relativa alla sistemazione del corso popolare si svolge rapidamente ed è rapidamente approvata. Dopo di che la tornata è rinviata a quest'oggi per la approvazione della convenzione dell'acquedotto in seconda convocazione e per la concessione del San Carlo.

Interessi grossi! molto grossi!

Per l'incremento del Porto di Salerno

SALERNO, agosto.

Più volte ci siamo occupati dell'importantissima quistione dell'incremento del nostro porto, la quale, per quanto riguarda lavori di ampliamento e sistemazione, trovasi già in via di risoluzione giacchè, non è guari, questa Amministrazione comunale accogliendo la proposta del sig. Salvatore Cernera, che dell'importante problema si occupa sia come consigliere comunale che come presidente della locale Cooperativa fra gli scaricanti, decise di soprassedere alla costituzione dell'Ente autonomo portuale e richiedere, invece, con tutta urgenza, l'attuazione integrale del piano regolatore prestabilito, i cui progetti — di massima e di dettaglio — furono già redatti dal locale ufficio del Genio Civile.

La quistione ormai è matura per una pronta risoluzione: l'Amministrazione comunale, quindi, ben fece ad accogliere la proposta del consigliere Cernera e non attardarsi nella possibilità di costituire l'Ente autonomo che, per il disbrigo delle pratiche inerenti e delle complesse formalità, avrebbe perduto lungo tempo.

Il piano regolatore succennato prevede i seguenti lavori:

a) costruzione del molo sottoflutto a levante (pennello) per garentire il Porto dall'insaccamento delle correnti litoranee;

b) prolungamento dell'attuale antemurale, fino a lasciare tra il suo estremo e quello del molo sottoflutto una bocca di entrata di 240 metri;

c) banchinamento del Porto propriamente detto;

d) ricavamento dello specchio d'acqua antistante alla spiaggia urbana per dare ad esso i fondali necessarii;

e) *allacciamento del Porto con la stazione ferroviaria.*

Quanto basta cioè a dare al nostro Porto una sufficiente sicurezza di approdo ed un largo movimento commerciale, rispondente al dietroterra cui deve servire.

L'importante è che i lavori previsti si eseguano in breve giro di anni, per trarre da essi tutti i vantaggi previsti per lo sviluppo commerciale di questa regione.

Frattanto, per dare incremento all'attuale Porto e perchè la numerosa classe degli scaricanti possa venire impiegata in un lavoro continuativo, è necessario che uno dei lavori previsti dal cennato piano regolatore — l'*allacciamento del Porto con la stazione ferroviaria* — venga al più presto eseguito.

Ciò riuscirà facile poichè il Ministero dei lavori pubblici — per interessamento dell'on. Cuomo — impegnò a tale scopo la somma di un milione.

In attesa della soluzione integrale è d'uopo che si incominci a risolvere parzialmente l'importantissimo problema, che riveste tutti i caratteri di urgenza, poichè da esso dipenda l'avvenire industriale e commerciale di una vasta regione. Comprendiamo che non è il caso di paragonare il nostro Porto con quello di Napoli, ma sappiamo pure che, non è guari, sono stati assegnati al Porto di Napoli ben centocinquantadue milioni per lavori di ampliamento, oltre a ventitre milioni per opere di raddobbo ed arredamento, assegnatogli con la legge speciale N. 390.

E' necessario, pertanto, che le autorità locali facciano vive premure per l'immediata esecuzione del cennato allacciamento, poichè esso agevolerà non poco le operazioni di carico e scarico delle merci, ciò che invoglierà gli armatori a far qui approdare i loro vapori, ed i commercianti a servirsi dal nostro Porto anzichè di quelli viciniori di Napoli, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Occorre insistere, perciò, presso il Governo affinchè al Porto di Salerno, oltre all'impegno per l'attuazione del piano regolatore, sia assegnato — almeno una volta tanto — un fondo speciale da impiegare nella costruzione delle opere più urgenti, ad integrazione dei lavori prestabiliti.

I nostri rappresentanti politici certo non si lasceranno sfuggire l'occasione ed al momento opportuno sapranno profittarne: occorre però essere vigili, specialmente ora che il problema inclina verso la sua fase risolutiva.

Poi che la vita commerciale ed industriale della Regione si va risvegliando, è necessario operare alacremente per dare ad essa tutti i mezzi sussidiarii, atti ad incrementarne maggiormente lo sviluppo.

L'on. Giovanni Cuomo che già molto ottenne per la risoluzione del grave problema portuale e per la recente ripresa dei lavori di costruzione del molo sottoflutto e per la maggior somma di lire 148 mila, ottenuta per sopperire a maggiori lavori di manutenzione — vorrà certo ottenere quei vantaggi che in virtù dell'ar. 22 della legge 20 agosto 1921 spettano al porto di Salerno.

Dice, infatti, il citato articolo: «Le opere di competenza economica promiscua dello Stato e degli Enti Locali, relative ai porti di 2.a e 3.a classe, sono considerate obbligatorie a termini del 2.o comma dell'art. 13 del testo unico 2 aprile 1885 n. 3095, in quanto rientrino fra quelle designate specificamente nelle leggi di autorizzazione fin qui emanate, o siano previste nei piani regolatori approvati nei modi di legge. Sono del pari considerate obbligatorie le opere di completamento delle precedenti e le riparazioni straordinarie».

Il nostro porto è appunto di seconda classe e di 1.a serie: la competenza economica è promiscua, poichè ricade sullo Stato, sulla Provincia e sul Comune; le opere esistenti e quelle che dovranno costituirlo in definitiva, rientrano tutte tra quelle designate specificatamente in leggi ed autorizzazioni fin qui emanate. E tutte sono previste nel piano regolatore approvato nei modi di legge. Per alcune, importantissime — quali il molo sottoflutto a levante ed il tronco ferroviario di allacciamento del Porto con la stazione — esistono i rispettivi stanziamenti nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Dunque le opere stesse *sono obbligatorie*, a termini del 2. comma dell'articolo 13 del Testo Unico 2 aprile 1885, e la relativa spesa, quindi, è anch'essa obbligatoria!

L' necessario dunque, che l'interessamento dell'on. Cuomo venga accompagnato dai voti di tutti per la risoluzione di un problema, che è di una grande importanza nazionale, e verso la quale il Governo — abbattendo la muraglia d'indifferenza, frapposta fra le giuste aspirazioni della città di Salerno e il sentiero che la legge stessa le schiude per raggiungere la meta invocata — vorrà finalmente rivolger la sua attenzione e provvedere perchè i giusti voti della nostra cittadinanza abbiano un pieno coronamento.

Il tentato suicidio di una principessa russa

NAPOLI, 17. — Questa notte è stata soccorsa all'ospedale dei Pellegrini la suddita russa Claudia Plitz, figlia della principessa russa Madga Salomonstro, domiciliata al Parco Margherita. La Plitz è stata raccolta sulla scogliera di via Caracciolo da alcuni agenti municipali colà di servizio.

Dopo essersi alquanto riavuta, la infelice ha dichiarato di essersi precipitata sulla scogliera Caracciolo a scopo suicida, perchè da tempo stanca della vita.

Un noto viveur napoletano

denunciato dal suocero per truffa

NAPOLI, 17. — Il noto «viveur» e «sportman» Adolfo Mezzacapo, assai noto negli ambienti mondani e nei circoli automobilistici della nostra città per la sua vita brillante, aveva sposato alcuni anni fa la figlia del comm. Vitiello Luigi, uno degli industriali più noti della città.

Il Mezzacapo abusando del nome del suocero sembra avesse più volte falsificato delle reversali ferroviarie riscuotendo così somme vistose in modo abusivo. Alcuni giorni fa, il Mezzacapo avrebbe contrattato la spedizione di 200 quintali di grano a Gioia del Colle con l'industriale Alfonso Gargano e non solo non ne avrebbe effettuato l'invio, ma avrebbe riscosso con le reversali delle Ferrovie dello Stato falsificate, ben 25 mila lire.

Il documento alterato venne sequestrato dal capo stazione Franceschi dal quale si recarono a reclamare il comm. Vitiello ed il Gargano, che a sua volta aveva reclamato presso il Vitiello non avendo ricevuto il carico ordinato.

Per questi motivi ieri sera il comm. Vitiello si recò a denunziare alla questura il genero il quale da varii giorni non si faceva più vedere in casa abbandonando ancora una volta la moglie e i quattro bambini. Il Mezzacapo non è la prima volta, a quanto si vocifera, che abbandona il tetto coniugale, e due anni or sono erano anche state iniziate le pratiche necessarie per la separazione legale.

Oltre alla truffa in danno del Gargano il «viveur» conterebbe altri numerosi reati del genere: tempo fa egli falsificando la firma del suocero avrebbe riscosso presso la Banca d'Italia un assegno di 12 mila lire emesso dalla Società molini e pastifici di Ascoli Piceno; un'altra volta si sarebbe appropriato di q. 200 di grano per un valore di 25 mila lire della ditta Rocco e di un altro carico di 75 quintali appartenente ad altre ditte; onde l'ammontare delle somme frodate supererebbe secondo la denuncia le 200 mila lire.

Il Mezzacapo era costretto ad agire così per la vita dispendiosa ed elegante che menava da varii anni. La P. S. va ora svolgendo le più rapide ed accurate indagini per procedere al fermo del Mezzacapo.

Il suicidio di un giovane a Posillipo

NAPOLI, 17. — Nel pomeriggio di ieri il ventenne Antonio Castiglione, dopo aver vagato per parecchie ore lungo la discesa Carogio a Posillipo, si esplose un colpo di rivoltella alla tempia rimanendo all'istante cadavere. Il cadavere, dopo le constatazioni di rito, è stato trasportato al Trivio per l'autopsia. Si indaga per accertare le cause del misterioso suicidio.

GLI SPORTS

Per l'Areonautica Italiana

Nel mio articolo pubblicato nella *Tribuna* del 12 corr. dopo aver schematicamente passato in rassegna la situazione dell'aeronautica Nazionale e di quella Estera, concludevo accennando alla necessità di concretare un programma per risolvere la crisi della nostra Aeonautica, programma che mi ripromettevo di prendere in esame — pubblicamente — in ogni dettaglio.

Ma ieri ho rilevato una lettera dell'amico Claudio Fabri, giornalista e aviatore, il quale prendendo spunto dal mio su cennato articolo, viene a confutare due questioni del problema aeronautico, che io non ho affrontato, ma semplicemente enunciate. Difatti nei riguardi del lato politico — io non ho ammesso che le operazioni fiumane siano state la causa prima dello sfacelo della nostra Aeronautica, ma ho semplicemente affermato che *il dopo-guerra con i suoi fatti politici fiumani ha portato una ripercussione anche nel problema aeronautico italiano*, e cito solamente due fatti per sostenere queste mie asserzioni.

Il primo è stato l'ordine di sospensione dei voli — emanato dal Governo Nitti — sospensione durata parecchi mesi che ha portato enorme danno sia tecnicamente che verso i valori dell'attività aerea. Il secondo fatto — che è stato la conseguente ripercussione del primo — è stato la soppressione dell'Ente Direttivo dell'Aeronautica Civile, soppressione effettuata dal governo Giolitti o giustificata appunto nell'ambito politico come una necessità. In ogni modo sono perfettamente convinto che la questione fiumana non è stata la causa dello sfacelo aeronautico, anzi dal punto di vista dei valori spirituali e morali, si può dire che a Fiume, si temprarono nuove volontà e nuovi ardimenti tra gli aviatori del Comandante e fu svolta in quel periodo un'ottima attività aviatoria. Se si vuole ricercare le cause reali della crisi, pur trovandomi d'accordo con le asserzioni dell'amico Fabri, bisognerebbe accennare anche al complesso delle questioni burocratiche, statali, parlamentari e alla mancanza di un programma da parte delle Autorità e di un collegamento leale e fattivo tra gli elementi e i valori della nostra Aviazione.

Le cause sono molte, e io le ho affrontate separatamente in diverse pubblicazioni, ma è vano indagare in certi fatti che non hanno valore e non possono dare elementi in pro della ricostruzione. Attualmente necessita solamente un'opera fattiva di ricostruzione e per questa opera esistono le linee programmatiche del Congresso di Milano e contenute nell'ordine del giorno di Gabriele D'Annunzio.

In quanto al mio accenno *all'errore di molti aviatori di aver dato all'aeronautica un aspetto sportivo*, l'amico Fabri che dimostra essere quest'aspetto una necessità, viene però nelle conclusioni a seguire il mio parere, poichè egli ammette che l'esperimento sportivo doveva essere compreso in un programma di realizzazione e che tale esperimento non è mai stato portato nel campo della praticità.

Mi permetto — in ogni modo — di richiamare la questione al suo stato di impostazione. Ho affermato che si deve ritenere un errore il dare un'aspetto sportivo all'aeronautica, poichè, pur essendo necessario lo sport aviatorio, davanti all'opinione pubblica, alla stampa e alle Autorità, si deve sopratutto dimostrare la praticità commerciale del mezzo aereo e questa praticità non la si ottiene certamente facendo delle gare sportive in un campo d'aviazione, gare per lo più acrobatiche. Bisogna fare della propaganda aviatoria commerciale e postale, effettuando un percorso da un punto *A* a un punto *B*, con la massima regolarità, stanziando sussidi o premi per chi effettua maggior numero di viaggi, con la più precisa regolarità o senza dar luogo ad incidenti. Bisogna ritornare ai voli commerciali di squadriglia — e l'amico Fabri ricorda l'attività aerea della nostra squadriglia nel dopo-guerra — effettuando servizio postale tra i diversi centri, come oggi è regolarmente compiuto nella nostra Colonia Libica ove l'Aviazione ha formato una coscienza agli arabi, più fiduciosa di quella che abbia oggi la nostra opinione pubblica. Purtroppo il dopo-guerra non ha dato all'Aviazione che un'aspetto sportivo; si è fatto dello sport in tutti i modi e con tutti i mezzi e si sono avuti degli incidenti funesti che si potevano evitare.

E' più di ogni cosa si è intaccato il problema aereo nelle sue radici economiche, si è dato modo di costituire iniziative, quasi privi di mezzi finanziari e materiali che dello sport ne hanno fatto una speculazione: dal lato tecnico si è frenato ogni costruzione e ogni possibilità di affari poichè si è lasciato in vendita e in uso gli apparecchi della guerra, la maggior parte logori e vecchi e privi di ogni dovuta efficenza: si è impostato insomma il problema aviatorio italiano in una base affatto pratica per la sua vitalità e per il suo sviluppo e si è aiutato invece la corsa allo sfacelo materiale e morale.

E queste sono responsabilità che si possono dividere tra le Autorità Aeronautiche e la moltitudine degli aviatori che nel dopo-guerra hanno voluto trovare nell'Aeronautica una fonte qualunque di guadagno.

Speriamo che la realtà non tardi a richiamare ognuno al senso della propria responsabilità, e ad inquadrare gli elementi e i valori in una collaborazione fattiva e sincera per la grande opera di ricostruzione e di sviluppo dell'aeronautica Nazionale.

ORESTE VILLA.

Un lutto dell'Areonautica Italiana

Augusto Rota

Colla morte, avvenuta in questi giorni per violentissima polmonite dell'ing. Augusto Rota, capitano del Genio Navale e attualmente capo della sezione Apparecchi dell'Istituto Sperimentale Aeronautico, un gravissimo lutto ha colpito l'Aeronautica Italiana, privandola di un tecnico sul quale essa aveva già riposto, per l'altezza del suo ingegno e la nobiltà del suo animo, le più grandi speranze.

Figlio di un valoroso tecnico della Marina, il generale del genio navale Giuseppe Rota, nacque di famiglia napoletana a Spezia nel 1894, e percorsi con esito brillantissimo gli studi classici del Liceo «Tasso» di Roma e quelli tecnici alla scuola Superiore Navale di Genova, entrò come suo padre a far parte del Genio Navale.

Nel 1918 frequentò l'*Ecole Superieure d'Aeronautique* di Parigi ottenendo il diploma di ingegnere di costruzioni aeronautiche. Al suo ritorno in patria, passò a far parte prima della *Direzione Sperimentale dell'Aviazione* e quindi dell'*Istituto Sperimentale Aeronautico*, col quale quella si era fusa dopo la guerra.

In questo breve periodo trascorso nell'Aeronautica il Rota ha lasciato un'orma pr[illegible] fonda nello studio delle questioni al[illegible] dedicò la sua attenzione sempre vi[illegible] acutezza del suo ingegno; p[illegible] serie di lavori che rappr[illegible] bile quanto di meglio [illegible] Itali[illegible] ultimi anni in Itali[illegible] pline aeronautic[illegible] sul coefficiente di [illegible] sulla esecuzione [illegible] prove di volo e [illegible] Ma l'argomento [illegible] speciale la sua [illegible] tati della più alta [illegible] stabilità longitu[illegible] Questi risulta[illegible] parte nei noti [illegible] rimentale Aer[illegible] tore nel Congr[illegible] di Genova, e [illegible] Trieste, e [illegible] nale di Pa[illegible] zati dagli stu[illegible] do al Rota una ben meritata rinomanza nel campo dell'aeronautica scientifica internazionale.

Animato dal più fervido amor di Patria, uno dei pensieri che più lo guidarono nella sua opera di tecnico fu quello di contribuire a creare una perfetta e poderosa arma aeronautica che fosse all'Italia valido presidio per la sua difesa. Frutto di questa sua aspirazione furono in particolare i suoi ultimissimi studi, con i quali, lasciando per un momento le sfere dell'alta teoria, si era attualmente volto alla realizzazione pratica di idrovolanti militari.

Ma dire delle sue doti intellettuali e del suo lavoro scientifico, non è che esporre un lato solo della sua alta personalità, giacchè quanti lo conobbero non possono dimenticare le superiori qualità del suo carattere. La sua visione serena e disinteressata delle cose, la purità dei suoi sentimenti e dei suoi costumi, l'affabilità, la generosità, la modestia, fecero di lui un giovane veramente raro e il cui ricordo lascia, accanto ad un rimpianto, un profumo dolcissimo nella nostra memoria.

Sappiamo che era suo intendimento raccogliere in un volumetto le sue Lezioni d'aeronautica ultimamente tenute al R. Politecnico di Torino e alla R. Accademia Navale di Livorno. Esse racchiudono in forma didatticamente piana, rigorosa e completa quanto oggi la scienza può dire sull'appassionante tema dell'aviazione. Ed è nostro augurio che la pubblicazione di tale volume, destinato ai nostri giovani studenti di aeronautica, possa vedere quanto prima la luce per cura dell'Istituto Sperimentale Aeronautico, al quale tanto lustro e tanta opera dette, durante la sua breve dimora, Rota Augusto.

Gare di aeroplani

ALESSANDRIA, 17. — In occasione della prossima esposizione agricola industriale l'ing. Brezzi sta studiando l'organizzazione di una importante gara di velivoli. Tale manifestazione sportiva aeronautica riuscirà fra le più interessanti del programma dei festeggiamenti.

Le gare aviatorie

per la "Coppa Madonna di Loreto"

LORETO, 16. — I preparativi per la organizzazione delle feste aviatorie indette per celebrare il secondo anniversario della Patrona dell'Aviazione mondiale, la Virgo Lauretana, fervono alacremente ed il Comitato presiede alla organizzazione della importantissima manifestazione alla quale quest'anno concorreranno quaranta apparecchi, ha già compilato il programma seguente al quale faranno seguito gli elenchi dei premi per gli aviatori, che comunicheremo in altra corrispondenza.

Le gare si svolgeranno nei giorni 6 e 7 del prossimo settembre.

Il Comitato allo scopo di soddisfare le esigenze delle popolazioni delle varie Città delle Marche nel cui cielo transiteranno gli apparecchi in gara, ha stabilito che questi scendano a bassa quota (meno di 200 metri) e facciano evoluzioni per non meno di due minuti.

Nelle Città di Ascoli Piceno, Fermo, Tolentino, Sinigallia, Urbino e Macerata, le squadriglie lanceranno anche dei messaggi regolamentari per colpire un bersaglio prestabilito, che avrà la forma di un triangolo rettangolo di metri 12 di base ed altrettanti di altezza, avente un circolo nel centro disegnato nel terreno con larghe strisce di calce.

Portiamo pertanto a conoscenza che allo scopo di evitare disgrazie e perchè i piloti possano individuare bene il bersaglio, il terreno attiguo a questo sarà tenuto sgombro.

L'osservanza di tali disposizioni sarà affidata al Presidente del Sotto-Comitato di ogni rispettiva città. I sigg. Presidenti si troveranno a Loreto il mattino del 20 corr. per prendere parte all'assemblea generale in cui si stabilirà definitivamente il programma.

Ai piloti che meglio centreranno il bersaglio, sarà concesso un premio in denaro di L. 500 se i messaggi lanciati non superano i quattro; un premio di L. 200 se i messaggi sono più di quattro e non superano gli otto, di L. 100 se i messaggi saranno superiori a otto.

I Campionati italiani di Canottaggio

Siamo ormai assai vicini alla grande riunione remiera in cui verranno disputati i campionati italiani di canottaggio. La grande riunione si svolgerà a Napoli nei giorni 19 e 20 corr. Prenderanno parte ai campionati ben trenta società di canottaggio fra le più note d'Italia con 87 equipaggi in gara!

La grande prova che avrà luogo a 22 anni di distanza dalla prima che si disputò nel 1900 sia a dimostrare come siano utili tali regate per il buono sport del nostro paese. Esso avrebbe bisogno di dare un più forte sviluppo alle regate di campionato nelle diverse regioni per ottenere migliori e più fervidi risultati. Vogliamo sperare che nell'anno prossimo la capitale sia rappresentata anche da altre società che oggi sembra si siano appartate in una silenziosa attesa. A Roma il canottaggio è un po' in declino e le cause sono assai varie. Vi sono alcune società dove lo sport del remo pure avendo una tradizione antichissima, non è stato più esercitato come avrebbe dovuto ed era mancata quella preparazione seria e forte che sarebbe stata elemento sicuro di vittoria per il domani. Così mentre nel 1900 era in prima linea coi suoi quattro, coi suoi otto e coi suoi «scullers» quest'anno non sarà rappresentata che da una sola società: l'«Aniene» che scenderà alla prova solamente con «schiff».

Prenderanno parte alle regate le seguenti società. Del Meridionale, le tre società napoletane: *Italia, Savoia* e la *Napoli*; le due di Palermo: *Posillipo, Ruggero di Lauria*; l'*Ichnusa* di Cagliari, Firenze, Livorno e Pisa avranno i loro rappresentanti. Genova invierà l'*Ups* e la *Sampierdarenese*; il Piemonte sarà rappresentato dall'«Armida» dalla «Cerea» e dalla «Caprera» mentre la Lombardia avrà l'*Adda, Lecco, Milano, Olonà* e *Lario*. La *Nino Bixio* difenderà i colori dell'Emilia. Il Veneto manderà a Napoli la giovane «Sile» di Treviso e le due valorose società *Bucintoro* e *Querini*.

Gl'istriani saranno rappresentati da Pola e mentre mancheranno le società triestine saranno presenti quelle di Zara. Fra giorni tutti gli equipaggi saranno raccolti a Napoli e potremo conoscere se le giovani generazioni sapranno imporsi a quelle più vecchie e più provate.

Il nuovo campione mondiale "pesi piuma"

NEW YORK, 17. — Johany Dundel ha conseguito per «knock out» alla nona ripresa il titolo di campione del mondo dei pesi piuma contro Dany Frush. La Commissione di boxe di New York ha deciso che questo titolo gli spetta dato che l'ex [illegible] Johany Kilbane aveva dichiara[illegible]

I campionati [illegible]

PA[illegible]

Informazioni e ultime notizie

Chiesa e Stato

Dall'on. Romolo Murri riceviamo, in risposta all'articolo ieri pubblicato di L. Miranda, la seguente lettera:

Signor Direttore,

Per rispondere adeguatamente al dottor Luigi Miranda dovrei fare un lungo discorso: dimostrargli cioè come lo Stato italiano nella sua politica ecclesiastica abbia poco e male applicato quei principii di libertà e quella sua funzione etica e di cultura che lo stesso Miranda sa con sì diritta ed efficace logica rivendicare; e, in particolare, come esso, negli ultimi tempi, abbia inconsapevolmente favorito e preparato il blocco e lo schieramento delle forze cattoliche sul terreno politico, il quale metteva capo alla fondazione del P. P. I. La storia delle elezioni politiche generali che ebbero luogo sotto il pontificato di Pio X, nel 1904, 1909 e 1913, sarebbe particolarmente istruttiva.

Ma non vorrei abusare della cortesia sua e dei lettori della *Tribuna;* e mi limito ad una rettifica di fatto, alla quale non posso rinunziare. Dice il dott. Miranda che l'on. Giolitti « giustamente si rifiutò... di intromettersi, come del partito liberale e del governo d'Italia, in una lotta religiosa apertasi *nel seno del cattolicismo* e respinse, in nome della libertà della Chiesa e dello Stato, ogni intervento dello Stato stesso nell'ordinamento interno, dogmatico o disciplinare, della Chiesa ». Questo « assurdo giurisdizionalismo » sarebbe stato adunque quel che io chiedevo.

Per buona sorte, quel che io chiedevo è consegnato in documenti ufficiali — i resoconti della Camera — che sono a disposizione di tutti. A parte che la lunga lista della democrazia cristiana « nel seno del cattolicismo », cioè della società cattolica italiana, mirava essenzialmente alla conquista della autonomia politica da parte di un grande numero di cittadini e allo svolgimento di un programma democratico e sociale (e non è mia colpa se quindi essa era a un tempo religiosa e politica, e riguardava così la Chiesa, dalla quale bisognava avere il riconoscimento di quei diritti civili, come lo Stato, nel cui ambito ideale e pratico la democrazia cristiana tendeva a svolgersi); a parte che l'ordinamento interno della Chiesa non può essere indifferente allo Stato, e nella storia della nostra civiltà occidentale, non è mai stato indifferente, in quanto Chiesa e Stato, espressioni delle stesse coscienze, non possono attuarsi e svolgersi secondo principii che sieno in aperta opposizione e contraddizione; quel che mi interessa stabilire è che io non chiedevo nulla che non rientrasse in quelle sfere di attività dello Stato che, di fronte alla gerarchia ecclesiastica, lo stesso L. Miranda rivendicava, in termini così precisi ed energici, nell'articolo: « Giolitti e i gesuiti », pubblicato il 10 agosto su queste stesse colonne. Si chiedeva infatti:

1.o il riordinamento delle proprietà ecclesiastica, solennemente annunziato e promesso nell'art. 18 della legge delle guarentigie;

2.o una nuova legge sulle Associazioni, la quale permettesse allo Stato non di vietare, ma di regolare e disciplinare, secondo lo spirito delle leggi eversive, interpretate e rivedute e integrate a vantaggio anche della stessa società ecclesiastica, il ripullulare, da ogni parte, delle comunità regolari e l'attività di esse. E citavo l'esempio della legislazione, in proposito, degli Stati Uniti che, se non sbaglio, è la più liberale; e mi trovai, in una occasione notevole, ad esser meno radicale dell'on. Alessio, oggi Mi-[illegible]

3.o e specialme[illegible] l'intervento dello Stato, secondo le leggi es[illegible] ed il suo preciso dovere, a tutela dei più [illegible]tari diritti di libertà, in un campo di attività ecclesiastica che si svolge sul terreno della cultura media e generale, in concorrenza con l'opera stessa dello Stato. Vi sono in Italia numerose scuole inferiori e medie tenute da ecclesiastici, le quali — contro le disposizioni della legge Casati — sfuggono oggi ad ogni controllo dello Stato; è il caso, principalmente, di tutti i seminarii, non in quanto sono scuole di teologia — sotto il quale aspetto lo Stato deve intieramente disinteressarsene in quanto hanno corsi medii, rispondenti al ginnasio e liceo. E, per quel che riguarda la cultura, si chiedeva anche che fossero ristabiliti nelle Università corsi di insegnamento di storia delle religioni, che nei programmi dei ginnasii-licei non si ignorasse totalmente e scioccamente, come elemento indispensabile di cultura, tutta la storia religiosa del nostro paese, ecc.

Insomma, a parte taluni discutibili dettagli, io non chiesi allo Stato di intromettersi in materia strettamente religiose ed ecclesiastiche; ma di esser presente dovunque le sue leggi e la sua funzione, che io interpreto in modo il quale molto si avvicina al pensiero del Miranda, esigono.

E se questo fosse stato fatto, molte cose sarebbero probabilmente andate in maniera assai diversa. Ma la democrazia liberale italiana pensava, pressochè unanime, quindici anni fa, che in materia di religione non si potesse essere se non scettici o sacrestani. E fu scettica e sacrestana.

Il P. P. I. l'ha disorientata; e per ora esso, con la sua duplice affermazione di ispirazione cristiana, cioè religiosa ed etica a quel modo che lo concreta la storia e realtà italiana consenta, e di autonomia politica, si trova, verso la Chiesa, pur con moltissimo imbarazzo, in un atteggiamento più moderno e più spiritualmente significativo e più capace di svolgimenti dialettici che non quel liberalismo, astratto e statico, il quale ignorava la religione, e non voleva in alcun modo sentir parlarne, e lasciava passare la Chiesa.

E per questo, principalmente, il P. P. I. è stato la mia vendetta.

Romolo Murri

Il Re a Valdieri

GENOVA, 17. — Stamane, alle ore 10.15, proveniente da Roma e diretto a Valdieri, con treno speciale, è transitato da questa stazione, in forma privata, S. M. il Re, col seguito.

Il Principe di Piemonte in Norvegia

La rappresentazione di gala a Bergen

BERGEN, 17.

E' stata data al teatro Nazionale una rappresentazione di gala in onore di S. A. R. il Principe Ereditario d'Italia il quale vi assiteva con gli ufficiali con lui imbarcati sulla R. nave «Francesco Ferrucci».

Si è rappresentato *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco.

Il pubblico elegantissimo che assisteva allo spettacolo ha salutato il Principe con grandi ovazioni ed ha molto applaudito il lavoro dello scrittore italiano.

La partenza dell'on. Facta

Colloquio Facta-Schanzer-Paratore a Torino

Il presidente del Consiglio on. Facta parte stasera — alle 20.25 — alla volta di Pinerolo.

L'on. Facta si tratterà domattina, per qualche ora, a Torino dove si incontrerà con gli on. Schanzer e Paratore che lo metteranno al corrente sui risultati del convegno di Londra.

Al Senato

La seduta di ieri

Seduta del 16 agosto 1922

Presiede anche oggi, in assenza dell'on. Tommaso Tittoni, il vicepresidente senatore MELODIA.

Al banco del Governo seggono il Presidente del Consiglio on. FACTA ed i ministri TADDEI, ALESSIO, SOLERI, BERTONE, LUCIANI, DE VITO, ANILE, RICCIO ed AMENDOLA.

Approvato senza osservazioni il verbale di ieri, di cui dà lettura il segretario on SILI, si intraprende subito l'esame del disegno di legge per la

Proroga dell'Esercizio provvisorio

A nome della Commissione di Finanza riferisce diffusamente il presidente e relatore on CARLO FERRARIS, il quale premette che l'art. 1. stabilisce che l'esercizio provvisorio dei bilanci non approvati sia prorogato fino a quando non siano tradotti in legge, e non oltre il 31 dicembre del corrente anno.

La proposta è di assoluta necessità e deve essere approvata.

Non è quindi esagerazione di dire che si tratta di legge di pieni poteri!

Tuttavia, date le attuali condizioni politiche e il voto dell'altro ramo del Parlamento, il relatore non può che proporne l'approvazione. Ma confida, e bramerebbe una esplicita dichiarazione in proposito, che il Governo procederà con grandi cautele nella sua applicazione, attenendosi in questa normalmente ai pareri della Commissione interparlamentare, che la legge del 1921 opportunamente ha posta al suo fianco per assisterlo e coadiuvarlo, e la cui opera assidua ed illuminata ha in tanti problemi già segnata la via da seguirsi per risolverli. (Applausi).

Il senatore generale ZUPPELLI si occupa con la solita competenza del riordinamento dell'Esercito, argomento già brillantemente trattato dall'on. Campello, e nota che la risposta del ministro Soleri è stata più che altro una impostazione di problemi da studiare. E l'oratore preferisce questa prudenza alla incosciente e facilona sicumera di certi suoi predecessori.

L'oratore si occupa quindi delle Amministrazioni statali, invocando serie economie, le quali, pur di volerlo fermamente, si possono fare, con grande beneficio del bilancio dello Stato.

Nel frattempo sono giunti ancora i ministri Teofilo Rossi, Fulci e Dello Sbarba.

L'on. ZUPPELLI, parlando della questione dell'Esercito, fa una critica aspra dell'opera dei ministri Bonomi e Gasparotto, che definisce il ministro peripatetico per eccellenza, non occupandosi del ministro Rodinò, la cui breve permanenza al Dicastero, dice, non gli consentì, per fortuna, di far niente di male (Ilarità). Invoca il ripristino dell'ufficio di capo di Stato Maggiore, ricordando quanto utile fu per l'Esercito l'opera di responsabili come Valletta, come Pollio, come Cadorna, ai cui ordini l'oratore ebbe l'onore di stare venti anni e di cui potè apprezzare alle alte benemerenze.

Mentre l'on. Zuppelli parla degli errori dell'on. Bonomi, una voce esclama:

— Eppure qua dentro Bonomi è stato calorosamente applaudito!

— No — risponde l'on. ZUPPELLI — qua dentro si è applaudito al Milite Ignoto di cui l'on. Bonomi parlava... e la cosa è ben diversa! (Ilarità).

L'oratore esamina in seguito la questione grave ed assillante della riforma della burocrazia, che si impone per ragioni morali, finanziarie e politiche. Bisogna finirla: bisogna che gli impiegati sappiano una buona volta quello che definitivamente sarà di essi; ma bisogna anche che abbiano coscienza dei loro doveri, della loro doverosa cooperazione al raggiungimento di economie, del loro obbligo di ricordare che sono funzionari dello Stato e come tali tenuti al rispetto della disciplina. (Approvazioni).

Lamentando poi che i direttori generali siano distratti dal loro lavoro con la loro destinazione a numerose Commissioni ed a Consigli d'amministrazione molteplici, si augura che il Governo, a togliere questo inconveniente... abolisca i gettoni di presenza. (Commenti, ilarità, approvazioni).

L'on. ammiraglio SECHI si occupa della industria dei combustibili liquidi, facendo voti che il Governo trovi modo di assicurare in mani italiane ed a capitali italiani la Raffineria di Fiume, affinchè non si ripetano per essa i tentativi fatti per uccidere quella di Trieste. Chiede poi se la sospensione di costruzioni di navi per la Marina Militare, consigliata oggi da ragioni di economia, sia veramente temporanea, perchè sarebbe grave errore abbandonarle. Polemizzando poi col senatore Albertini sostiene con ampie argomentazioni la impossibilità di abolire senz'altro le linee sovvenzionate per la Marina mercantile.

Il senatore GRASSI getta un grido d'allarme a proposito del nostro patrimonio della viticultura, già così florente, che rendeva prima della guerra, oltre trecento milioni all'anno, e che ora è gravemente minacciato di essere in gran parte abbandonato e distrutto. Abbiamo infatti oggi intorno ad un milione di ettari di terreno in meno coltivati a vite! Raccomanda lo studio di questo problema importantissimo al Ministro di Agricoltura.

L'on. FRACASSI esorta il Ministero, che ebbe dai voti della Camera e del Senato così largo suffragio di fiducia, a governare con fermezza, a dare al Paese senza debolezze ordine e lavoro.

Il senatore ammiraglio CAGNI difende il giovane partito fascista dalle paurose prevenzioni che ha sentito esprimere, e che non ci furono quando un altro partito, ben più violento, tendeva alla distruzione della Patria. Chiede al Governo che si abbandonino decisamente i tortuosi compromessi per metterci tutti sulla strada maestra, che non conosce interessi dannosi al Paese: allora e così solo giungeremo alla auspicata pacificazione non artificiosa. Si occupa poi delle economie che si impongono, notando che mentre gli operai privati hanno accettata una riduzione del caro-viveri, il Governo non ha saputo imporre tale riduzione ai propri operai. Occorre parlare chiaro ed agire energicamente; ministeri, ferrovie, arsenali sono esuberanti di personale perfettamente inutile: si abbia il coraggio di affrontare il problema e ridurre ovunque sia possibile il numero pletorico di stipendiati e salariati. Se ciò farà, l'on. Facta si renderà davvero benemerito del Paese. (Vivi applausi).

Il senatore VITELLI affronta ei pure con coraggio un argomento delicato: rileva che le classi operaie, che pur sono profumatamente pagate, assai meglio di impiegati e professori ed ufficiali, non sono colpite da alcuna tassa. Quale risorsa sarebbe per il bilancio dello Stato una doverosa perequazione dei contributi fra tutte le classi sociali! Esamina poscia a sua volta la questione delle economie, e ne accenna parecchie che sarebbero facili, logiche e doverose. Si intrattiene poi sull'argomento della istruzione pubblica, ripetendo in gran parte quanto già ebbe a dire in occasione della discussione del bilancio, e lamentando che alle sue varie osservazioni l'on. Anile non abbia risposto una parola.

L'on. BERTONE, ministro delle Finanze, rispondendo ai vari oratori, dà categorica assicurazione che alla ripresa dei lavori parlamentari saranno inscritti all'ordine del giorno i progetti finanziari, che già sono in corso di preparazione e che si propone di fare discutere subito. Assicura, circa l'attuazione della legge sulla burocrazia, che il Governo agirà sentire in pieno accordo con la Commissione, e, intorno ai contributi, dichiara che anche la sistemazione di essi è allo studio e verrà presto presentata concretata in apposito disegno di legge. Al relatore on. Ferraris dice che l'aver ottenuto che il Parlamento approvasse dieci dei bilanci è già qualche cosa, tenuto conto delle circostanze. Il Governo, mantenendo fede al suo programma, farà in modo, per quello che da lui dipende, che la serie degli esercizi provvisori cessi una buona volta e che si ritorni alla legalità. (Approvazioni).

Dopo alcune dichiarazioni dei Ministri di Giustizia on. ALESSIO e dell'Istruzione on. ANILE in risposta ai rilievi fatti dal senatore Vitelli, si passa all'esame degli articoli del Disegno di legge.

Senza discussione sono approvati per alzata di mano.

Approvazione di altre leggi

Senza discussione sono poi approvati per alzata di mano i seguenti disegni di legge.

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1921-22.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1921-22.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1921-22.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria ed il commercio, per l'esercizio finanziario 1921-1922.

Autorizzazione della spesa di lire 57 milioni 720,000 per l'esecuzione di opere pubbliche e variazioni di stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Provvedimenti straordinari a sollievo dei danni derivati dall'alluvione del settembre 1921 in alcuni comuni del circondario di Nuoro.

Il Porto di Ostia

Si dovrebbe ora discutere il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 22 gennaio 1920, che modifica l'articolo 32 del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, relativo alla istituzione di un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento e proposta di emendamento alla modificazione apportata dallo stesso regio decreto 22 gennaio 1920.

Il rinvio è approvato ad unanimità.

Votazioni

E' chiamato in discussione infine il disegno di legge per la conversione in legge dei vari decreti relativi al diritto erariale ed al contributo di beneficenza di Stato sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi.

Questo disegno di legge dà luogo ad una lunga ed animata discussione fra il ministro delle finanze on. BERTONE, il relatore dell'Ufficio centrale on. VALENZANI ed il presidente del Consiglio on. FACTA.

Quindi i singoli articoli sono approvati per alzata di mano.

Le vacanze

Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto sulla proroga dell'Esercizio provvisorio e sugli altri disegni di legge già approvati per alzata e seduta, l'on. MANGO, con eloquente parola, saluta il Presidente. (Vivi applausi, cui si associa la tribuna della stampa.

L'on. Mango inneggia quindi al ritorno del Paese al lavoro fecondo ed alla pacificazione sincera. (Nuovi applausi).

Il Presidente del Consiglio on. FACTA, con felicissima improvvisazione e vivamente applaudito, ringrazia il Senato della sua collaborazione e fficace e preziosa; ringrazia i senatori Tamassia, Cagni, Rava, e quanti ebbero per lui parole affettuose e di stima: saluta a sua volta il vice-presidente on. Melodia e il venerato presidente on. Tommaso Tittoni. E prima di separarsi dal Senato manda un saluto reverente al Re ed alla Famiglia Reale.

Tutti i senatori scattano in piedi e applaudono fragorosamente, acclamando ripetutamente al Re: plaudono pure i ministri e le tribune.

L'on. MELODIA ringrazia, riservandosi di comunicare all'on. Tittoni i sensi dei colleghi, ricorda con pietose parole gli infelici che ultimamente caddero vittime dei dolorosi conflitti, e saluta l'Esercito, la Marina, il Sovrano, provocando altri unanimi applausi. Infine saluta l'on. Facta che si è sobbarcato per alto e sereno patriottismo alle fatiche del potere applausi) e saluta la stampa, pregandola di dire al Paese come il Senato lavora e con quale fervida fede nei destini della Patria.

Conclude gridando: Viva l'Italia! Viva il Re! e il grido è ripetuto dai presenti.

In seguito si procede alla votazione a scrutinio segreto: l'appello nominale è fatto dall'on. PELLERANO.

Tutti i disegni di legge risultano approvati ed alle 18.20 la seduta è tolta.

Il Senato sarà riconvocato a domicilio.

L'ammiraglio Thaon di Revel a Pola

ANCONA, 17. — Ieri mattina è giunto da Roma l'ammiraglio Thaon di Revel, ricevuto alla stazione dalle autorità marittime. Egli è ripartito poco dopo a bordo di una torpediniera per Pola.

Nel 25 anniv. del duello Orleans-Conte di Torino

GENOVA, 17. — Ad un telegramma inviatogli dal gruppo nazionalista in ricordo del duello sostenuto 25 anni or sono con il principe di Orleans S. A. R. il conte di Torino ha così risposto:

« Presidenza nazionalisti Genova — Vi ringrazio. Sempre avanti Savoia. Tutto per l'Italia. Conte di Torino ».

Dimissioni della Giunta di San Pellegrino

per l'assassinio del fascista Ponti

S. PELLEGRINO, 17. — In seguito al delitto consumato ieri sul fascista Attilio Ponti che venne pugnalato da un individuo in agguato, l'Amministrazione comunale di S. Pellegrino, di cui fanno parte alcuni socialisti, ha rassegnate iersera spontaneamente le sue dimissioni.

Grave crisi nel Comune social. di Piacenza

PIACENZA, 17. — La Giunta Comunale socialista ha rassegnato ieri le sue dimissioni nelle mani del prefetto comm. Limongelli, motivandole con la « mutata situazione politica odierna ». Seguiranno le dimissioni della maggioranza socialista del Consiglio Comunale. La minoranza, composta di liberali e popolari è dimissionaria già da tempo.

I fascisti, appresa la notizia, si sono recati verso il mezzogiorno al palazzo municipale ove, in segno di giubilo, hanno fatto esporre la bandiera tricolore ed hanno fatto suonare a festa le storiche campane.

Ieri stessa, con decreto reale, è stato sciolto il Consiglio Provinciale, la cui maggioranza, socialista, era già dimissionaria.

Due fascisti feriti da arditi

MANTOVA, 16. — Sono scoppiati incidenti a Bancole di Porto Mantovano fra arditi d'Italia, legionari fiumani e fascisti, durante i quali sono rimasti feriti due fascisti. Sono stati operati alcuni arresti.

Postelegrafonici scioperanti puniti a Genova

GENOVA, 17. — Dopo il recente sciopero generale fu inviato a Genova il comm. Perres vice-direttore generale al Ministero delle poste e telegrafi per compiere una severissima inchiesta. In seguito a precise risultanze è stato deciso il licenziamento di una ottantina di impiegati subalterni fra avventizi e aventi diritto a sistemazione. Altri licenziamenti avverranno prossimamente. I colpiti sono responsabili di aver disertato il loro posto.

22 bombe sequestrate ad Ancona

ANCONA, 16. — In seguito ad accurato servizio disposto dal questore, sono state sequestrate 22 bombe, formate di bottiglie di gassosa, ripiene di esplodente con relativi detonanti, innesto e miccia. Le bottiglie erano nascoste fra siepi e canneti nelle adiacenze del cimitero del Pinocchio, ove è stata pure rinvenuta una rivoltella.

Cartucce di mitragliatrice scoperte

nella C. d. L. di Monza

MONZA, 17. — In seguito ad istruzioni pervenute da Milano, le autorità politiche hanno proceduto alla perquisizione della sede del Fascio di Combattimento, della Casa del Popolo e di alcuni circoli socialisti della città. Tutte queste perquisizioni sono riuscite infruttuose. Non così è avvenuto alla Camera del Lavoro ove, nascosto in una stufa, si rinvennero 1300 cartuccie per la massima parte di pistola mitragliatrice, un pugnale ed un vecchio fucile. Sono stati denunciati al procuratore del Re il segretario della Camera del Lavoro, Biagini, ed il portiere della stessa.

Vasti incendi in Abruzzo

AQUILA, 16. — Stanotte nella pineta di Roia si è sviluppato un formidabile incendio.

Il fuoco ha invaso una vasta zona di Roia. Appena sviluppatosi l'incendio le sirene del palazzo municipale hanno dato l'allarme. Sono accorsi: truppa, fascisti e cittadini che, dopo tre ore di faticoso lavoro, hanno potuto spegnere l'incendio. Fu fortuna che le autorità politiche avevano provveduto a tenere a disposizione 200 zappatori del genio specialisti e attrezzati, che due giorni fa aveva richiesto al ministero, per fronteggiare gli incendi delle montagne. All'opera di spegnimento, oltre ai 200 soldati del genio, concorsero anche una quarantina di soldati di artiglieria. I danni sono rilevanti.

Bruciano ancora sebbene in giornata si speri di domare le fiamme i boschi di Rocca di Mezzo, Tione e Goriano Valli, Civitella Roveto, Rocca di Botte, Castel di Fiume, Cappadoccia.

Un altro grave incendio in Lombardia

MILANO, 17. — Ieri mattina a Vanzago, piccolo paese a distanza di una trentina di chilometri da Milano, è scoppiato un incendio gravissimo nello stabilimento Garulati. L'opera di spegnimento, condotta a termine da una squadra di pompieri milanesi è finita soltanto a sera verso le 20. Il fuoco si era manifestato per autocombustione e, gravemente, il fabbricato, provocando un danno che si fa ascendere complessivamente ad un milione.

Piroscafo distrutto da un incendio

VENEZIA, 17. — Si è improvvisamente sviluppato un grave incendio a bordo del piroscafo in disarmo «Isoria» della «Libera Triestina» giunto nel nostro porto il 13 corrente. Il piroscafo fu in breve completamente avvolto dalle fiamme e l'incendio è stato domato soltanto questa notte. Il piroscafo è andato completamente distrutto.

Un bosco distrutto da un incendio

CATANIA, 17 agosto. — Un violentissimo incendio che si crede doloso ha distrutto il bosco di San Pietro in territorio di Caltagirone. I danni rilevantissimi, sono valutati a parecchi milioni.

25.000 quintali di paglia in fiamme presso Aquila

AQUILA, 17. — Gli stabilimenti industriali di Bussi bruciano da stanotte. Il deposito di paglia, costituito da diversi ampi padiglioni, ha preso fuoco improvvisamente. La quantità di paglia che si trovava nei magazzini era pari a 25 mila quintali, occorrenti per la produzione della cellulosa, che gli stabilimenti ricevevano per la fabbricazione della carta.

Data la sua facile infiammabilità, l'opera di salvataggio si è dovuta limitare ad isolare il fuoco, in modo da risparmiare oltre che lo stabilimento, i molti prodotti facilmente infiammabili ed esplodenti che custodivano. Il danno raggiunse ben 700 mila lire. Da Aquila la questura ha inviato con dei camions soldati del genio specialisti.

Le autorità hanno aperto un'inchiesta.

Il movimentato arresto di ladri

fuggenti in costume da bagno

GENOVA, 16. — Da vario tempo la nostra questura cercava il noto pregiudicato Angelo Astengo fu Pietro, di anni 33, un vero colosso. E appunto ieri essa veniva informata che l'Astengo frequentava i bagni di Lido d'Albaro. Riuscite vane le ricerche al Lido, gli agenti, conosciute le sue abilità notatorie e la sua passione pel mare lo ricercarono ai bagni di San Giuliano e ve lo trovarono infatti beatamente immerso nel liquido elemento. Ma alla vista degli agenti il ricercato andò al largo ed i suoi segugi anche... poichè tuffatisi vestiti si diedero all'inseguimento del ladro mentre dall'alto dello stabilimento balneare una folla di bagnanti faceva da pubblico e si godeva lo spettacolo non comune. Finalmente l'Astengo approfittò di una imbarcazione e si diresse verso la spiaggia a furia di remi. Certo di essere ormai al sicuro pensò anche di poter beffare gli agenti, che faticosamente ritornavano alla riva, iniziando contro di essi una fitta sassaiuola; ma alle spalle dell'Astengo capitarono altri poliziotti che tentarono di arrestare il pregiudicato. Questi accortosi in tempo del pericolo che correva, in costume da bagno si dette a fuggire verso la via Lavinia spalleggiato da alcuni figuri che erano e non per caso sulla spiaggia di S. Giuliano. Gli agenti furono costretti a sparare una quantità di colpi di rivoltella contro l'Astengo ed i suoi amici, ma senza risultato.

La scena curiosa, veramente cinematografica, fra i borsaioli in mutande da bagno che correvano traverso vie e giardini del ridente quartiere d'Albaro e gli agenti che grondanti d'acqua arrancavano dietro i malviventi, ed altri che sparavano per intimorire i fuggiaschi è durata parecchi minuti ed è terminata, per l'accorrere di altra gente, regie guardie e militi, con l'arresto dell'Astengo e dei favoreggiatori e forse anche complici.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.